VIAGGIO

DI

SAMUELE HOLMES

SERGENTE MAGGIORE DELL' UNDECIMO REGGIMENTO DI DRAGONI LEGGERI, E GUARDIA DI LORD *MACARTNEY* NELLA SUA AMBASCIATA IN CHINA E TARTARIA,

ESEGUITO NEGLI ANNI 1792 *E* 1793.

Versione dal francese

DEL TRADUTTORE DEL PRIMO VIAGGIO DI *LE VAILLANT*.

Con tavole in rame colorate.

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1819.

A MADAMA

LA SIGNORA MARCHESA

TERESA MUSELLI

SAIBANTE DI VERONA

Sonzogno e Comp. Editori.

Il celebre VIAGGIO *alla* CHINA *di Lord* MACARTNEY *non ha potuto entrare nella nostra* RACCOLTA, *poichè esso è già*

cognito in ITALIA per una traduzione che ne fu fatta in addietro. Ma noi non abbiamo voluto che alla serie de' VIAGGI da noi dati in questo primo biennio ne mancasse uno riguardante quel paese per ogni genere singolarissimo; e a tale effetto pubblichiamo quello del signor HOLMES, in cui gli Associati nostri troveranno molte nuove e squisite notizie degne di formare una

dilettevole ed interessante appendice al viaggio di Lord MACARTNEY.

Or questo viaggio del signor HOLMES presentiamo divotamente a Voi, o Madama, in sincero omaggio di stima e di riconoscenza; essendo Voi una delle colte e valenti Gentildonne italiane che hanno in singolar modo onorata e protetta l'impresa nostra.

Accogliete adunque l'offerta benignamente, è continuate a confortarci col favor vostro: opera, che non mancherà di dare non mediocre risalto alle belle virtù che vi distinguono.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE INGLESE.

Il signor Samuele Holmes, *ora Sergente maggiore dell' undecimo reggimento di dragoni faceva parte della guardia che accompagnò lord* Macartney *nella sua ambasciata in China e Tartaria. Ei tenne un giornale esatto di tutto ciò che accadde sotto a' suoi occhi, e dentro la sfera delle sue cognizioni. La sua narrativa semplice e senza ornamenti porta ad ogni pagina l' impronto dell' autenticità; e si riconosce leggendo che tutti gli oggetti e tutti gli avvenimenti sono stati descritti tosto dopo l' impressione ricevuta, e precisamente a seconda di tale impressione.*

Tali sono i titoli commendatizj in favore d' un viaggio alla China, il cui giornale fu redatto da un onest' uomo ed imparziale,

ma illetterato, e tali sono i modesti auspicj sotto i quali si presenta al pubblico. Che se poco egli aggiunge alla massa dei dati già raccolti sulle diverse circostanze della spedizione, *un tal* poco *non sarà forse totalmente spoglio d' interessamento pel curioso lettore che ben sicuro della verità pel carattere dello scrittore*, *potrà accordare tutta la sua fiducia alle particolarità riguardanti quella nazione sì celebre e tanto poco conosciuta, e che forma da lungo tempo il soggetto delle più profonde meditazioni del politico e del filosofo.*

Affinchè nulla rimanga a desiderare alle persone che fanno giustamente gran caso dell' autenticità di un' Opera, l' editore vi aggiunse una lettera del sergente maggiore sig. Holmes *in risposta alle interrogazioni che gli erano state fatte sul tempo e luogo in cui aveva egli raccolti i suoi materiali, e sul modo col quale gli aveva stesi in carta.*

Copia d' una lettera del Sergente maggiore *Holmes* al sig. *Guglielmo Young* sulla maniera con cui scrisse il suo giornale.

Berks 7 dicembre 1797.

In risposta alla lettera che mi faceste l' onore d' indirizzarmi, e da me ricevuta questa mattina, vi dirò che stando per lasciare l' Inghilterra mi munii d' un picciol libro con intenzione di fare delle annotazioni, ed a tutt' altro pensando che ad estendermi come ho fatto; ma il libro era pieno allorchè si giunse alla China. Comperai allora della carta chinese, e vi trascrissi le annotazioni fatte fino allora. V' aggiunsi poscia tutte le mie osservazioni giornaliere, e non scrissi più una sola linea riguardante la China dopo la nostra partenza da Macao. Nessuno mi assistette nel mio lavoro, ad eccezione d' uno de' miei colleghi che mi permetteva di leggere il suo giornale, e che leggeva pur esso il mio. Quanto alle osservazioni di latitudine e longitudine, ho consultato il libro di Lock. Giunto in Inghil-

terra il cartafascio si trovò pieno, meno una porzione dell' ultimo foglio.

Sono, o Signore, col più profondo rispetto

Vostro umiliss. obbedient. Servitore
S. HOLMES
Sergente magg. dell' 11.° di dragoni.

S. W. Young. Bartonnè M. P.

VIAGGIO
ALLA CHINA E IN TARTARIA.

CAPITOLO I.

Guardia dell' ambasciatore. — Partenza da Spithead. — Tempo burrascoso. — Situazione degli scogli denominati Las-desertas. — *Arrivo in rada di Funchal a Madera. — Fertilità di quell' isola in vino e salvaggina. — Picco di Teneriffa. — Cenni sulle montagne più alte. — Descrizione di Santa Cruz. — Contorni del Picco. — Partenza. — Isole del Capo-verde, abitate da schiavi e da Portoghesi esiliati. — Abbondano di salvaggina. — Situazione di S. Jago. — Passaggio della Linea. — Arrivo a Rio-Janeiro. — Descrizione di questo importante stabilimento dei Portoghesi. — Superstizione, insolenza, inerzia e depravazione degli abitanti di quella città. — Osservazioni sul clima. — Descrizione di un picciolo animale particolare al paese. — Posizione di Rio-Janeiro.*

Il venerdì 14 settembre 1792, le truppe destinate ad accompagnare lord *Macartney* nella

sua ambasciata alla corte di Pekin, ebbero ordine d'imbarcarsi a Spithead. Erano composte di venti uomini del corpo dell'artiglieria reale, a bordo del *Leone*, vascello di linea di 64 cannoni, comandato da sir *Erasmo Gower*, di venti uomini d'infanteria, e di dieci dragoni leggeri a bordo dell'*Indostan*, bel bastimento nuovo della compagnia dell'Indie, di 1200 tonnellate, sotto gli ordini del capitano *Guglielmo Mackintosh.*

Il martedì 25, l'ambasciatore si recò a bordo col suo seguito, ed il giorno dopo i bastimenti salparono con molti altri mercantili diretti pel ponente. Il giovedì 27 scoprimmo l'isola Wight, all'est-sud-est (1) alla distanza di cinque leghe, mentre spirava un vento fortissimo da sud-uest; ed il brigantino il *Jackall* che doveva accompagnarci, trovavasi allora molto lontano all'indietro. Il giorno dopo lo

---

(1) *Levante-scirocco. Non abbiamo tradotto i nomi dei venti in italiano perchè ci sembra più utile una sola denominazione per tutte le nazioni, e sconvenienti poi ai paesi di là dell'Equatore le denominazioni di greco, greco-levante ecc., che sentono della loro origine entro i limiti del Mediterraneo.*

perdemmo affatto di vista, e si temette che qualche sinistro non lo avesse obbligato a tornare a Portsmouth.

Verso mezzodì andammo ad ancorarci nella baja di Torbay ove si rimase sino al primo ottobre; ma essendosi alzato un vento fresco da levante, si salpò per una seconda volta, ed in poche ore perdemmo d'occhio la nostra patria. Incontrammo varj bastimenti, alcuni dei quali s' accostavano all' Inghilterra, altri se ne allontanavano. Il 3, di buon mattino scorgemmo al sud-sud-uest alla distanza di quattro leghe, l' isola d' *Ouessant* sulla costa di Francia. Per tutto quel giorno e i seguenti, non lungi dalla baja di Biscaglia, si ebbe un mare agitato e forte vento. Il 4 il *Leone* fece segnale di forzare le vele. Il dì 5 oltrepassammo un legno della compagnia dell' Indie di Danimarca a levante di noi, ed il dì susseguente parlammo ad una nave di Bristol, destinata per la costa d' Africa.

Il dì 7 scorgemmo a levante una grossa nave ed un cotter: il cielo era coperto e burrascoso. Il giorno otto il *Leone* perdette il suo albero di trinchetto per aver forzato troppo di vele. Noi continuammo il nostro viaggio e

ce lo lasciammo addietro occupato in riparare al disordine. Quel giorno medesimo verso le cinque della sera si vide terra dinanzi la nave, ed il 9 allo spuntare del giorno ci trovammo assai dappresso agli scogli chiamati *Las Desertas*, al sud-est di Madera, e si riconobbe che la loro estremità sud-est sta a 32° 33' di latitudine nord, ed a 16° 17' di longitudine a ponente del meridiano di Greenwich.

Verso mezzodì si gettò l'ancora nella rada di Funchal; e la sera si vide il *Leone* dirigersi verso l'isola; ma essendo leggerissimo il vento non potè giungervi che il dimani mattina. Venne ad ancorarsi vicino a noi, e salutò il Governatore con quindici colpi di cannone; la fortezza restituì il saluto in numero eguale. Il Governatore era stato prevenuto della nostra intenzione di rinfrescare a Madera, ed aveva ricevuto da Lisbona l'ordine d'accogliere l'ambasciatore ed il suo seguito con tutti i possibili contrassegni di distinzione e riguardo; e l'ordine fu puntualmente eseguito. Gli alloggi e tutti gli accessorj erano stati preparati a terra, e presto si fece a recarvisi; l'ambasciatore fu salutato dal *Leone* e dai forti.

I soldati che componevano la guardia di Sua Eccellenza, avendo ottenuto il permesso di passare qualche giorno a terra, furono trattati con tutta la deferenza dagli abitanti, che posero una particolare premura in mostrar loro ciò che poteva esservi di curioso; nulla fu risparmiato in quel ricco paese di quanto poteva contribuire al loro diletto, ed a renderli contenti del loro soggiorno.

Il territorio di Madera è assai fertile; abbonda di varie specie di frutta, e principalmente d'uve, delle quali produce una quantità grande abbastanza per prestarsi annualmente ad immense esportazioni di vini in tutte le parti d'Europa. Abbonda pure di salvaggina di varie specie, parte della quale trovasi anche in Europa sotto le più calde latitudini, ma il rimanente proprio soltanto di quell'isola. Vi s'incontra un numero prodigioso di lucertole; ma dicesi che non si è mai veduto alcun rettile velenoso. Che se non v'ha che una sola città di qualche importanza, vi si trova invece una moltitudine di deliziose case di campagna, ove i Portoghesi passano la maggior parte del loro tempo. Vi sono pure in tutte le parti dell'isola, e ne' più bei siti, molti conventi e

case religiose, contornate di boschetti d'aranci e di varie qualità d'alberi sempre verdi. Sebbene durante il nostro soggiorno il vento fosse assai favorevole al *Jackall*, non se n'ebbe alcuna nuova, e rinunciammo sin d'allora alla speranza di rivederlo.

Il dì 16 ottobre salpammo ricevendo e restituendo il saluto come in occasione del nostro arrivo; e nulla d'osservabile si presentò agli occhi nostri sino alla domenica del giorno 21, in cui s'ebbe il piacere di scorgere il Picco di Teneriffa, che credesi essere la montagna isolata più alta che siavi al mondo. Siccome la mattina era bella, e sereno il cielo, ne scorgemmo distintamente la sommità al di sopra delle nubi. Verso mezzogiorno si vide l'isola di Teneriffa, e la sera si gettò l'ancora nella rada di Santa-Cruz, dopo un felice tragitto che dalla nostra partenza d'Inghilterra non aveva durato che tre settimane, compreso il tempo del nostro soggiorno a Madera. Il viaggiatore ha poco da sperare a Teneriffa. Dopo aver inteso spacciare tante maraviglie, quanto al famoso Picco, ei può passare dei mesi interi nella città di Santa-Cruz senza nemmeno vederlo. Quand'anche la sommità

venga a spogliarsi delle nubi che l'inviluppano, l'aspettativa del curioso sarà ancora delusa; mentre al punto di vista, sotto il quale potrà vederlo, ne sarà tolto in gran parte l'effetto dalle vicine montagne; ed eccettuato il Picco, l'occhio trova un piacere ben mediocre in contemplare la cupa fisionomia d'uno sterile paese. Nondimeno la città, la cui bianchezza fa contrapposto col fondo bruno delle opposte eminenze offre un assai gradito spettacolo. E' fabbricata su d'un piano regolare, ed i suoi edifizj in generale sono di gusto piuttosto buono. Grande è il numero delle chiese e dei conventi, e sembra che il più magnifico lusso abbia presieduto alla loro decorazione. Ma la sfrontatezza e l'importunità dei questuanti, e l'immodestia delle femmine dell'ultima classe formano accessorj estremamente disgustosi.

Siccome vi sono parecchi Inglesi colà stabiliti, non ci mancò società nè informazioni; doppio vantaggio che non si poteva da noi trovare che presso i nostri compatriotti. Non è cosa facile trionfare della riserva d'uno Spagnuolo, e tale vittoria è specialmente difficile per un Inglese che non la cede in riserva all'altro.

L'interno di quell'isola fu rappresentato come fertile e pittoresco, e i dintorni della picciol'isola di Laguza, posta a piè del Picco, meritano una tale riputazione. Qualche ufficiale e varj gentiluomini d'ambasciata fecero una gita al Picco, del quale tentarono di giungere in cima; ma trovarono sì fredda l'aria, sì perigliosa la salita, e sì molteplici difficoltà, che furono obbligati di rinunciare alla loro intrapresa. Nonostante taluno di essi più ardito degli altri rampicandosi fra i precipizj, ed attaccandosi colle mani e co' piedi alle punte degli scogli, giunse fino ad un mezzo miglio circa dalla sommità. Ma dopo una settimana d'assenza, tutti furono di ritorno alle navi assai stanchi e malcontenti del loro tentativo. Il Picco si presenta sotto la forma di pan di zucchero, e dicesi che la sua altezza perpendicolare sia più di tre miglia. La pietra bianca che ne costituisce la parte superiore, e che da lungi rassembra neve, accreditò l'opinione che nevi eterne ne coprissero le sommità; quest'opinione è falsa. Sonovi alle falde del Picco parecchie caverne sotterranee veramente curiose, che somministrano ghiaccio agli abitanti per tutto il tempo del-

l' anno. I mercati sono forniti di carne fresca, ma non in abbondanza nè di buona qualità. Il pesce è assai raro, il pollame comune, e tanto a buon mercato quanto in alcun porto d' Inghilterra. Gli erbaggi non sono cosa molto comune, ad eccezione della zucca, e d' una specie di cipolla che ha un sapore estremamente dolce. Le loro frutta consistono in uve, fichi, arancie e more di cui fanno abbondante raccolta. Il vino si vende da dieci lire e quattro scellini, a quindici lire la *pipa*, e per quest' ultimo prezzo, si può avere la specie migliore ch' essi chiamano *London particular.* I capretti sono colà a vil prezzo, ed è facile averne. Ma il viaggiatore oprerà da saggio empiendo bene la sua borsa al partir d' Inghilterra, se vuole essere ricevuto bene dagli Spagnuoli, in quelle parti assai interessati.

La latitudine di Santa-Cruz è di 28° 27' nord, e la sua longitudine 16° 17' a ponente del meridiano di Greenwich. Allontanandosi da Teneriffa ed andando verso ponente, il Picco si presenta sotto varj aspetti veramente belli. La sua prodigiosa altezza perduta da prima per lo spettatore, si scopre interamente e lo colpisce di maraviglia. Tutta l' isola rag-

sembra ad una vasta montagna, che termini in piramide. Talvolta allorchè si viaggia poco, rimane per più giorni a vista; e persone degne di fede asseriscono, che con tempo chiaro si può discernerlo a cento miglia in distanza. Ma siccome noi eravamo partiti con gran vento che ci faceva percorrere dieci miglia all' ora, la mattina dietro lo avevamo già perduto d' occhio.

Si lasciò Santa-Cruz il dì 27 ottobre, ed il vento continuò ad esserci favorevole sino al nostro arrivo alle isole del Capo-Verde, che scoprimmo il primo novembre verso sera; il dì susseguente, verso mezzogiorno, ci ancorammo rimpetto alla città di Porto-Praya. Le isole di Capo-Verde sono un gruppo di picciole isole sulla costa d' Africa, la principale delle quali, S. Jago, è lontana circa 500 miglia dal continente. Sono esse in numero di otto o dieci, e somministrano in generale dell' acqua eccellente, e carne di bue per l' approvvigionamento de' vascelli. La specie del bestiame è più picciola che in Inghilterra; ma per meno di cinque dollari si può avere un buon bue grasso; e le frutta, come arancie, limoni, noci di cocco, banani, fichi-bana-

ni, ecc., vi nascono in tale abbondanza, che taluno de' nostri marinaj ne ottenne una grande quantità in cambio d'un vecchio vestito del valore appena di quattro soldi. Queste isole producono poco grano. Vi si veggono parecchie belle valli, interamente aduste per mancanza di pioggia; ci venne detto che da circa cinque anni non n'era caduta una sola goccia. Gli abitanti sono quasi tutti schiavi comperati sulla costa d'Africa, o Portoghesi esiliati per delitti. In conseguenza gli Europei che s'incontrano in que' luoghi sono in certo modo il rifiuto delle prigioni. Non può darsi un più miserabil genere di vita. La vicinanza della linea equinoziale vi mantiene un insopportabile caldo; e sebbene i prodotti della terra sieno piuttosto abbondanti, la proprietà ne appartiene esclusivamente ad un picciol numero d'individui, de' quali è interesse il metterli da parte pe' bastimenti che sogliono rinnovarvi le loro provvigioni. I miseri schiavi vivono di frutta e di pesce, raro e cattivo. Le loro capanne consistono in alcune pietre sovrapposte l'una all'altra, e coperte con foglie di cocco. Di tutti gli animali particolari a quell'isole non si ebbe occasione di vedere che una pic-

ciola specie di scimie assai belle, di color giallo, e meno maliziose dell'altre specie. Avvi pure parecchie specie d'animali selvatici. Gli ufficiali ed i gentiluomini d'ambasciata andarono a caccia, e furono piuttosto fortunati nella loro spedizione, giacchè riportarono a bordo parecchi polli d'India e galline faraone; uno di essi uccise anche un'aquila di grande e bella specie, calva sul capo, e grigia di vecchiaja. I Negri ed i Portoghesi sono cattolici romani ed assai superstiziosi.

Vedesi a San-Jago una cappella decentemente ornata e servita da religiosi negri. Avvi un corpo di guardia ed un picciol numero di soldati negri, miseramente armati e più miseramente vestiti; qualche cannone in batteria, ma sì deboli muraglie che una palla da sei libbre basterebbe a demolirle. San-Jago è a 15° di latitudine nord, e 35° 40' di longitudine occidentale.

Il 7 novembre si fece vela con vento da sud-est; il 18 si passò la Linea, praticando le cerimonie d'uso; bizzarro costume consistente in radere ed immergere in mare tutti quelli che non l'hanno mai passata. All'accostarsi alla Linea s'ebbero bonaccie e terribili

colpi di tuono accompagnati da lampi; ma la passammo poi con un buon venticello, che soffiò senza interruzione fino al nostro arrivo sulla costa d' America; e per mettere il colmo alla nostra soddisfazione, gli equipaggi dei due vascelli erano pieni di vigore e di salute. Non s' era ancora manifestato alcun sintomo di scorbuto, mercè le cure e la vigilanza infaticabile di abili ufficiali e sperimentati chirurghi.

La nostra navigazione dall' Equatore in poi, fu straordinariamente felice. Si ebbe costantemente un' atmosfera temperata ed un cielo sereno, simile a quello di cui si gode in Inghilterra durante la più bella stagione dell' anno. Il *Leone* fu sovente obbligato a diminuire le sue vele onde proporzionare il suo cammino al nostro, e senza tale circostanza avrebbe probabilmente messo minore spazio di tempo a recarsi al Brasile. Tuttavia non potevamo lagnarci, giacchè a partire da S. Jago, si terminò in 24 giorni un tragitto che esige ordinariamente sei settimane. Il 30 novembre eravamo all' ancora nel porto di Rio-Janeiro, rimpetto a S. Sebastiano, città capitale del Brasile nell' America meridionale. Il *Leone* salutò il Governatore con 15 colpi di cannone,

che gli furono restituiti sul momento, ma passò molto tempo prima che alcuno di noi ottenesse il permesso di andare a terra. Lo stabilimento di Rio-Janeiro è il più importante di quelli che appartengono ai Portoghesi; produce zucchero, tabacco, cotone; se ne traggono cuoj e droghe eccellenti per la medicina, e le manifatture; somministra pure oro, argento e diamanti. L'oro solo che spedisce tutti gli anni in Europa è, dicesi, del valore di quattro milioni sterlini. Il viceré abita uno spazioso palazzo, ma di mediocre architettura; la città è assai forte in alcuni siti, ed anche il porto è protetto da opere di fortificazione. Parecchi vascelli da guerra vi hanno stazione, e la forza militare è colà in uno stato rispettabile. La città è grande e regolare, ma mal fabbricata, ad eccezione delle chiese e dei monasteri. Varj sono gli ordini religiosi, che tutti sembrano accompagnati da un' alta riputazione di santità, sebbene molti di essi non si facciano alcuno scrupolo di vivere ben diversamente. E' pericolosa cosa per uno straniero di trovarsi in mezzo ad essi, a meno che non abbia famigliari gli usi e costumi loro, e non ne abbracci tutte le opinioni. Gli abitanti im-

mersi nella mollezza e nella dissolutezza sono ipocriti e dissimulatori. Non v' ha ingenuità nel loro conversare; non probità nelle loro relazioni mercantili; superstiziosi, ignoranti, ricchi, inerti, orgogliosi, crudeli, preferiscono come i popoli de' climi più meridionali l'ostentazione, e la pompa esterna ai piaceri della società e della tavola. Allorchè si fanno reciprocamente visita, o quando sortono di casa, han troppa insolenza e vanità per recarsi a piedi anche alla più picciola distanza; si fanno portare sulle spalle dai loro negri su d'una specie di lettiga riccamente fregiata; non conoscono altra vettura, ed hanno pochissimi cavalli. Quando un bastimento approda a quei lidi, il capitano o l'ufficiale comandante è obbligato di soggiacere ad una specie d'interrogatorio, dichiarando donde viene, ove va, ecc., e non è permesso ad alcuno l'andare a terra prima di avere ottenuta l'autorizzazione del vicerè, che non l'accorda senza difficoltà nè gran fatto prestamente. Il viaggiatore è poscia condotto al corpo di guardia, ove è trattato come un vero prigioniero; è obbligato rispondere alle più indiscrete interrogazioni che il comandante del posto giudica opportuno di

fargli. Se portate seco voi qualche cosa del minimo valore, si esamina con iscrupolosa attenzione, e non potete fare un passo senz' essere accompagnato da un ufficiale o da un soldato, che non vi abbandona un istante finchè non siate ritornato a bordo. Le donne son belle, e portate alla galanteria; ma sebbene non sembrino avverse agli stranieri, è cosa difficile, ed anche pericolosa il corteggiarle; son esse sorvegliate assai davvicino dalla gelosia dell' altro sesso, sempre pronto a punire il minimo fallo con estremo rigore. Non v' ha tuttavia desiderio che un viaggiatore non possa soddisfare a Rio-Janeiro, se vuol darsi la briga di fare qualche passo, e sopra tutto se non manca di denaro.

Il paese è abbondantissimo di frutta di varie specie. Il clima è caldo e malsano, soggetto alle tempeste, ai fulmini, ai lampi, alle pioggie, ai venti variabili, e senza il venticello di mare che s'alza dopo mezzogiorno, la temperatura ne sarebbe insopportabile. Durante il nostro soggiorno nel mese di dicembre, il caldo fu straordinario, e non potevamo a meno di non osservare che mentre i nostri amici in Europa stavano procacciandosi certamente tutti i mezzi

con cui difendersi dal freddo, si respiravano da noi con fatica gl' infiammati vapori d' una soffocante atmosfera. A dir vero eravamo allora al cominciar dell' estate di que' paesi, e le arancie, e l' altre frutta s' appressavano alla maturanza. Non si ebbe occasione di vedere gran numero d' animali, ma tutti quelli da noi veduti erano gli stessi già descritti come indigeni del Messico e del Perù. Si comperarono pure altri piccoli quadrupedi osservabili per la delicatezza e bellezza loro. La grandezza era all' incirca quella di un topo, di color rosso e lucido; avevano i piedi e la coda a guisa di scimia; ma la testa simile a quella del leone, ed accompagnata da una specie di seta lunga e folta che veniva ad adombrar loro il muso. Divoravano il cibo alla maniera della scimia; ma erano più tranquilli vivendo principalmente di frutta e di latte, e non potendo sostenere la minima impressione di freddo.

L'*Eroe*, vascello inglese proveniente dal mare del Sud, giunse qualche giorno dopo di noi a Rio-Janeiro, e siccome riprese il suo viaggio per Londra, poco prima che noi sortissimo del porto, spedimmo con tale occasione gran numero di lettere ai nostri amici a Londra. Una

dei nostri marinaj malato e invaso dal pensiero che non avrebbe potuto resistere agli stenti di un sì lungo viaggio, bramò di andarsene, e profittò dell' occasione per far ritorno in patria. Si ebbe qui il dispiacere di vedere insorgere qualche mormorio fra i soldati imbarcati a bordo dell' *Indostan*, perchè gli ufficiali avevano dato loro qualche ordine straordinario pel servizio del vascello; fino allora s' erano condotti benissimo, e s' eran resi utilissimi alla manovra. Il colonnello *Benson*, comandante il distaccamento, rimproverò loro con forza una simile condotta; dipinse loro con energia le funeste conseguenze d' una tale insubordinazione, rappresentò loro il personale disdoro, e quello di tutto il distaccamento, ch' erasi offerto volontario onde accompagnare l' ambasciata. Aggiunse che se taluno di essi credeva avere qualche motivo di malcontentamento gli permetteva di far ritorno in Inghilterra a bordo dell' *Eroe*. Ma tutti d' accordo ricusarono di tornare in patria in disgrazia del loro condottiero, e promisero d' eseguire senza mormorare tutti gli ordini che avessero ricevuti pel servigio del bastimento. Que' militari avevano la facoltà di scendere a terra in tutti i siti di

rinfresco; godevano di tutti i vantaggi che avessero potuto ragionevolmente bramare, e avevano sotto tutti i rapporti molto minor ragione di lagnarsi della sorte loro d'alcun altro corpo di truppe imbarcato per l' addietro.

Rio-Janeiro è posto a 23° 30' di latitudine sud, e 47° 13' di longitudine occidentale dal meridiano di Greenwich.

CAPITOLO II.

Partenza da Rio-Janeiro. — Balene. — Isole di S. Paolo e d'Amsterdam. — Vulcani di quest'isole. — Leoni marini. — Cacciatori di vitelli marini. — Dimensioni dell'isola d'Amsterdam. — Sorgenti calde nelle quali si fa cuocere il pesce. — Straordinario assopimento degli uccelli denominati buby.

Il 16 dicembre lord *Macartney* si recò a bordo con tutto il suo seguito, e il giorno dopo si riprese il mare con un gran vento sud, avendo il Capo all'est-sud-est. Il 19 i venti passarono a levante, soffiando forte; e la temperatura già calda all'estremo si fece freddissima. Il 21 il *Leone* ebbe il suo albero di trinchetto fesso, ed il grand' albero di perroc-

chetto portato via. Il 22 chiamammo all'obbedienza un brigantino spagnuolo sortito dall'Avana da tre mesi, carico di rhum, di caffè, di zucchero, ecc., che andava a Rio della Plata nell'America meridionale; ed il 23 un'altra corvetta spagnuola che veniva da Cadice ed andava a Lima. Verso sera, si vide al sud-nest un vascello con bandiera Inglese, ma soffiando forte vento, ed essendo oscuro il cielo ci fu impossibile di parlarci. Il dì susseguente venticello fresco da levante: e schiaritosi il cielo non vedemmo più il *Leone*. Continuammo la nostra rotta nella medesima direzione, spiegate tutte le vele che ci fu possibile di portare, e sperando di giugnere contemporaneamente ad esso all'isola di Tristano d'Acunha, ove si contava pervenire nello spazio di una settimana. Si celebrò alla meglio e il più lietamente possibile la solennità del 25; tutto l'equipaggio s'abbandonò ai trasporti d'una dolce letizia. Verso le cinque della sera dall'alto dell'albero e sotto vento, scorgemmo una vela che s'inoltrava verso di noi. Noi pure ci dirigemmo verso di essa, e siccome rispose tosto al segnale da noi fattole, si ebbe la certezza ch'era il *Leone*. Ci trovavamo al-

lora a 35° di latitudine sud, ed il tempo era estremamente freddo. Parecchi soldati ebbero a soffrir molto per l' improvviso passaggio dal caldo al freddo; ma prese le cure e le precauzioni necessarie l' interno mal essere che risentivano si dissipò tosto senza alcun accidente funesto. Il giorno 30 alla sera, si vide terra all' est-sud-est alla distanza di circa dieci leghe. Il domani i due vascelli si diressero colà, ed a mezzodì ci trovammo due leghe discosti dall' isola di Tristano d' Acunha, cinque leghe distante da un' isola inaccessibile, che vi restava al sud-sud-est, e sei leghe distante dall' isola dell' Usignuolo che ci rimaneva al sud $\frac{1}{4}$ sud-uest. Queste tre picciole isole sono circa a metà strada da Rio-Janeiro al Capo Buona Speranza, a 37° di latitudine sud, 14° 15' di longitudine occidentale. Tristano d' Acunha è la più grande; la sua circonferenza è di circa otto miglia, e non è in tutto che uno sterile scoglio, che presenta da lungi la forma d' un pane di zucchero, alquanto simile al Picco di Teneriffa, al quale non ci parve molto inferiore d' altezza. Non v' ha però nè ricovero nè ancoraggio, nè cosa altra che possa determinare i vascelli a rin-

frescare in quell' isole deserte. Il dopo pranzo il *Leone* ci fece segnale che aveva intenzione di gettar l'ancora, e pose le sue scialuppe in mare onde cercare un sito convenevole. Verso sera s'alzò un vento assai forte, che ci minacciava d'una notte burrascosa, e noi giudicammo cosa prudente lo starcene al largo fino alla mattina seguente. Accadde infatti ciocchè avevamo preveduto. Il primo gennajo 1793, vedemmo, a grande distanza sotto vento all' isola, il *Leone* il quale durante la notte era stato trascinato in deriva; gli ci accostammo; e pensando che un secondo tentativo d'ancorarsi poteva riescire pericoloso, ci lasciammo trarre da un forte vento che ci faceva percorrere dieci miglia all' ora. Presso a quell' isole scorgemmo gran numero di grosse balene e qualche tartaruga di mare. Nulla accadde di rimarcabile fino al giorno 7, ove all' altezza del Capo Buona Speranza fummo assaliti da un colpo di vento che soffiò per sei ore con una violenza straordinaria, e si calmò poscia all' improvviso. Trovammo sotto quelle latitudini venti assai variabili, i quali nello spazio di 24 ore, passavano per tutti i punti della bussola, col cielo quasi sempre annuvolato. A 39°

di latitudine sud, e dal 19 al 90 di longitudine orientale, si soggiacque a soventi colpi di vento, e spesso perdemmo di vista il *Leone* per più giorni di seguito, ma si ebbe sempre la buona ventura di raggiungerlo. Pel resto del mese, non s'ebbe che degli aliti leggeri di vento, e calme di parecchi giorni.

Il primo febbrajo assai di buon mattino, fatto vento, scorgemmo diritta dinanzi a noi l'isola di S. Paolo, alla distanza di sei o sette leghe. Dopo mezzogiorno ci ancorammo a quarantacinque braccia di fondo al nord-est di quell'isola. Accostandoci di più vedemmo da parecchi punti dell'interno sorgere vortici di fumo che prendemmo da prima per segnali di qualche sciagurato ch'ivi avesse fatto naufragio; ma sbarcati si riconobbe ch'erano vulcani. Di giorno non si vedeva che fumo; ma la notte ci permise di scorgere le fiamme che s'alzavano a portentosa altezza da più di venti siti diversi; e tutti coloro che visitarono quell'isola la dicon piena di fochi vulcanici. L'*Eroe* era stato il primo legno inglese che avesse rinfrescato all'isola d'Amsterdam, posta a 38° 43' di latitudine sud, e 78° 13' di longitudine orientale. Approdandovi, trovammo

la spiaggia coperta di tal moltitudine di vitelli marini, che fummo obbligati a disperderli prima di sortire dai nostri palischermi. L'isola abbonda pure di leoni marini d'enorme grandezza e di terribile apparenza; parecchi di essi sono lunghi venti piedi, e ne hanno altrettanti di circonferenza. Questi animali sono d'un bianco smontato, o color di pietra. Non fanno alcun male e son sì pesanti e stupidi, che non fanno il minimo movimento all'accostarsi ad essi a meno che non vengano assaliti; ed in tal caso fuggono all'indietro verso il mare, aprendo le fauci ed agitando la testa, ma senza mettere il minimo strido. Sono difficilissimi ad uccidersi; poichè sebbene uno di essi avesse ricevute parecchie palle di moschetto nella testa, nel petto e nel corpo, sebbene perdesse il sangue a torrenti, trovò il mezzo di rifugiarsi in mare. Somigliano molto per la forma al vitello marino, e sono provveduti del pari di quattro piedi o ale da notare, le due posteriori delle quali si drizzano talvolta in modo di prendere l'apparenza di una coda. In quell'isola, veramente miserabile e poco conosciuta in Europa, trovammo cinque uomini, Francesi e Americani, lasciativi da

una nave francese otto mesi prima, onde procurarvisi pelli di vitelli marini; e sebbene ne uccidessero centocinquanta al giorno, non sembrava che il numero diminuisse. Nè avrebbero facilmente ucciso tre volte tanti se avessero avuto mezzo di conservarne le pelli. Quel paese non somministrava loro che pesce; sottostavano quindi a grandi privazioni e bisogni. Dovevano passare tuttavia dodici altri mesi prima che il vascello venisse a prenderli. Per venti dollari o pel valore loro in generi, come rhum o tabacco, ci offrirono mille pelli scelte. Motivi di prudenza fecero che si ricusasse un' offerta sì vantaggiosa, ma il capitano *Gower* diede loro gratuitamente parecchie cose delle quali mancavano (1). L' isola ha circa sette miglia di circuito; è irta di montagne, senz' alberi o cespugli, nè vi si scorge la traccia più leggera di produzione alcuna vegetabile o

(1) *Sappiamo dal sig.* Charpentier Cossigny *nelle sue eccellenti osservazioni sull' ambasciata inglese, a pagine* 189 *del suo* Viaggio a Canton, *che il bastimento che doveva andare a riprenderli fu preso dal* Leone *nei mari della China. Quale mai sarà stata la sorte di quegli sventurati?*

animale. Sulla costa occidentale è un bacino sì ben chiuso e difeso dal vento per le colline che lo circondano, che la sua superficie è tanto placida quanto quella d' uno stagno, sebbene la profondità al centro sia di trenta braccia. Vi si trovano diverse specie di pesce d' un gusto delizioso; noi ne prendemmo alcuni che facemmo cuocere in una sorgente calda sì vicina all' orlo del bacino che si potrebbe avere ad un tempo un piede immerso nell' acqua fredda, ed uno nella bollente. Parecchi dei nostri mangiarono pesce cotto con tal mezzo. Non so quanta fede si presterà ad un tal fatto in Europa; ma la cosa è incontrastabile.

Sonovi inoltre all' isola d' Amsterdam varie curiosità naturali che non si ebbe il tempo d' esaminare, perchè il 2 febbrajo si pose di bel nuovo alla vela verso sera con vento fresco da ponente. Il giorno 18 ci trovammo a 26° 30' di latitudine sud, ed a 103 di longitudine orientale. Secondo il nostro calcolo la punta più occidentale della Nuova Olanda non doveva essere allora lontana più di duecento miglia da noi.

I venti alisei che soffiano costantemente da levante fra i paralleli di 30° al nord e al-

sud dell'Equatore, ci astrinsero a far rotta al sud-est. Ma quel giorno medesimo parlammo col *Leone*, e si convenne di rimettere la nostra direzione al nord, persuasi di avere oltrepassata una catena di scogli chiamati *Trial Rocks*, situati a traverso la direzione della punta sud-uest della Nuova Olanda. Que' scogli sono estremamente pericolosi, perchè assai lontani da terra; la loro estensione in lunghezza è di parecchie miglia, e la posizione loro non fu sino ad ora esattamente assegnata. Furono scoperti nel 1760 da un bastimento della compagnia Svedese dell'Indie. I venti che avevamo allora erano moderati e costanti, e quanto più si andava verso la linea la temperatura si faceva più ardente. Il *Leone* stette per più giorni al largo da noi, colla speranza che incontrerebbe qualche bastimento della compagnia di ritorno per l'Inghilterra. Il 22 ed il 23 ci fece diversi segnali, ma eravamo sì lontani da lui che ci fu impossibile riconoscerli; si continuò quindi la rotta. Il 24 si vide una grande quantità d'uccelli del Tropico, e di *boobies* o pazzi, ciocchè era una prova che ci accostavamo a terra. Quegli uccelli sono sì stupidi e torpidi, che quando cadono su d'un vascello,

ciocchè avviene sovente, si addormentano un momento dopo, ed i marinaj li prendono senza ricorrere ad altro mezzo. Uno di quelli da noi presi teneva un pesce volante nel suo becco.

CAPITOLO III.

Ingresso nello stretto della Sonda. — Sepoltura d' un ambasciatore inglese morto andando alla China. — Arrivo a Sumatra. — Stabilimenti inglesi in quell' isola. — Descrizione degli abitanti della costa. — Scimie. — Tigri. — Coccodrilli. — Gruppo d' isole denominate le Diecimille. — Situazione e descrizione di Batavia. — Industria dei Chinesi. — Abbondanza e fertilità dell' isola. — Atrocità degli abitanti. — Abbondanti provvigioni tratte da Bantam. — Stabilimento olandese all' isola di Banca. — Descrizione dei Pro. — I vascelli Giavanesi sono assai adattati alla pirateria.

Il 25, al cader delle tenebre si cominciò a vedere la punta di Giava a dieci leghe di distanza. Il 26 entrammo nello stretto della Sonda. Verso

mezzogiorno vedemmo sotto bandiera inglese un vascello diretto a sortirne, e con somma soddisfazione lo riconoscemmo pel *Visconte di Wicombe*, capitano *Wood*, nave della Compagnia carica per l' Inghilterra. Ci informò che eravamo aspettati da lungo tempo, ch' ei medesimo recava dispacci dalla China per lord *Macartney*, che aveva dimorato quindici giorni a Batavia, ove aveva ordine di attendere il nostro arrivo; ma che l' insalubrità del luogo, e diverse altre cause avevano determinato il capitano *Wood* a consegnare i dispacci al governatore Olandese, ed a recarsi con tutta fretta in Europa. Aveva pure lasciato lettere per noi alla punta d' Anguerra, e all' isola del Nord. Si ebbe così il piacere di presentire che i dispacci diretti all' ambasciatore erano dell' indole più soddisfacente, relativamente sull' accoglienza che ci riservava l' Imperatore; e si seppe che sarebbe stata questa tanto lusinghiera quanto era straordinaria l' ambasciata. Fatti i complimenti d' uso, lasciammo il *Visconte di Wicombe* proseguire il suo viaggio, e la sera si andò a gettar l' ancora alla punta d' Anguerra. Fra quel sito e l' isola di Cocotora, sulla costa di Sumatra, morì lord *Cathcart*,

solo ambasciatore che l'Inghilterra avesse tentato fino allora di spedire alla China; quel ministro spirò pochi giorni prima che la sua nave entrasse nello stretto della Sonda. Fu sepolto sulla punta d' Anguerra, ove gli si innalzò da prima un monumento provvisorio. Ma alcuni anni dopo, la compagnia delle Indie vi spedì un bellissimo monumento di marmo che fu eretto sul luogo della sua sepoltura, e che ne ricordava l' età, i titoli, e la missione a cui era destinato; missione che andò interamente a vuoto, perchè nessuno era rivestito delle opportune prerogative onde succedergli in caso di morte.

Il 27 si levò l' ancora di buon mattino, e s' ebbe dei soffj leggeri d' un vento variabile interrotti da qualche calma. Verso mezzodì, parlammo ad un grosso bastimento della compagnia Olandese dell' Indie, che tornava in Europa; e la sera ne incontrammo un altro Americano, ed un brigantino della stessa nazione, ambi diretti per Ostenda. Il carico del primo consisteva in zucchero di Canton, ed il brick non aveva carico; il Capitano proprietario de' due legni aveva intenzione di disfarsi dell' ultimo innanzi il suo arrivo in Europa.

Ei s' era imbarcato su di esso a Boston negli Stati Uniti, e se n' era servito per fare dalla China alla costa sud-uest dell' America, parecchi viaggi assai fortunati, co' quali formò un immenso peculio, trafficando di pelliccie. Aveva comperato il primo in Asia, e l' aveva caricato di zucchero per ritornare in Europa.

Il capitano *Mackintosh* ebbe qualche volontà di fare acquisto del brigantino per sostituirlo al *Jackall*, che da noi non si sperava di più rivedere; ma siccome le due parti interessate non riescirono ad andare intese sulle condizioni del negoziato, si separarono. La sera si giunse all' altezza dell' isola di Cocotora, ove gettammo l' ancora; il dì susseguente, ci recammo alla profondità di cinquanta braccia fra l' isola del Nord e Sumatra; colà i nostri legni che vanno alla China sogliono rinnovare le provvigioni loro d' acqua e di legna.

Un *pro* Giavanese venne a recarci tartarughe, frutte, pollame, uccelli e scimie. Dopo essere vissuti per tanto tempo di soli cibi salati, la testuggine ci offerse un pasto assai gradevole. Il giorno dopo, il *Leone* ricomparve a vista, e venne ad ancorarsi presso di noi il dopo pranzo. Non aveva incontrato il vascello della

compagnia il Conte di *Wicombe* nè alcun altro di quelli da noi veduti, e si era trovato in procinto di pericolare sotto vento della punta di Giava.

L'isola di Sumatra ha a settentrione la penisola di Malacca, a levante l'isola di Borneo, al sud-est quella di Giava, dalla quale lo stretto della Sonda la divide. E' noto che la lunghezza di quello stretto è di circa mille miglia, la larghezza di cento circa, e che è diviso dall'Equatore in due parti, una delle quali si stende cinque gradi al nord-uest e l'altra cinque gradi al sud-est di quel circolo.

La compagnia dell'Indie d'Inghilterra possiede due stabilimenti vicini allo stretto di Malacca, Bencoulen ed il forte Malborough. Le parti interne dell'isola sono governate da principi idolatri nemici nati degli Europei, e sovente in guerra gli uni cogli altri, e sono creduti antropofagi. Vivono in piccioli villaggi fortificati con assi d'albero di canfora e pali aguzzi, conficcati in terra, e coperti di lunga erba ed erbetta. Gli abitanti delle spiagge chiamansi Malesi. Hanno la tinta color d'oliva carico, statura media, e generalmente corta; capelli e sopracciglia nere; occhi e naso pic-

ciolo; bocca grande; pochi di essi hanno barba; sembrano puliti, gravi, senza malizia e disposti a far piacere. Alcuni di essi si recarono presso di noi; ma stettero nella più grande riserva, incerti se dovessero riguardarci come amici o come nemici. Ci offrirono noci di cocco, banani, pollame, bufali, testuggini e stuoje; chiedevano in cambio vecchie camicie, fazzoletti, coltelli, ecc. Salutandovi dicono *taba tuani*; ciocchè significa *buon giorno a voi*. Le loro capanne, tutta l'ossatura delle quali consiste in quattro bastoni conficcati in terra, sono ricoperte nella parte superiore con foglie di cocco, ma i lati rimangono aperti; sorge nel mezzo una specie di banco, sul quale si stendono foglie e stuoje per dormirvi; non han bisogno di sedie, mentre s' accosciavano sui talloni come scimie. Vanno quasi nudi, non avendo per vestito che una semplice stoffa bruna di cotone, macchiata d' azzurro, stretta intorno al loro corpo con un fazzoletto, ove portano una specie di pugnale simile ad un gran coltello di cucina, e la cui punta è per l'ordinario avvelenata. Masticano continuamente betel o qualche altra simile sostanza, che facendo diventar neri i

loro denti, rende pur anche rosse le labbra e la bocca loro come il fuoco. Intorno ai lunghi e neri capelli adattano una specie di fazzoletto a striscie, d'una stoffa non fitta, lasciando interamente scoperta la parte superiore del capo. Ci erano stati dipinti perfidi e traditori, e tali da non potersi trovare fra di essi al sicuro chi è disarmato. E credo che avessero di fatti pochi mesi prima sterminato l'equipaggio d'una scialuppa appartenente ad un bastimento della compagnia dell'Indie. Sul bel principio si trascurarono da noi ben di rado le precauzioni necessarie per la nostra personale sicurezza; ma ci parvero sì buona gente, mostrarono tanta premura in farci piacere, che la diffidenza ed i timori nostri svanirono a poco a poco. La maggior parte dei soldati che avevano il permesso di andare a terra vi si recavano senz'armi, si sbandavano e si disperdevano in mezzo ad essi colla più grande fidanza. Solo alcuni portavan seco un bastone di bambù, che avean preso piuttosto come oggetto di curiosità che di difesa. Trovarono un giorno un villaggio a piccola distanza fra i boschi; gli abitanti si raccolsero con grandi dimostrazioni di sorpresa, e

verisimilmente nell'incertezza di sapere se fossero creature terrestri, o veramente enti soprannaturali che comparivano così repentinamente fra di loro. Li seguirono fino al lido, continuando a manifestare la loro maraviglia, e senza fare il minimo male alla nostra gente, sebbene avessero tutta l'opportunità d'ucciderne parecchi, mentre i nostri erano sì avidi di vedere e di procurarsi ogni più picciola cosa che eccitava la loro curiosità, ch'erano il più sovente distaccati a piccioli gruppi. Comperammo presso quegli isolani molti begli uccelli; ma siccome quelle bestiuole erano anche dilicatissime, così la maggior parte di esse morì tosto che furono trasportate a bordo. Trovasi in que' luoghi gran numero di scimie, e sono i più brutti animali ch'io mi abbia veduti. Sono grandi presso a poco come un gatto; d'un colore grigio chiaro, ed hanno un ciuffo sul capo, ed il pelo sotto il ventre che tira al bianco. Stretto è il loro muso, lunghe le unghie loro, ed hanno un po' di barba. Si abbracciano e si salutano gli uni cogli altri facendo mille contorsioni e moine; che se non si trovi loro vicino qualche amico della medesima specie, si pongono a giuocare

coi cani. Allontanati che vengono da' loro simili si rendono assai tristi ne' primi istanti della loro separazione; se si guardano biecamente, s' irritano e spiegano la loro collera battendo i denti. Sono poi come tutti gli scimiotti, sporchi, beffardi e lubrici. Se lasciate loro la libertà ne abusano per far del male. Gettansi sopra tutto quello che incontrano; rubare il pranzo del loro padrone, dar la caccia ai polli, strangolare gli uccelletti, guastare e rovinar tutto, tali sono i divertimenti di quegli animali.

Il paese è molto elevato nella parte da noi esaminata, fuorchè verso il mare; i boschi sono talmente folti, ch' era difficilissimo penetrarvi, ed il timore di non più ritrovarci faceva che non ci discostassimo l' uno dall' altro. Le grida degli uccelli, il fischiare delle lucertole, e diversi altri confusi romori non ci avrebbero permesso di farci intendere, anche chiamando a voce altissima. Eravi poi un altro pericolo che ci metteva più paura di tutto, cioè l' incontro di bestie feroci e particolarmente di tigri, delle quali diconsi infestati que' boschi. Il terreno basso e paludoso che trovasi presso al lido è popolato di rettili di

varie specie; vi si vedono migliaja di coccodrilli, del genere chiamato *alligator*, parecchi de' quali ci parvero avere dieci o dodici piedi di lunghezza.

La più grande specie di pesce-cane che sia al mondo trovasi in quel distretto; ve n'ha di tre sorte, e di tre diversi colori, il nero è uno dei più grossi e voraci.

Il 4 marzo avevamo compiuta la nostra provvigione d'acqua; e siccome avevamo piuttosto fretta di recarsi a Batavia, salpammo a mezzodì, dopo avere lasciato i nomi de' nostri vascelli e le altre istruzioni necessarie, tanto al sito ove si fece acqua, quanto all'isola del Nord. Avvertivamo con ciò le navi della Compagnia, che dovevano arrivare a Canton, o quelle cariche per l'Inghilterra che avessero potuto colà approdare durante la nostra assenza, di attendervi il nostro ritorno, la cui epoca veniva stabilita a quindici giorni al più tardi. Era nostra intenzione di profittare di que' bastimenti per inviare dispacci in Europa.

Un bastimento Americano chiamato il *Colombo*, un brigantino ed una goletta gettavano l'ancora nello stretto, in quel punto medesimo in cui noi ne sortivamo; venivano da

Canton e c' informarono che il *Sullivan* doveva mettere alla vela il giorno 10 per Londra.

Immediatamente prima di notte, ci trovammo in mezzo ad un gruppo d' isole basse e coperte di boschi, chiamate le *Dieci-mille*; e meritano certamente un tal nome, perchè sono quasi innumerabili, estendonsi per tutto quel tratto di mare che si può misurare coll' occhio in tutte le direzioni. Sebbene favoriti da buon vento, si dovette gettar l' ancora, ed attendere il giorno onde passare quest' Arcipelago senza correr pericoli; il dì susseguente si levò l' ancora di buon mattino. A mezzodì eravamo presso Enroost, all' ingresso del bacino di Batavia, ove vedemmo approdare una giunca Chinese. È impossibile descrivere le sensazioni di gioja provate dai due Chinesi imbarcati con noi, al mirare un naviglio della loro patria; nulla hanno di sorprendente i loro trasporti, se si consideri che n' erano lontani da quindici anni circa. Al nostro arrivo la giunca si trovò presso di noi; e bisogna confessare che relativamente alla singolarità della sua forma, dell' alberatura, ecc., la rapidità del suo cammino aveva di che eccitare la nostra maraviglia. Entrammo a Batavia alle

cinque dopo mezzogiorno, e fummo salutati da parecchi vascelli Inglesi ch' erano in porto. Vi si contavano circa cinquanta bastimenti Olandesi, alcuni de' quali grandissimi; parecchie navi Francesi, e cinque o sei vascelli mercantili della compagnia dell' Indie d' Inghilterra; eranvi inoltre dieci o dodici gionche chinesi, ed una quantità innumerabile di barche. La mattina del dì susseguente al nostro arrivo, il *Leone* salutò il Governatore con tredici colpi di cannone, che furono tosto restituiti dal forte. Il Governatore, avèndo saputo che un' indisposizione sopravvenuta a lord *Macartney* gl' impediva di recarsi a terra, si compiacque dispensarlo dal ceremoniale d' uso, e venne ei medesimo a bordo del *Leone* ad invitare l' ambasciatore di recarsi a Batavia; ei ricevette passando il saluto di tutta la flotta, e di nuovo ripassando. Il giorno dopo, anniversario della nascita del Principe d' Orange, le batterie della città, e quelle delle navi tirarono la salva reale. Verso mezzodì, lord *Macartney*, accompagnato da tutto il suo seguito, si recò a terra, ove fu accolto con ogni contrassegno di distinzione. La città di Batavia è posta a 6° 10' di latitudine sud, e 105°

di longitudine orientale, al nord-uest dell' isola di Giava, ed all' imboccatura del fiume Jacatra, ed ha uno de' più bei porti che sieno al mondo. La città propriamente detta, cinta di regolari fortificazioni, ha circa due leghe di circonferenza; i sobborghi sono dieci volte più vasti; gli abitanti sono di tutte le nazioni, ma i Chinesi v' hanno la preponderanza; dicesi che ne monti il numero quasi a cento mille. I negozianti e fabbricatori sono quasi tutti Chinesi, più atti degli Europei a sostenere il caldo del clima. L' industria ed attività loro contribuiscono assai ad arricchire quella piazza. Il Vicerè olandese dell' Indie orientali vi fa la sua residenza; non si fa giammai vedere in pubblico, senza essere scortato della sua guardia, da' suoi ufficiali e da un corteggio che sorpassa in magnificenza quello di tutti i re dell' Europa.

La città non è men bella che forte; i suoi superbi canali, i ponti, le vie d' ingresso, ne formano un bel soggiorno; le strade sono larghe e ben selciate; vaste le abitazioni, elegantemente fornite e per lo più fabbricate di pietra cotta. La cittadella, che è il palagio del vicerè, domina la città ed i sobborghi; sonovi

inoltre parecchi edifizj pubblici e particolari, che vincono in grandezza quanto io ho veduto in tal genere; in una parola, Batavia è generalmente riguardata come la più bella città d'Asia, ma la più malsana nel tempo stesso. Una guarnigione Olandese di tre mille uomini vi fa il suo soggiorno continuo, e quindici mille uomini d'altra truppa han quartiere nell' interno dell' isola e nelle vicinanze della città. I soldati che compongono la guarnigione sono esposti alla più distruttrice mortalità; fummo assicurati in modo innegabile, che nello spazio di sedici anni vi erano periti 78,600 uomini; e dei trenta destinati a servire di guardia d'onore a lord *Macartney* allorchè si trovò a terra, ne morirono sette in quattro giorni. Divise sono le opinioni sulle cause d'un sì terribile flagello; ma si attribuisce principalmente all' uso smoderato del rack, o acquavite di riso, allorchè un tal liquore è ancora recente. Le persone appena giunte, principalmente soldati e marinai, sono assai dediti ad un simile abuso. D'altronde il terreno sul quale sta la città è basso e paludoso, ed eccessivo il caldo, sebbene temperato da un venticello di mare un po' fresco che domina dalle

dieci della mattina alle quattro ore pomeridiane. Possono esservi altre cause fisiche ancora sconosciute. Ma io sono persuaso che un uomo sobrio, per poco che siasi avvezzato al clima, può vivervi in buona salute quanto altrove.

Il suolo vi produce riso, diverse specie di grano, pepe, cannella, canfora, ecc. Oltre una grande varietà di frutta di gusto squisito che crescono colà in abbondanza, l'ananas è il più bello che in alcun'altra parte del mondo, e veramente profuso; per un dollaro se ne ha cento. Lo zucchero, il caffè, il tè, le confetture, ecc., sono pure a buon mercato; dodici polli non costano più di un dollaro. La maggior parte delle granaglie si paga ad un prezzo ragionevole; ma birra e vino sono cari all'eccesso. I buoi ed i bufali sono di mediocre qualità, di bassa statura, ed hanno una gobba fra le spalle; il porco è buonissimo sebben piccolo. Vi abbondano le capre, ma non ci vedemmo pecore. Gl'indigeni mangiano poca carne; i principali loro alimenti sono il riso e la melica. All'isola di Giava e nelle vicine trovansi gli uccelli delle più belle piume; ma sì deboli e dilicati che non possono sopportare

il minimo grado di freddo; che se non sono dotati della facoltà d'un canto gradito, parecchi di essi han quella d'articolare distintamente tutti i suoni che odono.

I naturali di Giava, Sumatra, e dei paesi vicini sono Malesi, e non v'ha differenza alcuna tra la loro fisica conformazione, i loro costumi ed usi. La più gran parte dell'isola di Giava è sotto il dominio degli Olandesi; tuttavia quegli isolani sono anche governati da parecchi principi della loro nazione che in molti rapporti dipendono essi pure dagli Olandesi. Traversando la baja per recarsi a Batavia, sperammo avere la visita del re di Bantam, ma fummo delusi nell'aspettativa. Quel sovrano, che è il più potente dell'isola, aveva dimostrato il più gran desiderio di vedere l'ambasciata inglese, probabilmente colla lusinga d'un ricco donativo. Il 17 marzo si fece vela di buon mattino, e verso mezzo giorno arrivammo ad Enroost, ove si trovò un ricovero contro il vento. Quest'isola è nove miglia distante da quella di Batavia, e le navi vanno colà a rimpalmarsi. Il *Leone* toccò il fondo nei contorni, ma poco stette a riaversi senza avaria. Gettammo l'ancora la sera nella

baja di Batavia. Sir *Erasmo Gower*, ed il capitano *Mackintosh* s' erano abboccati col proprietario d' un brigantino francese, coll' intenzione di comperarlo; essendo andati d' accordo per le condizioni, gli facemmo segno di accostarci a noi, e venne il giorno 19 ad ancorarsi dietro il *Leone*. Era un bellissimo bastimento che sembrava doverci riescire di somma utilità per navigare nei mari della China. Fu denominato la *Chiarenza*; il sotto-nostromo fu incaricato di comandarne l' equipaggio consistente in quindici uomini tratti da quello del *Leone*. Il giorno 20 si travagliò a porlo in istato di far vela; ed il giorno susseguente, levata l' ancora assai di buon'ora, si passò per mezzo ad un gruppo di bellissime isolette, abitate in gran parte da Olandesi e Malesi. Il dopo pranzo parlammo ad una nave d' Ostenda, chiamata l' *Achille*, che era in mare da cinque mesi, e carica per Batavia; poco ci seppe dire dell' Europa; ma ci recò grande piacere dandoci la certezza che pochi giorni innanzi il mio arrivo a S. Jago, n' era partito l' *Jackall* per raggiugnerci, e che probabilmente fra uno o due giorni sarebbe giunto allo stretto. Il giovedì sera si andò a prendere

il nostro primo ancoraggio fra l'isola Nord e Sumatra, ove dovevamo attendere l'arrivo delle navi partite dalla China, ed il cangiamento de' monsoni, specie di venti alisei i quali da aprile a settembre soffiano dal sud, e dal nord duranti gli altri sei mesi dell'anno. Il venerdì mattina, vedemmo una vela che s'inoltrava verso la baja, e non si tardò a riconoscere il nostro picciolo brich l'*Jackall.* Furono tosto destinate scialuppe da ognuno de' bastimenti onde rimorchiarlo e facilitargli l'ingresso, perchè soffiava allora pochissimo vento. Si seppe che le avarie sofferte per la burrasca l'avevano costretto a rientrare a Spithead, donde era ripartito dopo alcuni giorni colla speranza di raggiungerci a Madera; non essendovi giunto che circa una settimana dopo la nostra partenza, era andato in traccia di noi a S. Jago, e non avendo avuto questa seconda fermata un miglior esito della prima, s'era diretto al Capo di Buona Speranza; ma tratto al sud da' venti contrarj, era stato obbligato a risalire verso lo stretto ove il suo felice arrivo ci rese assai contenti. Aveva sofferto grandemente per mancanza d'acqua e di provvigioni; ed altronde era lento camminatore. Il dì 24 alcuni de' no-

stri gentiluomini andarono a visitare alla punta d'Anguerra la tomba di lord *Catchart*. Il monumento non era stato distrutto, ma n'era appena leggibile l'iscrizione. Il lunedì 25 giunse dalla China il vecchio vascello inglese il lord *North*, carico per Bombay, e da più di tre mesi in mare. Fu allora che si manifestarono a bordo de' nostri due vascelli, il *Leone* e l'*Indostan*, i primi sintomi d'una febbre putrida, che ci diede le più grandi inquietudini; fino allora si era goduta ottima salute da tutti. Il 27 ne morì il cuoco del capitano dopo due o tre giorni di malattia, e fu sotterrato quel giorno medesimo all'isola del Nord.

Si ebbe il giorno dopo una ben tragica prova della ferocia degli isolani che abitano quei lidi. Un falegname del seguito dell'ambasciatore era sceso a terra, ed occupavasi a lavare la sua biancheria; il suo compagno lo aveva lasciato solo per fare un giro nel bosco, ed aveva portato seco i due fucili, non sospettando che i naturali, dopo tanta dolcezza nella condotta loro potessero esser capaci d'un atto atroce; nondimeno il povero falegname fu crudelmente ucciso da essi. Aveva ricevuto parecchi colpi di pugnale in diverse parti del cor.

po, ed il suo compagno che non era stato lontano mezz'ora, ne trovò il corpo nel fiume. I selvaggi erano scomparsi con tutta la sua biancheria, ed il desiderio d'impossessarsene era secondo tutta l'apparenza il motivo principale che gli aveva determinati ad un sì orribile omicidio. Parecchi uomini bene armati furono tosto spediti a terra, con ordine di uccidere indistintamente tutti i Malesi che avessero incontrati; ma si erano nascosti nell'interno, e durante il rimanente nostro soggiorno non si ebbe occasione di esercitare la vendetta. Si poteva non pertanto ringraziare il cielo che non fosse accaduto di peggio; mentre i soldati per una specie di miracolo erano sfuggiti ad un pari destino. Il dì 24 io pure era andato a terra con alcuno de' miei colleghi per lavar biancheria; eravamo disarmati, e gli abitanti ci stavano intorno; ma ben lungi dal farci alcun male, ebbero la compiacenza di accenderci le nostre pipe con fuoco procuratosi col mezzo d'una pietra d'un fucile, ed un pezzo di spugna in luogo d'esca per raccorre le scintille. Portano indosso una picciola scattola ben fornita, fatta di canna d'India entro cui chiudono tutti gli utensigli

necessarj a fumare. Rotolano il tabacco entre una specie d'erba particolare, od in un foglio sottilissimo di carta, e fumano quel rotolo come una pipa, chiamandola *sigarra*. La scattola è attaccata per mezzo d'una fibbia alla loro cintura, e posta dinanzi presso a poco come la giberna dei soldati inglesi (1). Avevano un coltello ciascheduno, che ci permisero di trarre dal fodero; alcuni di tali coltelli servivan loro per tagliare del legno, altri per combattere. Trovavano un gran piacere a masticare il nostro tabacco; onde guadagnarci la loro affezione e prevenire ogni ostilità, facemmo assaggiar loro quel giorno il nostro rhum. Ma ci fecero comprendere per segni che quel liquore bruciava loro le intestina; e solo bevendone noi pure alla presenza loro, si potè persuaderli che non erano stati avvelenati. Il

(1) *La fanteria inglese porta la giberna dinanzi, ciocchè riesce estremamente incomodo pel maneggio delle armi. I Francesi ne fecero la prova nel* 1790 *a Parigi. I cacciatori assoldati della guardia nazionale di quella città portavano pur essi la giberna in tal modo, ma non perciò venne volontà d'introdurre una tale innovazione fra gli altri reggimenti d'infanteria.*

sabbato, giorno 30, morì un marinajo, e fu sotterrato quel giorno medesimo all' isola del Nord.

Il dì 31 si fece vela contemporaneamente all' *Jackall*, per andare in traccia di bufali a Giava. Un grosso bastimento francese che avevamo veduto il giorno innanzi verso all' estrèmità orientale di Sumatra, entrò nello stretto, ed andò ad ancorarsi presso al *Leone*. Veniva di Manilla e faceva ritorno in Europa. Verso mezzogiorno si gettò l' ancora in una amenissima baja, presso al Capo S. Niccolò nell' isola di Giava. La sera morì un domestico del sig. *Hickey*, pittore di paesetti, e fu sotterrato il dì susseguente in una picciola isola presso al Capo S. Leonardo. La febbre a quell' epoca cominciava a darci le più serie inquietudini; gran numero di sottufficiali e marinaj erano gravemente ammalati; più di trenta di essi si trovavano fuori di stato di servire. Si presero le più grandi precauzioni onde porre argine al progresso del male. Fino allora i soldati avevano conservato un' ottima salute, sebbene la parte del vascello che occupavano fosse la più ristretta, e sebbene a dir vero il

loro posto non fosse stato nettato nè profumato dappoi la nostra partenza da Spithead.

Il lunedì primo aprile l'*Jackall* fu spedito alla punta Anguerra per procurarsi de' bufali; ma fu di ritorno la sera senza avervi potuto approdare. Fu più fortunato il giorno dopo, e ci recò nuova che il *Leone* e la *Clarenza* vi si trovavano con intenzione d'imbarcare quanti mai bufali potessero trovare. Il mercoledì que' due bastimenti ci spedirono pel momento otto bufali con pollaria di Bantam. Il capitano *Mackintosh* andò a far visita al re del luogo: lo informò dell'omicidio commesso dai Malesi a Sumatra, e lo pregò instantemente di fare tutti i tentativi a fine di scoprire e punire gli autori del delitto. Il principe promise di nulla trascurare di ciò che stesse in lui, e fece sperare che prima della partenza, la morte del povero nostro amico sarebbe stata ampiamente vendicata.

Il giovedì 24 alle dieci della sera levammo l'ancora, ed il giorno dopo alle tre del mattino avevamo ripreso l'antica nostra posizione all'isola del Nord. Vi trovammo la nave l'*Achille*, di Ostenda, alla quale avevamo già parlato, e che faceva la sua provvigione d'ac-

qua e legna per recarsi a Canton. La gente dell' equipaggio ci disse che al momento del loro sbarco erano stati circondati da schiere numerose di Malesi, armati di lunghe picche, che avevano chiesto loro a qual nave o a quel nazione appartenevano. Qualche Olandese che aveva dimorato a Batavia, e che comprendeva la lingua malese, rispose loro che erano Olandesi, e a tale risposta avevano dato loro il permesso di empiere le loro botti. Que' barbari avevano di mira di sapere da essi se ci conoscevano, e se avevano qualche relazione con noi; indicarono il sito nel quale ci eravamo trovati, e temevano, a quel che sembrano, che fossero inviati per prendere taluno di essi. Il giorno dopo le nostre scialuppe bene armate furono spedite a far acqua: ma non incontrammo alcuno de' naturali, che erano fuggiti nell' interno, e per impedirci di compiere la nostra provvigione d' acqua ne avevano divertito il corso. La nostra gente fu talmente sdegnata d' un simile procedere, che se tutti gli abitanti dell' isola fossero caduti nelle loro mani gli avrebbero certamente sterminati fino all' ultimo. Noi impiegammo tre giorni a riempiere venti botti, che avremmo potuto empiere prima in tre o quattro ore.

Il giorno 8 parecchi de' nostri andarono ad assistere quelli della nave imperiale l' *Achille* a far legna, colla speranza che i naturali sarebbero discesi al sito ove si fece acqua; ma nemmeno un solo si fece vedere in tempo del nostro soggiorno.

Il lunedì mattina, si fece vela di bel nuovo, e verso mezzogiorno andammo a porci a lato al *Leone* presso Giava. Vedemmo rimpetto allo stretto verso l'isola del Nord un gran numero di *pro* che si tennero a grande distanza da noi. La grande scialuppa fu più volte inviata a Bantam, e portò seco un' abbondante provvigione di bufali. Una barchetta da terra si arrischiò due volte di recarci un po' di pesce e frutta, ciocchè fu da noi comperato a fine d'indurre gli altri a portare di più; ma qualunque esser potesse il motivo del timor loro non osarono mai d'accostarsi. Dal sito dell'ancoraggio potevamo scorgere una parte del villaggio malese composto di circa trenta capanne, cinto di vaste risaje che si stendevano a vista d'occhio, e sembravano tutte in ottimo stato di cultura. La prospettiva era seducente; oltre il villaggio testè accennato, si distingueva sui fianchi delle colline un gran

numero di solitarie capanne, poste ciascheduna in centro ad un bel campo di verdura. Sembravano assai picciole, ed erano costruite nello stesso genere di quella di Sumatra.

Il giovedì, il *Leone* fece vela, e si accostò all' isola del Nord; i due brigantini gettarono l' ancora alla punta d'Anguerra. Il sabbato 14 scorgemmo due grossi bastimenti con bandiera inglese, che si recavano verso la punta medesima, e congetturammo che fossero il *Sulivan* e l'*Ammiraglio Reale* che venivano dalla China. La sera morì il sig. *Harrington*, soldato della guardia di lord *Macartney*. Fatta vela il dimani si giunse la sera presso alla punta d'Anguerra ove trovammo il *Leone*, i nostri due brigantini, i due legni della compagnia, ed una nave imperiale che veniva dalla China. Il lunedì le nostre lettere ed i nostri dispacci per l' Inghilterra furono recati a bordo de' bastimenti della compagnia che dovevano porre alla vela quella sera medesima. Si spedirono in Europa parecchi de' nostri marinaj malati, e cinque piloti Chinesi s' imbarcarono sui nostri vascelli per far ritorno in patria. Assaliti da un colpo di vento non lungi da Macao, i bastimenti della compagnia condotti da quei

piloti, erano stati forzati loro malgrado di camminar sempre, nè era stato possibile fino allora di sbarcarli. Mancavano da Canton da un mese. Alla punta d' Anguerra rinnovammo le nostre provvigioni d' acqua e bufali, e ci procurammo pollame e frutta a buonissimo mercato. Gli abitanti di quel luogo non ci parvero tanto diffidenti quanto gli altri selvaggi che avevamo avuto occasione di vedere. Tale differenza dipendeva dal soggiorno fatto presso di essi da alcuni Olandesi, i quali tutte le volte che un bastimento rinfrescava nello stretto vi si recavano a bordo, e s' informavano del nome, della destinazione sua, onde procurare utili indizj a quelli che potessero giunger dopo. Trovasi colà una batteria composta d' alcuni cannoni in cattivo stato. Il villaggio è grande e regolare; il numero degli abitanti, per la maggior parte Malesi, ammonta a quasi 400, su d' una considerabile estensione; la campagna de' contorni è ben coltivata e divisa in chiusi regolari o in campi di riso e di melica.

Il giorno 19, giovedì, il *Leone* ci fece i segnali per la partenza, e l' ordine fu eseguito con quella premura che poteva venire dalla brama di abbandonare que' luoghi, e di con-

tinuare il nostro viaggio; ma i venti contrarj ci forzarono ancora a gettar l'ancora presso all'isola del Nord, ove restammo il giorno 21. Il sabbato 28, si giunse allo stretto di Banca, ove si ebbe la sciagura di toccare il fondo: bastarono però poche ore onde riaversi senza avaria. Quello stretto è formato delle isole di Sumatra e di Banca, e si considera come l'ingresso del mare della China.

Banca è una grand'isola elevata e coperta di folte boscaglie; gli Olandesi vi tengono un importante stabilimento d'onde spediscono in tutte le parti dell'Asia una grande quantità di stagno in lastra. Essendo del tutto disabitato il luogo ove rinfrescammo, non ebbi occasione d'informarmi delle altre produzioni di quell'isola. Quanto agli animali sono ad un dipresso i medesimi delle isole vicine di Sumatra e Giava.

Appena sbarcati a Banca, si videro sulla sabbia le tracce di porci selvatici, e ne udimmo parecchi ne' boschi; ma non ci fu mai possibile di accostarci ad essi a tiro di fucile. Si fecero le nostre provvigioni d'acqua e legne a varie isolette chiamate *Nanka*; in tempo della nostra stazione scorgemmo parecchi

grandi *pro* armati in corso, che incrociavano ne' contorni dello stretto, ma l'apparenza formidabile delle nostre navi li tenne costantemente ad una rispettosa distanza. Que' bastimenti sono spaziosi, ma mal costrutti; hanno in generale verso le grue di cappone, cannoni di 9 e 12 libbre di palle, e taluno porta diciotto o venti petriere. Ben di rado si arrischiano assalire un bastimento da tre alberi, a meno che nol credano sprovvisto di cannoni, ed anche in tal caso lo attorniano in numero di trenta o quaranta, mentre i più grandi di essi hanno da sessanta a cento uomini d'equipaggio. Nel momento in cui noi rinfrescavamo nello stretto della Sonda, ebbero l'ardire di attaccare sulla baja di Bantam un brigantino Olandese a vista di parecchie navi europee. A dir vero la calma era tale che impediva a questi di accorrere in loro soccorso, e che il brigantino medesimo mancando di vento non poteva dirigere la sua batteria contro i pirati. Danneggiarono molto la manovra del legno Olandese, e senza un venticello che sorse assai a proposito sarebbe stato dubbio l'esito della pugna; ma il ritorno del vento fece riprendere al brigantino tutta

la sua superiorità. In tempo di bonaccia, si servono di remi, e possono farne movere un gran numero ad un tempo. Questa circostanza dà loro un' assoluta superiorità sui piccioli legni mercantili d' Europa, ed in caso d' essere inseguiti somministra loro il mezzo alla fuga. Tutti i fiumi, gli stretti, i porti de' mari della China ne sono talmente infestati, che nessun legno osa accostarvisi senza essersi premunito di quanto può servire alla difesa.

CAPITOLO IV.

Partenza. — Continuazione della malattia fra gli equipaggi. — Mortalità. — Le Sette isole. — Errore pericoloso del capitano Cook. — Pulo Condor. — Continuazione della mortalità. — Situazione e descrizione di Pulo Condor. — Accidente, che riduce inabili al servigio più di 20 persone sull' Indostan. — *Baja di Turon alla Cochinchina. — Cenni sulla Cochinchina. — Vestiario ed usi degli abitanti.*

Il giorno 3 maggio, si levò l' ancora con un vento favorevole per correre nello stretto. Verso

mezzodì il vascello imperiale l' *Achille* d' Ostenda comparve a vista, e venne ad ancorarsi la sera presso di noi. Il dimani salpammo e si diresse il nostro verso la montagna di Monopon sulla costa di Banca. Il dì susseguente morì uno de' nostri marinaj: la febbre che aveva regnato a bordo in sì terribil maniera e per un tempo sì lungo, non era riescita fatale a molti, e terminava allora d' infierire. Ma fu seguita dalla dissenteria, i cui sintomi annunziavano le più funeste conseguenze. Ne fu generalmente attribuita la causa all' acqua che avevam presa nell' ultima nostra fermata. Aveva un sapore gradevole; e siccome il caldo era insopportabile, se ne bevette all' eccesso, e il giorno dietro tutto l' equipaggio provò lo stesso incomodo. Allorchè eravamo nelle latitudini più fresche dell' Africa, non si anelava da noi che a giugnere alla Linea, ed allorchè ci fummo, bramavamo ancor più d' allontanarcene. Ma varie circostanze ci obbligarono a rimanere a lungo in quell' acque nelle quali ci trovavamo allora; e da tutti parimenti che ci toccarono, malattie, morte de' nostri amici, cibo malsano, e mille altri dispiaceri inutili a dirsi, sarà facile il dedurne quanto

fossimo infastiditi di quel soggiorno. L'aria era estrèmamente calda, e passava di rado una giornata senza pioggia, tuoni o lampi. Eravamo tormentati da una specie di smania universale alla quale si dava da noi il nome di calore piccante; la sensazione che per noi si provava, era simile a quella che produrre potrebbero le punture di spille che ci venissero praticate in tutto il corpo. Alcuni di noi non erano che una piaga dalla testa ai piedi, e siccome il dolore aumentava in ragione del caldo, non si pòteva mangiare, bere, nè dormire sotto coperta, ed era pericoloso il dormire di sopra. Ridotti a sì penosa situazione, il nostro coraggio si sosteneva coll'idea che ben presto avremmo veduto succedere un più felice avvenire, quanto più ci fossimo accostati al nord; altrimenti la disperazione ci avrebbe ersi pazzi. Al lunedì giorno 6 passammo a vista delle *Sette-isole*, al nord-est delle quali si gettò l'ancora la sera, alla distanza di circa due leghe. In quella sera e nelle seguenti si ebbero soffj di vento tali che ci soffocavano accompagnati di pioggia, tuoni e lampi. La mattina del giorno 8 si passò innanzi Pulo Taya. Alle dieci, l'*Jackall* e la *Clarenza* ebbero ordine

di far rotta innanzi, sinchè giungessero presso a terra o nei bassi fondi. A mezzodì l'*Jackall* fece segno che non trovava più di tre braccia d'acqua. I due brigantini si diressero allora verso ponente per ricercare un porto od un buon ancoraggio. Ma tornarono senza essere riesciti nel loro tentativo, non essendo colà profonda l'acqua abbastanza da permettere alle navi d'una certa grossezza di accostarsi a terra. Verso sera gettammo l'ancora circa tre leghe distante dalla maggiore delle isole che si vedevano. I due brigantini ripresero ancora il loro cammino verso ponente, posero le loro scialuppe in mare, ma gli sforzi loro non furono più fortunati questa volta della prima. Il punto importante consisteva a scoprire qualche porto comodo e sicuro, ove i bastimenti potessero attendere al sicuro il cangiamento di monsone, senz'essere obbligati di far ritorno a Batavia, ciocchè accade ben di sovente. Le procelle che generalmente accompagnano i cangiamenti di vento sono nei mari della China più terribili di quanto si possa immaginare, e troppo di frequente susseguite da accidenti funesti, perchè sia permesso addormentarsi in una pericolosa fiducia. Quell'isole a cui era-

vamo vicini, son belle, vaste, elevate, e parevano atte a somministrarci quanto ci occorreva; ma per quanto abbiam potuto osservarle dalla parte occidentale soltanto, ci parve che non vi fosse acqua abbastanza. Il capitano *Cook* in uno de' suoi viaggi esaminò superficialmente la più grande, e giudicò forse un po' troppo facilmente, che poteva divenir utile in pace come in guerra. Quest' asserzione, cred'io, fu quella che indusse i nostri navigatori a riconoscerla con maggior cura ed attenzione, di quello avrebbero probabilmente fatto, senza una simile autorità. I marinaj ed i soldati erano in generale assai malcontenti di vedersi trattenuti sì a lungo sotto quelle latitudini mortali, per operazioni che parevano loro necessarie ben poco. Ne periva degli uni e degli altri con una terribile progressione. In quel giorno medesimo ne morì due a bordo del *Leone*, e pareva che lo stato di gran numero de' loro compagni indicasse che non avrebbero soprravvivuto a lungo. La lista del chirurgo ne comprendeva centoventi assolutamente incapaci di servizio. Il mezzo dell' isola di Linden presso alla quale eravamo allora è posto a 33.' di latitudine sud, e 105.° di longitudine orientale.

La *Clarenza* ci raggiunse il dì 9 assai per tempo; ma l'*Jackall* appena potevamo discoprirlo sull'orizzonte a ponente. Verso mezzogiorno s'avvicinò a noi e ci informò che non aveva trovato alcun porto ove navi d'una certa grandezza potessero stare al sicuro. In conseguenza si salpò la sera medesima per riprendere il mare. Quel giorno fu l'ultimo d'un marinajo chiamato *F. Kelly*, il cui corpo fu gettato in mare al tramontar del sole. La mattina del giorno 10, con nostra grande soddisfazione si passò al nord dell'Equatore, e si continuò la nostra rotta al nord nord uest con un buon venticello, un bel tempo ed un caldo insopportabile. Il giorno 12 prima che s'alzasse il sole si vide terra dinanzi a noi, al nord nord est. A giorno si passò fra l'isola Saddle e lo Scoglio-Bianco, avendo il grande Anambas al nord $\frac{1}{4}$ nord est, alla distanza di cinque leghe. Quel giorno la nostra latitudine osservata era di 4° 36'. Verso le quattro dopo mezzogiorno passammo dinanzi a Pulo Dorman, grande scoglio di corallo che ha da lungi l'apparenza di un vecchio castello gotico; si spinge arditamente verso il cielo, e v'è un po' di verde sulla cima. Il dì 16 alle cinque

del mattino, si vide Pulo-Condor, o isola di Condor, essendochè *pulo* in lingua malese significa isola. A mezzodì gettammo l'ancora in una baja scoperta al nord-est di Condor, formata da quest'isola e da parecchie altre, ad un tiro di fucile circa dalla prima; si dà a quel gruppo il nome di *Fratelli*, e la maggiore di esse non ha una lega di circuito. Sono montuose in tutta la loro estensione, eccetto che sul lido. Gli Inglesi ebbero altre volte uno stabilimento a Pulo-Condor; ma per un eccesso di fiducia in alcuni soldati macassari, tutti coloro che ne formavano parte furono inumanamente messi a morte, e nessun'altra potenza europea la credette poi degna di fissare la sua attenzione. I prodotti riduconsi credo a poca cosa; gli abitanti consistono in alcuni Malesi, che vuolsi da alcuni ammontino a mille cinquecento, e da altri solo a cento. Io sarei disposto a prestar fede piuttosto a questi ultimi, perchè non mi sembra atto il luogo a dar da vivere a' tanta gente. Hanno qualche bufalo, e per quanto ci vien detto, anche porci e polli d'India; ma noi non potemmo procurarci che bufali, e magri talmente e meschini, che non credemmo valessero la

pena di trasportarli a bordo. Il pesce è pure colà assai raro, non che frutta ed erbaggi. La latitudine di Pulo Condor è di 8° 36′ nord, e la sua longitudine 107° 22′ est. Il dì susseguente le nostre scialuppe giungendo a terra trovarono dalla parte del mare le capanne abbandonate dagli abitanti che avevano portato seco il tutto, non lasciatovi un porcello od un sol pollo. Non si poteva per noi indovinare il motivo di sì strana condotta, essendoci presentati ad essi colle più amichevoli dimostrazioni: ma siccome sono eglino medesimi naturalmente traditori e malvaggi, temettero al certo che le nostre proteste non fossero sincere. Dopo molte indagini incontrammo uno o due vecchj da' quali non si potè ottenere alcuno schiarimento. Le nostre scialuppe s' allontanarono dunque da quella costa inospitale, ma prima che avessero raggiunti i vascelli rispettivi, furono assalite da un sì violento colpo di vento, ed ebbero a travagliare non poco per giungere a bordo. Il *Leone* fece i segnali a tutti i bastimenti di porre alla vela, ed i brigantini risposero che non erano al caso di eseguir l' ordine. Quanto a noi ci ponemmo a levar l' ancora, ma appena avevamo ritirate

alcune braccia di gomena, spezzatosi un ordigno a piedi dell' argano, girò questo con tale violenza all' indietro, che tutti non pensarono che a fuggire onde mettersi al sicuro; ma di già un caporale della guardia aveva avuto la coscia spezzata, un marinajo il braccio, e gran numero di marinaj e soldati erano stati crudelmente maltrattati. Più di venti furono posti fuori di servizio. Un sì tristo avvenimento sospese ogni manovra per qualche ora, sebbene il vento soffiasse con forza ognor crescente. Il capitano *Mackintosh* veggendo il pericolo della nostra situazione, dichiarò che a tutto rischio era determinato di mettere alla vela prima di notte; aggiungendo che se diventava impossibil cosa il levar l' ancora avrebbe fatto tagliar la gomena. Ma non ci occorse di farlo, giacchè non passò un' ora che la gomena si ruppe circa trenta braccia distante dall' ancora. Questa circostanza fece cessare l' irresoluzione, ed in un istante fummo tutti alla vela. Tuttavia si procurò di non sortire dalla baja durante la notte, e contemplando il caso che taluno de' bastimenti si fosse arrischiato o fosse stato trascinato al largo si lanciarono parecchi razzi volanti onde fargli co-

noscere il sito ove eravamo. La notte fu oscura e burrascosa; e la mattina ci trovammo, con tempo annuvolato, noi medesimi sei leghe sotto vento della baja. A dieci ore ne vedemmo sortire il *Leone*, che fu seguito un istante appresso dai due brigantini. Si stette in panna per attenderli, e poi si fece rotta col vento in poppa; per tutta la giornata si fece molto cammino, ed il dì susseguente di buon mattino scoprimmo il Capo *James*, sulla costa della Cochinchina a 10° di latitudine settentrionale.

Si ebbe lungo la costa una navigazione sempre buonissima, il vento moderato, e buono il tempo quanto si poteva mai desiderarlo, se si eccettui un po' di caldo. La costa era quasi dovunque orlata di colline, e le campagne sembravano coltivate piuttosto bene e popolate. Vedemmo parecchie gionche e qualche battello pescatore. Il dì 25 si vide l'ingresso della baja di Turon, ed una immensa quantità di barche pescherecce tutto all'intorno. Mandammo le nostre scialuppe a bordo di quelle più a noi vicine, con piloti Chinesi, colla speranza che ne avrebbero inteso bastantemente il linguaggio per farsi intendere da essi, e

per indurre taluno di loro a facilitarci l' accesso alla baja. La conversazione fu imperfettissima da una parte e dall' altra, nè vi fu ragione capace di determinare alcuno di quei pescatori ad accostarsi a noi. Tuttavia le nostre scialuppe recarono un picciol numero di pesci volanti. Ci seguiva piuttosto davvicino un' altra barca del paese con entro un vecchio e due giovani. Tentammo dapprima ogni mezzo di persuasione, facendogli vedere delle monete d' argento; ma vedendoli ostinati quanto gli altri, trascinammo a forza il povero vecchio a bordo; pareva avere circa 90 anni, ma era vigoroso e sano. La sorpresa di trovarsi sulla nostra nave parve torgli da prima l' uso della parola. Ma riavutosi dalla prima impressione di terrore diede campo al suo dispetto con dimostrazioni, la cui violenza ed energia ci fecero stupire. S' appoggiava sul lato verso terra, l' additava, ed esprimeva co' movimenti la brama di ritornarvi; e frattanto le sue lagrime che scorrevano abbondanti ed amare, intenerivano i più duri fra i marinaj, e gli interessavano nel di lui destino. V' era anche chi trovava barbarie l' arresto di quel povero vecchio. Il capitano e gli ufficiali intrapresero

di dissiparne i timori; ma siccome i segni ed i gesti erano i soli mezzi di communicare con esso lui, non poterono venire a capo di vincere la sua avversione. Gli diedero dei dollari, e vedendolo quasi nudo, gli offerirono dei vestiti; ma non volle nemmeno toccarli. I piloti Chinesi erano zelantissimi a prevenire i di lui desiderj; gli fecero bollire del riso e gli prepararono diversa qualità di cibo, che credettero dovergli piacere; la sera erano anche riesciti a fargli acquistare un po' di buon umore; ma mangiò poco e non dormì nulla.

Il dì 26 non vedemmo più alcuno di quei numerosi battelli da pescatori che avevamo veduto i giorni precedenti, e si temette che non si spandesse la costernazione nel paese, e che una simile disposizione degli animi non ci togliesse tutti i mezzi di procurarci quello di che avevam bisogno. Nel corso della notte eravamo stati tratti dalla corrente verso la parte sud della baja, e siccome il vento era contrario fummo costretti ad andar bordeggiando. Quando la direzione era verso terra, le lagrime del nostro vecchio si fermavano, ma quando si voltava bordo per riprendere il largo, riprendevano pur quelle il loro corso, ed ei

metteva le grida d' un fanciullo. Tuttavia parve un po' più contento nel corso della giornata. Improvvisamente girarono i venti, e s' alzò un buon venticello di mare che ci condusse dritti al porto. Si giunse in fondo ad una bella e profonda baja, una delle più vaste e coperte ch' io m' abbia vedute, entro la quale potrebbero stare all' ancora tutte le flotte d' Inghilterra al coperto da tutti i venti. Vi ci ancorammo a mezzogiorno e vi trovammo uno *snow* Portughese ancorato pur esso. Questo bastimento salutò il *Leone* con undici colpi di cannone, al che si rispose con nove. Il capitano venne al nostro bordo e ci informò che gli abitanti avevano concepito qualche inquietudine vedendo entrare tante navi, alcune delle quali di un sì alto bordo. Bramavano sapere donde venissimo, ove andassimo, e qual motivo ci aveva spinti a rinfrescare a Turon. Noi rispondemmo a tutte le interrogazioni in modo da dissipare ogni timore. Appena fummo ormeggiati, il vecchio fu spedito a terra. La sua gioja fu allora tanto espressiva quanto lo era stato il dolore; allora non ricusò più i due dollari che gli erano stati offerti per lo innanzi a più riprese, e sempre inutilmente. Si

seppe tosto da noi che quel paese era da due anni il teatro della guerra, e che la pace vi era appena ristabilita. Non potei procurarmi a questo proposito che dati imperfetti. Seppi solamente che il padre del re attuale, tributario d'alcuni monarchi vicini, aveva messo in piedi un formidabile esercito, e colla sua energia, valore e perseveranza, s'era consolidato sul trono. Aveva pur anche fatta la conquista dei piccioli regni d'Ava, Laos e Siam; dicesi che più di centomila persone venissero immolate dalla sua ambizione. Ei visse quanto bastò a compiere la sanguinaria intrapresa, e lasciò un principe di circa quattordici anni sotto la tutela di uno zio. Questo principe è, dicesi, difeso da una guardia numerosa, disciplinata e bene agguerrita; la sua capitale è posta nell'interno. In fondo alla baja trovasi un grosso villaggio, o piuttosto un gruppo di capanne, all'ingresso d'un bel fiume. Circa dodici miglia più sopra è una grande città chiamata *Fui-fu*, ove facevasi altra volta un considerabile commercio, ma le cui comunicazioni tutte colle piazze vicine sono attualmente intercette; di modo che è ben lungi dal presentare oggidì la medesima importanza. L'interno del paese è

assai ricco, e produce molto argento che gli abitanti usano cambiare colle merci estere. Le loro barche, spade, pipe, quasi tutti i loro utensili sono foderati di quel prezioso metallo, e ne portano sempre in verghe addosso. Le provvigioni in viveri erano la cosa della quale avessimo più bisogno. Parecchi Mandarini vennero a farci visita, e ci promisero di procurarci quanto ci mancava, appena i generi fossero giunti dall' interno del paese. Invitarono essi i principali personaggi della nostra spedizione a far loro visita a terra, ed il più distinto dei Mandarini diede loro un pranzo consistente in carne di majale, di capretto, di bufalo, riso e pesce, tutte vivande preparate in una quantità di modi diversi, di modo che si poteva contare quasi cento piatti. Ciocchè riuscì più incómodo a' nostri compagni fu la mancanza di coltelli e forchette. In luogo di questi due stromenti furono obbligati a servirsi di due piccole bacchette, e di supplire al cucchiajo con una conchiglia. Allorchè furono di ritorno a bordo, l' Ambasciatore ricevette un donativo di poco valore.

Il 29 furono erette le tende, e s'inviarono i malati a terra, ove era almeno possibile pro-

curar loro qualche buon alimento, come anitre, zucchero, ecc. Il 2 giugno si diedero le armi ai soldati che componevano la guardia dell' Ambasciatore, onde fossero pronti ad accompagnarlo allorchè scendeva a terra; e tutti ad eccezione de' domestici e de' malati furono passati in rivista a bordo del *Leone*, ove dovevano dimorare pel rimanente del viaggio. Il 4 giugno, anniversario della nascita di S. M., il *Leone*, l' *Indostan* ed il brigantino Portughese tirarono tutti la salva reale; sulle reiterate istanze del principal mandarino, lord *Macartney* scese a terra col suo seguito. Il giorno innanzi i due brigantini erano andati a collocarsi all' imboccatura del fiume, e l' Ambasciatore marciava scortato da un distaccamento di cinquanta uomini bene armati, onde proteggerlo contro qualunque aggressione. Non eravamo perfettamente sicuri della buona fede degli abitanti, e se lord *Macartney* si era arrischiato a scendere in mezzo a loro, fu principalmente sperando che grati a quest' atto di compiacenza si sarebbero prontamente determinati ad inviare le provviggioni specialmente pei malati, che si trovavano ridotti alla più deplorabile situazione. Il dono destinato dall' Ambasciatore al

giovine principe, consisteva in un bel fucile da due canne; un tal dono era d'un gran valore in quel paese ove gli abitanti sono estremamente bramosi d'armi da fuoco. Conoscono l'uso della polvere; ma posseggono pochi fucili, ed assai cattivi.

Il giorno dopo ricevemmo in cambio due bufali, un po' di riso e qualche anitra; ma i bufali erano di sì cadente qualità, che fu appena possibile cibarsi della carne d'uno di essi ucciso subito; l'altro morì due giorni dopo. Il 6 giugno tutte le tende furono levate, e ricondotti i malati a bordo. Trovavansi essi generalmente in migliore stato che al nostro arrivo, sebbene parecchi stessero ancora alquanto male, e la guarigione d'alcuni fosse assai dubbia. Ci era stato impossibile di procurar loro tutti gli alimenti richiesti dal loro bisogno; poichè in tre settimane di soggiorno non si ottenne da noi che qualche anitra, un po' di pesce, qualche patata dolce e dello zucchero Le anitre erano assai buone, e passato un certo tempo diminuirono di prezzo e giunsero ad una misura ragionevole. Sul principio quella gente interessata e di mala fede, osservata la nostra premura di comperarne, non

volevano darcene che due per un dollaro; ce ne diedero poi tre, e continuarono diminuendone il prezzo sinchè divenuti minori i nostri bisogni, ce ne diedero dieci o dodici bellissime per la medesima somma. Il mercoledì 5, l'*Jackall*, avendo a bordo alcuni de' gentiluomini d'ambasciata, si pose in moto per andare a prendere in pianta diverse isole e la parte settentrionale della baja. In questa circostanza ebbero occasione di vedere un bel villaggio, o piuttosto una città, che volendo giudicare dalla di lei apparenza all'entrare in porto, sembrava fabbricata da Europei o da Chinesi. Le case erano di pietra, e su d'un piano regolare. Scesi a terra, trovarono gli abitanti occupatissimi a preparare una grande quantità di calcina e d'altri materiali, come se dovessero intraprendere una considerabile fabbrica. Quanto più s' inoltrarono nell'interno della città, scoprirono varie particolarità veramente curiose, e tanto più atte ad eccitare la loro meraviglia, che quella specie di picciolo paradiso faceva contrapposto colla sterile campagna e selvatica che da ogni parte gli stava intorno. Ciò che più li colpì fu un edifizio piuttosto vasto, sostenuto nell'interno

da colonne d' un marmo assai levigato, ed ornato in varie parti di figure e caratteri cinesi, della cui esecuzione non sarebbesi vergognato un artista Europeo. L' architettura, calcolata con giuste proporzioni, non n' era troppo leggera nè troppo massiccia, e tutto all' intorno all' edifizio stendevasi un giardino spazioso ornato di regolari viali. La coltivazione del riso si stendeva nello stato il più florido a perdita d' occhio, ed arricchiva il paese. I nostri gentiluomini d' ambasciata osservarono con una particolare attenzione uno spettacolo che destava in loro tanto interessamento. Ma quella curiosità dava ombra agli indigeni: però non osavano nondimeno turbarla. I nostri intanto levarono una carta esatta del porto, segnarono tutto quello che parve loro meritevole di rilievo, e procurarono di raccorre qualche lume sui motivi di sì portentosa differenza fra quella popolazione e le altre che le stavano d' intorno. Tutte quelle tribù si rassomigliano per le forme fisiche, pel vestito e per qualche uso comune; ma questa è contraddistinta da parecchi tratti che le appartengono in ispezialità, o che cercherebbonsi invano altrove. Ha le sue pagode:

e gli oggetti del suo culto sono magnificamente ornati; sebbene estremamente superstiziosa in affari di religione, è dessa molto meno ignorante che il popolo di Turon; quello principalmente della classe più bassa. I Mandarini han mente penetrante, e comprendono con facilità tutto quello che si spiega loro. Lo zio del giovine principe, uomo dotato di molta intelligenza, mostrò il desiderio che gli si mettesse sott' occhio un globo, e che su quel globo gli si mostrasse la sua patria, la quale ei sapeva che un Inglese aveva avuto campo di minutamente visitare. Si appagò tosto la sua brama, e fece molte osservazioni locali assai giudiziose. Chiese infine che gli si mostrasse l' Inghilterra non dubitando, al dir suo, che un paese il quale inviava eserciti e flotte in tutte le parti del mondo, non fosse d' un' immensa estensione. I nostri gentiluomini, provando una specie di vergogna per non avergli da mostrare che un' isola di sì poca estensione lo trasportarono dall' Inghilterra e dall' Irlanda al di là dell' Atlantico, ed esponendo a' suoi sguardi una gran parte dell' America e delle sue isole, gli fecero comprendere che tutto quel tratto apparteneva al re loro

padrone; gli rappresentarono quel re come il più possente monarca della terra, e che contava parecchi principi e re fra' suoi tributarj. La grandezza delle nostre navi, e lo scoppio de' nostri pezzi da 24 li resero attoniti, e gli indussero almeno a trattarci con riguardo. Se non avessimo avuto che piccioli bastimenti senza artiglieria, credo che avremmo ricevuto da essi tutt' altra accoglienza. Allorchè le osservazioni furono terminate, e l'*Jackall* si disponeva a far ritorno al mare, dodici grandi *pro* pieni d' uomini comparvero all' ingresso del porto di cui chiudevan l' uscita, formando una linea trasversale. L' intenzione loro era al certo quella di opporsi al passaggio dell' *Jackall*, e siccome non vedevano cannoni a bordo, non si attendevano al certo resistenza alcuna. Ma quel bastimento aveva parecchi petrieri, ed era provveduto d' altre armi; risolse dunque d' inoltrarsi arditamente, e dispose nel modo più vantaggioso le sue picciole forze. Allorchè si credette vicino abbastanza scaricò al di sopra del capo degli assalitori uno de' suoi petrieri, e qualche archibugiata. Ciò produsse un mirabile effetto. La linea si aperse; i *pro* si schieraro no a dritta e sinistra per lasciar libero il passo.

Nel momento in cui il picciolo brick defilava in mezzo ad essi, que' selvaggi appoggiati a' loro remi lo contemplarono con una stupida maraviglia, e non osarono assalirlo. Il dì 7 giugno l' *Jackall* giunse felicemente alla baja di Turon. Quel giorno medesimo una scialuppa del *Leone* col luogotenente *Jackson*, e sette uomini d' equipaggio a bordo, ebbe ordine di risalire il fiume per levarne il piano. Era stato ingiunto loro a fine di non ispirare diffidenza agli indigeni, di non andare più in là di quello avessero voluto i mandarini. Ma avendo oltrepassato un poco il confine stato loro prescritto, furono tutti arrestati e condotti in prigione. I loro disegni ed istromenti furono sequestrati del pari. L' affare diede molto fastidio a lord *Macartney*, ed a sir *Erasmo Gower*, nè sapevano a qual partito appigliarsi. Biasimavano la condotta di quell' ufficiale; ma la sua doppia qualità di suddito della Gran Bretagna, e d' ufficiale della marina inglese, non permetteva loro d' omettere di reclamarne la liberazione. Lo fecero quindi in termini positivi, e minacciarono d' impiegare le forze, se i mezzi amichevoli fossero stati insufficienti. Raccomandarono ai mandarini d' assicurare il

principe che la condotta di quell'ufficiale era ben lontana dall' ottenere la loro approvazione, e gli si sarebbe fatto rendere un conto severo dei motivi della sua disobbedienza. Le nostre scialuppe andarono a terra come il solito onde procurarvisi qualche provvigione, e non furono in modo alcuno molestate, sebbene le visite de' mandarini a bordo fossero divenute molto più rare dell' ordinario. Prima d' allora avevamo veduto giungere tutti i giorni cinque o sei grandi barche, nelle quali trovavansi parecchi di essi con trenta o quaranta de' loro dipendenti. Que' battelli come le gionche Cinesi erano assai lunghi ed elevati dinanzi e di dietro, con sedili elevati egualmente, sui quali stavano distese stuoje ed ombrelli spiegati; e se il battello era montato da un mandarino militare, si vedeva da una parte e dall' altra circa una dozzina di lunghe lancie con altri stromenti di guerra. Oltre i remiganti il cui numero variava da dodici a quaranta, v'erano cinque o sei soldati armati di spade attaccate in forma di bandoliera. Io ottenni il permesso di esaminare una di tali spade, e riconobbi ch' era un' arma buonissima; la sua forma era all' incirca quella delle nostre, ma un po' più

forte. L'impugnatura era formata della estremità minore d'un dente d'elefante, ed il fodero era una specie di legno duro, color d'acajù, ben levigato e coperto in varie parti di lastre d'argento. Il vestito dei capi ha qualche cosa del persiano Consiste in una spezie di lunghi e larghissimi calzoni, ed in una lunga e larga veste di tela di cotone bruna, stretta intorno al collo col mezzo di un bottone, e con larghe maniche che scendono fino alla estremità delle dita Taluno al disopra di tali vestiti ha una specie di pastrano di seta a fiori bianchi. Portano intorno al capo un turbante bislungo, fatto d'indiana o di mussolina di colore oscuro, che avvolgono in forma di cercine o carello a tal uopo. Si fanno seguire da gran numero di domestici, con parasoli, pipe, tabacco, cassettine da sputare, ventagli, ecc. Il vestito della gente del popolo non consiste che in un pajo di calzoni che scendono soltanto fino alla polpa della gamba, ed in un turbante alquanto simile a quello testè descritto, ma di stoffa più rozza Hanno ne' loro battelli un grande e bel serbatojo di acqua, varj utensili, ed abbondanti provvigioni. Tutte le volte che passavano lungo i

nostri bastimenti, mentre i loro capi erano a bordo tenevansi accosoiati sui talloni come i Malesi, e ciascheduno aveva un bacino di riso bollito fra le mani. Prendono il cibo e lo portano alla bocca con lunghe bacchette, delle quali usano con agilità maravigliosa. Tosto dopo il pranzo, si lavano e si sdrajano su di una stuoja per dormire. Que' popoli sotto molti rapporti sembran essere un miscuglio di Malesi e Cinesi. Le loro capanne sono di bambù, ed alquanto mal fabbricate. Sul dinanzi di ciascheduna di esse è una specie di sporto sostenuto da pilastri di legno, sotto il quale è un agiato sedile di canna coperto d' una stuoja, ove prendon riposo. L' interno è ornato di caratteri e di pitture di stile chinese. Le case sono picciole o grandi secondo la condizione o la qualità del proprietario, ma tutte d' un gusto assai mediocre. In ogni città o villaggio è un edifizio più grande degli altri destinato a trattarvi i pubblici affari o a ricevere gli stranieri. In uno di tali edifizj si diede a lord *Macartney* un pranzo, ed una specie di commedia rappresentata da giovani d' ambi i sessi, i quali al suono d' una musica vocale e stromentale, falsa e dissonante,

rappresentarono le gesta guerriere d'uno dei loro duci. Il vestiario non distingue le donne dagli uomini; ma la conformazione loro più dilicata ne indica il sesso, e taluna di esse, le attrici particolarmente, sono bellissime; ma que' popoli, come i Malesi, hanno generalmente cattivo odore. Gli animali domestici sono osservabili per la grandezza loro; e consistono in elefanti, cavalli, sebbene in picciol numero, capre e majali; tutti gli animali selvatici che si ebbe occasione d'osservare erano bufali o scimie. Hanno molte galline e pellicani; vi sono in oltre molte specie di pesci; è questo un cibo del quale abbondano, e del quale sono ghiottissimi, allorchè è misto con riso.

Il 10 giugno la nostra provvigione d'acqua fu compinta, e non aspettavamo per rimettere alla vela che la nostra gente detenuta a terra. La partenza era fissata pel dì susseguente. Ma con universale rammarico fu ancora differita in conseguenza di quello spiacevole accidente. Il tempo era stato sì caldo e malsano che ben pochi fra noi trovavansi in piena salute. Il 12 giugno, il sig. *Tothill*, commesso ai viveri del *Leone*, morì, e fu quel giorno medesimo seppellito presso al sito ove solevamo far acqua.

Il giorno 14, il luogotenente del *Leone*, gli uomini e la scialuppa furono messi in libertà e rimandati a bordo co' loro disegni e con tutti i loro effetti. Il giovane principe faceva accompagnare il loro ritorno con una bellissima apologia della sua condotta e con un regalo di riso. Il giorno 15, lasciammo la baja di Turon, ed il 20 ci ancorammo in mezzo ad un gruppo d'isole, situate rimpetto all'ingresso del fiume di Canton. Quel giorno medesimo i due brigantini col capitano *Mackintosh*, sir *Giorgio Staunton*, ed i due Chinesi che avevamo condotti d'Inghilterra fecero vela per Macao, donde ritornarono tutti il giorno 22, ad eccezione dei due Chinesi. Ricondussero seco due Gesuiti francesi che avevano risieduto a lungo in quel paese, e che bramavano recarsi a Pekin. Il giorno 23 di buon mattino, si pose alla vela con buon vento fresco. Dopo mezzogiorno parlammo a due brigantini portoghesi che andavano a Macao. *Giorgio Martin* secondo calafajo morì quel giorno medesimo, ed il suo corpo fu gettato in mare.

CAPITOLO V.

Arrivo nella baja di Tscin-San. — Continuazione della malattia e della mortalità nell' equipaggio del Leone. — *I Chinesi rimangono attoniti alla vista de' vascelli inglesi. — Navigazione sul mar Giallo. — Ricco aspetto delle coste della China. — La squadra getta l' ancôra presso Ma-tao. — Particolarità di quella città. — Proclama di lord* Macartney *agli equipaggi de' bastimenti ed alle persone componenti l' ambasceria. — Sbarco.*

Il dì 25 si ebbe gran vento e cielo nebbioso. Il *Leone* e la *Clarenza* ebbero ambedue le loro gabbie di trinchetto squarciate e la manovra assai danneggiata. La mattina 26 oltrepassammo la punta sud-uest dell' isola Formosa, ma a sì considerabile distanza che ci fu appena possibile distinguerla; tuttavia ci parve essere assai elevata. La sera l' *Jackall* ebbe la disgrazia di perdere un uomo il quale dall' estremità di un' antenna ove era andato ad assicurar la vela cadde in mare. L' oscu-

rità impedì assolutamente di recargli alcun utile soccorso, sebbene fosse buon nuotatore e sopravvivesse qualche tempo alla sua caduta, attese le grida che faceva sentire in mezzo allo sbattimento dell' onde. Il 28 giugno, il *Leone* ci andò innanzi onde giungere più presto a Tscin-San, ed incontrare una nave della compagnia che aveva ordine d' incrociare colà e di attenderci fino al giorno 30. Affidò i due brigantini alla custodia dell' *Indostan*. Il tempo era stato talmente nebbioso e sì variabili i venti che non avevamo potuto fare alcuna osservazione, ed eravamo incerti se saremmo giunti a tempo per incontrare quella nave. Il giorno 30, il cielo si rischiarò, e fece vento fresco da sud-uest. Il 2 luglio scoprimmo la baja di Tscin-San, ed il *Leone* che veniva a noi. Egli aveva incrociato dinanzi all' isola, ma senza vedere il bastimento del quale andavamo in traccia. Verso mezzogiorno la picciola nostra squadra entrò nella baja; e s' ebbe tosto la visita di molte barche peschereccie, che a schiere innumerevoli ne coprivano in certo modo tutta la superficie. Quel giorno medesimo la *Clarenza* con sir *Giorgio Staunton* ed il capitano *Mackintosh* a bordo fece vela

per Tscin-San, piazza importantissima, posta superiormente alla baja, onde procurarsi se era possibile qualche nuova relativamente alla nave della compagnia, essendo natural cosa il pensare che fosse stata almeno veduta da qualche battello di pescatori. Era anche loro intenzione di condur seco un pilota che ci guidasse verso Pekino. Durante il nostro soggiorno nella baja di Tscin-San il tempo fu variabile. Il mattino era generalmente bello e piacevole, ma verso mezzogiorno sorgeva un vento fortissimo e cadeva la pioggia a dismisura. Del resto siccome ci trovavamo ad una latitudine di 30° nord, il caldo che si provava non era mai comparabile a quello di qualche mese innanzi. L'equipaggio del nostro bastimento ricuperò in breve la salute, e non contammo più che uno o due malati in pericolo; ma quello del *Leone* era sempre in cattivo stato. Dall' istante che si gettò l'ancora fino al giorno 6, perdette cinque uomini, e ve n'era altri sessanta sulla lista del chirurgo. Ci procurammo colà qualche ristoro; pesce eccellente, tè, zucchero, ecc., il tutto al miglior prezzo possibile e della miglior qualità. Nè si osservò da noi senza maraviglia la moltitudine di gionchè, di bar-

che peschereccie e bastimenti d' ogni specie e grandezza, che traversavano perpetuamente la baja in tutte le direzioni. Non sarà al certo esagerato il calcolo, dicendo che ne passava tutti i giorni tre o quattrocento sotto i nostri occhi per la maggior parte assai grossi. Il numero d' uomini che li montava metteva ancor maggior maraviglia; le minime barche pescherecce avevano per l' ordinario dodici uomini sopra. Giammai que' popoli non avevano veduto nelle loro acque alcun naviglio grande come i nostri nè di tal costruzione; ne visitarono con singolare curiosità le varie parti, e tutto quello che vedevano eccitava la loro ammirazione. I primi ch' erano venuti a bordo ci ritornarono co' loro parenti ed amici onde fare osservar loro le maraviglie di cui erano stati testimonj. I vecchj, che parevano resi quasi sordi e ciechi, si trascinavano da un ponte all' altro, e colla bocca aperta e colle mani alzate esprimevano tutta la loro sorpresa per cose sì strane. Alcuni Mandarini di terz' ordine vennero a farci visita, e presero le dimensioni del bastimento, dell' alberatura, ecc. La mattina del giorno 7, tornò la *Clarenza* e ci condusse un piloto; il giorno 8

verso mezzogiorno si fece vela con vento fresco da nord-est e col mare agitato, le cui onde seguivano la direzione del vento. A notte scorgemmo distintamente la terra, e si stette al largo fino a giorno, ad onta delle rimostranze del pilota chinese, il quale avrebbe voluto che stessimo sull'ancore a vista della terra. Il tempo nulla ebbe di straordinario fino al giorno 10, epoca nella quale il vento si fece più favorevole, senz'essere troppo violento. La sera del giorno medesimo scorgemmo al nord-uest $\frac{1}{4}$ nord l'isola di Tscieu-Tsing-Tong, otto leghe distante. Il dimani di buon'ora si videro parecchie isole a ponente e tramontana, e ci dirigemmo verso terra con un buon vento che soffiò costantemente da mezzodì. Eravamo allora a 30° 7' di latitudine nord, e trovammo la temperatura molto più dolce ed equabile che non fosse mai stata nei mesi precedenti. I malati si ristabilirono in breve, e tutti gli animi s'aprirono alla gioja per la speranza di giungere fra pochi giorni al termine d'un sì lungo e penoso viaggio. Il 12 e 13 il cielo fu coperto d'una densa nebbia, variabili furono i venti, e ci perdemmo di vista gli uni e gli altri, sebbene di mezz'ora in mezz'ora si ti-

rassero colpi di cannone, segnale che fu ripetuto fin quasi mezzanotte. Il 14 credemmo che tutti i bastimenti della squadra avessero cangiato direzione; il tempo si calmò verso mattina, e scorgemmo parecchi bastimenti che si riconobbero dopo per gionche cinesi, ad eccezione d'un brigantino con bandiera inglese. Inesprimibile fu la nostra consolazione allorchè si seppe che era l' *Endeavour*, capitano *Proctor*, incaricato dalla compagnia delle Indie orientali d'attenderci presso all' isola Tscin-San, e di condurci al porto più vicino a Pekin. Dopo essersi dipartito da Tscin-San, era andato a Tscing-Tsing, e non avendoci trovati s'era tenuto in crociera all' ingresso del mar Giallo, ove era impossibile non incontrarlo. Aveva a bordo oltre esperti piloti uno o più interpreti, senza i quali saremmo stati in una posizione assai imbarazzante al nostro arrivo. Essendoci favorevole il vento per quella giornata e forte, si ebbe la dolce speranza di giungere al più tardi entro due o tre giorni alla nostra destinazione. Ma la nostra letizia non era ancor pura; eravamo separati dagli amici, e tutti i nostri desiderj volavano loro incontro; il giorno 16 ci trovammo infatti in

mezzo a loro, a vista della punta più settentrionale della costa della China. Avevamo male inteso le loro cannonate, durante l'oscura notte in cui ci eravamo divisi; ed in conseguenza dell'errore ci avevano lasciati addietro. Il 17 eravamo alla punta settentrionale, posta a circa 38° di latitudine nord. L'*Endeavour* era rimasto molto indietro. Era sì cattivo veleggiatore, che per poco forzassimo di vele, ciò bastava ad allontanarlo da noi ed a lasciarcelo addietro. Ma sì presso al porto e colla terra in vista, quel bastimento ci destava minore interesse. Avevamo preso l'interprete che aveva a bordo, e lasciammo al capitano la briga di venirci a raggiungere, od a ricevere gli ordini ulteriori di lord *Macartney*. Durante la nostra separazione il tempo era stato indifferente, sempre pioviggicando o facendo nebbia. I nostri scandagli ci davano regolarmente da 8 a 30 braccia, secondo che andavamo lungi o più d'accosto a terra. Il mare o fiume Giallo non aveva colà più di 30 leghe d'estensione; e col tempo chiaro si poteva scorgere pienamente da un lato le coste della China, e dall'altro la terra di Zena-tao. In generale ci scostammo poco dalle prime, ad oggetto di trar partito

dal nostro pilota che sembrava conoscerle perfettamente, ma che cessava d'esserci utile appena si andava un po' lontano. Il 18, tempo oscuro, e venti leggeri, ma incostanti. Ci eravamo diretti verso la parte occidentale della baja; e vi trovammo parecchie gionche, a bordo d'una delle quali ci procurammo un nuovo pilota. La giornata seguente fu sì annebbiata ed oscura che eravamo obbligati a tirare continui colpi di cannone per non rischiare di separarci una seconda volta. Non si poteva più distinguere la terra, e le navi non si vedevano più tra di loro a traverso la nebbia, sebbene si udissero benissimo i colpi di cannone. Verso le otto del mattino l'*Jackall* ci si accostò per di dietro e ci avvertì che eravamo assai presso a terra, la quale era per rapporto a noi dall'est al sud-sud-uest, e che le era andato vicino alla distanza di circa tre quarti di miglio, prima di averla veduta; ci chiedeva poi qual rotta dovesse tenere. Circa un'ora dopo il sole passò a traverso la nebbia e dissipolla interamente di modo, che scorgemmo perfettamente la picciola nostra flotta e la terra. Un vento fresco che soffiava da levante ci spingeva a riva, e sperammo di po-

terci ancorare prima che tramontasse il sole. La costa era bassa presso al mare, ma pareva montuosa nell' interno. La campagna sembrava ben coltivata e popolata. Per tutto il giorno scorgemmo parecchie gionche di considerabile portata. Verso sera entrammo in una grande e bella baja, che fu da noi presa per quella di Ma-tao, luogo ove avevamo dato ritrovo al capitano *Proctor* comandante l' *Endeavour*, onde raggiungerci in caso di separazione. Costeggiammo assai dappresso il lido onde distinguere gli abitanti radunati sulle loro colline, e correndo qua e là come per esprimere l' estrema sorpresa che provavano in vederci. Ci ancorammo prima del tramontare del sole, e poco dopo si vide giungere da terra una barca dalla quale si seppe che ci eravamo ingannati, e che il porto nel quale volevamo entrare si trovava ancora dieci leghe al sud-est.

Il 20 luglio levammo l' ancora, e si passò dinanzi a parecchie bellissime isolette. Si vedevano le abitazioni disseminate in riva al mare per deliziosi paesetti; e se si eccettuino le sommità delle rupi, non v' era un pezzo di terra che non fosse nel più bello stato di col-

tura. Scorgemmo una città piuttosto grande, e parecchie grandi gionche sull'ancore in vicinanza ad essa. Quanto più ci avvicinammo i più superbi punti di vista si andavano dispiegando ai nostri sguardi. Erano case qua e là sparse in un'immensa valle; eran villaggi e grandi città, distanti un miglio circa l'una dall'altra in mezzo alla più amena campagna. Verso le sei della sera gettammo l'ancora in una baja scoperta, rimpetto a Ma-tao da una parte e Tsïng-Tsciè dall'altra. Questa città è cinta interamente di mura, e si calcolò da noi a sedici miglia approssimativamente la sua circonferenza. La sua situazione su di un' altura ci permetteva di scoprire quasi tutto il circuito, ciocchè ci permise di calcolarne con precisione la grandezza. Quelle mura sono di pietra viva, e tanto alte chè non si poteva vedere da noi che qualche casa fabbricata sui colli. La grossezza loro è proporzionata, io credo, all'altezza. Col mezzo dei nostri cannocchiali si potè vedere entrando nella baja, sulla porzione di quelle muraglie più vicina al lido, una moltitudine di persone ivi condotte dalla curiosità di vederci. In tutta l'estensione della loro circonferenza si vedevano altissime torri, lontane circa cento

tese l'una dall'altra; ed all'estremità settentrionale della città pareva esservi una batteria piuttosto forte, composta di varj pezzi di cannone. Intorno alle mura esteriormente erano tende, secondo tutta l'apparenza all'uso della truppa. Parecchie scialuppe vennero a noi, ma non ci recarono che un po' di pesce. La latitudine di quel porto determinata dall'osservazione è di circa 38°.

Domenica 28 giugno, il brigantino l'*Endeavour*, capitano *Proctor*, giunse e salutò con sei colpi il *Leone*, che gli restituì il saluto con soli quattro. L'*Jackall* fu spedito a scandagliare l'ingresso ed il porto di Tscing-Tsing; perchè il porto ov'eravamo allora non parve abbastanza al coperto per proteggere le navi contro i colpi di vento. Verso mezzogiorno si ebbe un piloto a bordo, e si pose alla vela per recarsi a Tscing-Tsing. Quel giorno morì a bordo del *Leone* il sig. *Intire*, bombardiere del corpo dell'artiglieria reale, di dissenteria della quale erano attaccati parecchi altri militari della guardia.

Si fece leggere alle truppe a bordo del *Leone* un proclama di lord *Macartney*, così concepito:

« Siccome fra pochi giorni le navi ed i brigantini che accompagnano l'ambasciata alla China, giungeranno probabilmente in porto, S. E. l'ambasciatore crede di suo ufficio il fare le osservazioni e prendere le misure che seguono: »

« Senza la benevolenza de' Chinesi, invano si spera di giungere all'importante scopo a cui l'ambasciata è diretta. Questa benevolenza non potrà risultare che dalle idee che si formeranno della condotta e delle intenzioni della nazione inglese in generale; e non potranno essi giudicarne che dalla condotta e dalle intenzioni di coloro che stanno per essere accolti in mezzo ad essi. Si dee confessare che le impressioni che devono avere formate negli animi loro le stravaganze commesse dagli Inglesi a Canton sono talmente sfavorevoli a questi ultimi, che i Chinesi li riguardano come il peggior popolo dell'Europa. Queste impressioni furono trasmesse al tribunal supremo sedente nella capitale, specialmente incaricato di far rapporti all'Imperatore, e di consigliarlo sulle sue relazioni ed interessi coll'estero. E' dunque essenzial cosa che una condotta regolare e misurata cangi la loro opinione sulla nazio-

ne inglese, ispirandone una più vantaggiosa e più giusta; è pure importante cosa il dimostrar loro che anche i sottufficiali di terra e di mare sono capaci di mantenere colla disciplina e coll'esempio il buon ordine, la temperanza e la subordinazione fra i loro inferiori. Sebbene il popolo della China non abbia la minima parte al governo, è massima invariabilmente seguita de' governanti, di prendere le parti dell'infimo fra i Chinesi nelle differenze che può avere con uno straniero, e di vendicarne la morte. La città di Canton è stata testimonio d'un esempio tragico e recente di una simil politica. Un cannoniere d'un vascello inglese, per essere stato causa innocente della morte d'un povero Chinese, fu giustiziato ei medesimo, malgrado di tutti gli sforzi fatti per salvarlo da tutte le fattorie europee stabilite a Canton. E' dunque necessario in ogni comunicazione preveduta e in ogni fortuito incontro, fin con la gente la più abbietta del paese, far uso di grandissima riserva e dolcezza. »

« S. E. sa che non ha bisogno di raccomandare a sir *Erasmo Gower* di stabilire tutti i regolamenti che gli verranno dettati dalla

prudenza, per riguardo alle persone che sono sotto i suoi ordini, e spera che il capitano *Mackintosh* farà altrettanto per riguardo agli ufficiali ed equipaggio dell' *Indostan*. E non dubita del pari che l' oggetto di questi regolamenti sarà di consolidare in queste remote regioni ed il credito del nome inglese, e gli interessi della madre patria; come pure che la saviezza delle disposizioni guarentirà la costanza e la premura nell' eseguirle. »

« S. E. si lusinga pure che i medesimi motivi produrranno i medesimi effetti in tutte le persone addette all' ambasciata ed al suo seguito. S. E. dichiara poi che quanto è disposta ad incoraggiare coloro che sapran meritarlo, ed a rendere nel ritorno un conto favorevole della buona loro condotta, altrettanto reputa di suo dovere, in caso di cattiva condotta o d' insubordinazione di renderne conto con pari esattezza, e di sospendere e dimettere gli infrattori delle disposizioni accennate secondo la gravità delle circostanze. Se qualche offesa o qualche errore venisse commesso per riguardo a qualche Cinese, e quest'offesa o fallo fossero punibili colle loro leggi, S. E. non si crede obbligata ad intercedere per far ommettere o mitigare la pena. Ella

ripone la sua fiducia nel tenente colonnello *Fenson*, comandante della sua guardia, onde abbia gli occhi perpetuamente aperti sopra coloro che la compongono. La sorveglianza della condotta loro personale divien necessaria in tale occasione quanto in tempo di guerra, sebben per altri motivi, in faccia all'inimico. La guardia dimorerà costantemente unita, e sarà regolarmente esercitata a tutte le evoluzioni militari; nessuno di coloro che ne formano parte potrà allontanarsi dal naviglio o dal luogo che gli verrà assegnato per soggiorno a terra, senza il permesso di S. E., o dell'uffiziale comandante. Nessun artigiano o domestico potrà lasciare il vascello o la dimora abituale a terra, senza un permesso particolare di S. E., o del sig. *Maxwell*, e S. E. ha luogo d'attendersi che i gentiluomini d'ambasciata daranno l'esempio della subordinazione, esponendole preventivamente le loro brame d'allontanarsi sì dal naviglio che dalla prefissa dimora a terra. Non si potrà far sortire dalla nave, nè quindi dal luogo di deposito a terra, alcuna cassa od involto, senza l'autorizzazione dell'ambasciatore, o un ordine segnato dal ragioniere sig. *Barlow*, che spieghi le qualità,

il numero e le dimensioni delle casse o degli involti. S. E. esige nel più formal modo che nessun marinajo addetto al servigio delle navi, e desidera che nessun individuo del suo seguito, sia guardia, artigiano o domestico, faccia traffico in via di vendita o compera del minimo effetto di mercanzia; sotto qualsiasi pretesto, senza averne ottenuto preventivo da essa il permesso. La necessità di allontanare ogni idea mercantile da un' ambasciata a Pekin pare di tale importanza, che la Compagnia dell' Indie ha volontariamente rinunciato all' utile certo che le prometteva l' apertura d' una nuova via di commercio, e non permise che alcun articolo di tal fatta fosse imbarcato a bordo dell' *Indostan*, unicamente perchè doveva accompagnare l' ambasciata. Agli occhi prevenuti de' Chinesi l' importanza e la dignità della spedizione sarebbero interamente avvilite, e gli utili effetti che a buon diritto si può aspettarne dal lato mercantile, perduti senza rimedio, se si manifestasse la minima vista d' interesse fra le persone destinate, sia a trasportare, sia a scortare un ambasciatore, la cui relazione doveva infallibilmente trasformarsi in un sistema generale di commercio.

Sua Eccellenza desisterà volentieri da questo rigore allorchè le trattative saranno inoltrate a segno che il buon esito della missione sia infallibile, e quando la facoltà da essa accordata ad un Europeo di disporre di qualche articolo trafficabile sarà tenuta qual favore speciale pel compratore chinese. »

« In caso di contravvenzione a tali misure, S. E. si troverebbe nella necessità di impiegare contro i contravventori i mezzi di punizione che stanno nelle sue mani. Le sarà facile di mostrarsi severa contro le persone addette al suo seguito od alla sua persona: la disciplina marittima procura a sir *Erasmo Gower* la facilità medesima per rapporto a quelli che sono sotto gli immediati suoi ordini; e con decisione del 5 settembre 1792, non che con sua lettera del giorno 8 dello stesso mese, la Compagnia dell' Indie ha autorizzato S. E. ad esigere dagli ufficiali dell' *Indostan* la più assoluta obbedienza ai regolamenti della spedizione. Una copia del decreto, ed un estratto della lettera sono annessi a questo proclama, affinchè il capitano *Mackintosh* possa farne parte a' suoi ufficiali. S. E. si riporta ad esso onde impedisca l' infrazione o l' elusione di

tali disposizioni per parte del suo equipaggio. »

In un consiglio di direttori raccolti il mercoledì 5 settembre 1792,

Fu deciso che l' onorevole lord *Visconte Macartney* sarebbe autorizzato a cassare o sospendere il comandante od altri ufficiali dell' *Indostan* che si rendessero colpevoli di contravvenzione ai trattati, o di disobbedienza agli ordini del comitato secreto, o di S. E., durante l' ambasciata alla China.

Segnato, W. RAMSAY, *Seg.*

ESTRATTO della lettera del Presidente e Vicepresidente a lord Macartney, *in data dell'* 8 *settembre* 1792.

» Il comitato secreto ha dato al capitano dell' *Indostan Mackintosh* l' ordine di porsi interamente a disposizione di Vostra Eccellenza, per tutto il tempo necessario al buon esito dell' ambasciata. Abbiamo annessa alla presente una copia delle sue istruzioni, non che del trattato da esso lui sottoscritto, ed una indicazione del suo commercio particolare e di quello de' suoi ufficiali. Non entra però nelle intenzioni della corte di permettere il com-

mercio particolare in un altro porto o su d'un'altra piazza che Canton, città per la quale è diretto in ultima destinazione quel bastimento, a meno che V. E. non giudichi che questo genere di commercio non riesca per modo alcuno indecoroso alla dignità dell'ambasciata, nè pregiudicevole ai risultati che se ne attendono; nel qual caso, il vostro consenso per iscritto diventa necessario onde autorizzare qualunque transazione mercantile, di qualunque sorta ella siasi, per parte del capitano *Mackintosh* o de' suoi ufficiali, siccome più estesamente si dichiara nelle istruzioni del comitato secreto. Ma siccome per rapporto a quel traffico in se medesimo ed alle sue conseguenze, qualunque guarentigia la più solenne non è mai troppa per noi, autorizziamo colle presenti V. E. a sospendere o cassare il comandante o gli ufficiali dell'*Indostan* che si rendessero colpevoli di contravvenzioni ai trattati o di disobbedienza agli ordini del comitato secreto, o di V. E. per tutto il tempo che durerà l'ambasciata ».

« Sua Eccellenza coglie questa occasione per dichiarare inoltre, che sebbene determinata dal sentimento imperioso del suo dovere

a non divergere un istante dallo scopo della sua missione, a sorvegliare, smascherare e punire con tutti i mezzi che stanno in sue mani il delitto, la disobbedienza o qualunque altro sistema di condotta che potesse compromettere o differire il buon esito dell' intrapresa, o screditare il carattere inglese, o suscitare ostacoli o difficoltà all' ambasciata; si stimerà poi anche felice di potere in ogni circostanza mettere in chiara luce il merito altrui, ricompensarlo, favorire gli interessi e contentare i desiderj delle persone che l' accompagnano, in quanto tali desiderj e interessi nulla avranno di contrario all' onore ed alla prosperità pubblica ».

« In caso d' assenza o d' impedimento di S. E., si rivolgerà ognuno in di lei luogo e vece a sir *Giorgio Staunton*, che piacque a S. M. d' onorare del titolo di Ministro Plenipotenziario, avente carattere per rappresentarlo in tali occasioni ».

Dato a bordo del vascello di S. M. il *Leone*, questo giorno 16 luglio 1793.

Per ordine di Sua Eccellenza,

Segnato ACHESON MAXWELL, EDOARDO WINDER, *segretarj.*

Il martedì 23 luglio morì un certo *Redfort* del corpo dell' artiglieria reale, e quella sera medesima se ne gettò il corpo in fondo al mare. Il mercoledì si ebbe perfetta bonaccia per tutta la giornata. La sera l' *Jakall* fece segnale che eravamo vicini a terra, ed un istante dopo tirò tre colpi di cannone per avvertirci del pericolo. Si gettò lo scandaglio e non trovammo che sette braccia d' acqua. Allora si voltò di bordo per tornare al largo ove si stette fino a giorno; allora ci dirigemmo di bel nuovo a terra; verso le dieci ore scoprimmo un' isola bassa ed arenosa, dietro la quale stava all' ancora una numerosa flotta di gionche cinesi. Non si ebbe quel giorno che da cinque a dodici braccia d' acqua, sebbene non vedessimo terra alcuna ad eccezione dell' isola accennata. La sera dovemmo gettar l' ancora rimpetto a Tching-Tshing, senza poter discoprire la terra che dall' alto degli alberi. Non eravamo però che quindici o venti miglia al più distanti dall' imboccatura del fiume, e la terra non era visibile a' nostri occhi, solo perchè estremamente bassa. Il dì susseguente l' *Jackall* venne a raggiungerci e ci fece un poco soddisfacente rapporto; non aveva potuto trovar acqua ba-

stante non solo per noi, ma nemmeno per esso; aveva toccato tre volte il fondo e perduto una delle sue ancore. Allora fu spedito l'*Endeavour* per fare un nuovo tentativo. Quel bastimento pescava meno, e doveva essere già stato nel luogo stesso a meno che non avesse preso una baja per un'altra; mentre la prima volta che gli parlammo, ci disse d'esservi stato in traccia di noi, e che v'era sito ed acqua bastante per una flotta, qualunque fosse il numero e la grandezza delle sue navi.

Il venerdì 26, una grande gionca, con qualche mandarino del primo e secondo ordine venne a bordo ad avvertire Sua Eccellenza che si allestivano i bastimenti per trasportare S. E. a terra, col suo seguito e co' suoi effetti, per poi risalire fino a Pekin, e che si poteva attendere con tutta sicurezza il loro arrivo da un giorno all'altro. Ci disponemmo dunque allo sbarco, e si accudì a' preparativi sì i marinaj che gli altri, con tutta la fretta e la gioja, i primi bramando ardentemente di tornare a Tsciu-San o a Canton, e noi di porre finalmente un piede sul continente. Gli ufficiali di marina e le altre persone al servigio delle navi non furono poco mortificate in

sentire che non era permesso loro di vedere la famosa capitale della China. La baja scoperta nella quale ci trovavamo era troppo vasta perchè le navi potessero dimorarvi al sicuro; fu dunque deciso che dopo lo sbarco degli effetti destinati per Pekin, farebbero ritorno immantinenti ad uno de' due siti accennati.

Il lunedì 29 luglio un' altra grande gionca venne a farci visita, e recò un presente di provvigioni fresche e di frutta per l' Ambasciatore; una parte di quelle provvigioni fu spedita ai gentiluomini d' ambasciata a bordo dell' *Indostan*. Si seppe da quella che i bastimenti a noi destinati stavansi preparando con tutta la possibile diligenza, e che probabilmente sarebbero giunti il dì susseguente. Il giorno 30 dopo mezzogiorno, l' *Endeavour* ricomparve a vista, ed il 31 scoprimmo dietro a noi un gran numero di gionche, le quali avendo il vento e la marea contro di esse, furono obbligate ad ancorarsi sotto vento alla distanza di circa dodici miglia. A mezzogiorno l' *Endeavour* ci raggiunse e ci informò che que' bastimenti erano quelli che stavamo aspettando con tanta impazienza e da tanto tempo.

La mattina di quel giorno medesimo *John Kay*, falegname ed intarsiatore, era morto a bordo dell' *Indostan*, d' una malattia di languore che durava da dieci mesi, ed il suo corpo era stato gettato in mare.

Il 2 agosto alcune gionche si appressarono a noi e si caricarono di varj oggetti appartenenti a lord *Macartney* ed all' ambasciata; la sera del giorno 3 avevano quasi terminato di prendere dalle navi tutto quello che doveva andare a terra, e le truppe ricevettero l' ordine di star pronte allo sbarco. Il dì 4 passarono a bordo delle gionche e furono trasportate all' imboccatura del fiume. Il giorno appresso, dopo mezzogiorno, l' Ambasciatore al suo sbarcare fu salutato con 19 colpi di cannone da ogni vascello. I tre brigantini ci accompagnarono entro il fiume, sinchè fummo a bordo delle barche da tragitto sulle quali dovevamo risalirlo. Hanno esse la più comoda forma e la più vantaggiosa costruzione. Sono larghe e col fondo piano, capaci di portare un peso enorme in mercanzia, e basta loro picciolissima quantità d' acqua. Hanno sul ponte una specie d' abitazione distribuita in più appartamenti, per dormire, mangiare, cuoce-

re, ecc., tutti osservabili per la perfezione del lavoro. Ci erano stati destinati più di venti di tali appartamenti, nè si erano risparmiate cure o precauzioni che potessero render facile e piacevole il nostro viaggio alla capitale. Dai primi tra' mandarini fino agli ultimi villici, tutti facevano a gara per dimostrarci la migliore accoglienza. A dir vero noi eravamo per essi oggetti tanto nuovi quanto essi per noi, e se si trovava da noi gran piacere in osservare la singolarità delle loro persone, la cosa era reciproca. Si procurava da noi di stimolare la loro curiosità ad eccitarne la maraviglia con tutti i mezzi ch' erano in poter nostro.

CAPITOLO VI.

L' Ambasciata s' imbarca per Pekin. — Descrizione delle rive del fiume Giallo. — Commedia cinese. — Immensità della popolazione. — Armi ed uniformi dei soldati chinesi. — Barbarie de' Chinesi verso le figlie loro appena nate. — Esposizione dei fanciulli. — Vetture a ruote de' Chinesi. — L' Ambasciata passa per Pekin; è rigorosamente custodita e guardata a vista nel suo alloggio. — Minacce fatte agli Inglesi che si facessero vedere. — Cucina de' Chinesi. — Regolarità del servizio. — Furfanteria de' Chinesi.

Il venerdì 9 agosto, tutto essendo in ordine a grado nostro, ci ponemmo in viaggio per risalire il fiume. Parecchi mandarini erano incaricati di accompagnarci, onde farci preparare ciò che ci fosse stato necessario ad ogni stazione. Nei due primi giorni si percorsero circa quaranta miglia inglesi sul più bel fiume ch' io vedessi giammai; parmi che il Tamigi stesso non possa preferirsegli, quando

non fosse per la varietà de' suoi punti di vista; quasi largo quanto il Tamigi ad Hammer, Smith od a Kew, l'alveo di quel fiume non presentava ancora alcun sensibile restringimento, nè diramazione alcuna. Da una parte e dall'altra incontravansi città e villaggi, con un miglio d'intervallo appena gli uni dagli altri, e le rive erano coperte da una folla innumerevole di Chinesi radunatisi per vederci passare. La prospettiva non era molto diversificata, perchè si era in pianura perfetta; ma non v'era un pollice di terra perduto per l'agricoltura. Il terzo giorno il paese divenne più animato e ci offerse un più seducente spettacolo. Innanzi di penetrare nell'interno io m'era formato di quel paese un'idea piuttosto favorevole ai Chinesi; ma debbo confessare che sotto tutti i rapporti, la realtà sorpassò la mia immaginazione. Quel giorno medesimo arrivammo per tempo alla città di Tien-Sing, ove era preparato un magnifico alloggio per l'ambasciatore e pei gentiluomini del suo seguito; una bellissima colazione fredda, consistente in pollame, frutta, ecc., fu mandata alla guardia ed alle persone del seguito a bordo delle barche rispettive, che

erano state collocate in modo, che potessero pienamente godere della rappresentazione d' una specie di melodramma tragicomico, composto nello stile chinese, e datosi in una sala espressamente fabbricata dinanzi l' abitazione del mandarino principale. Gli attori erano numerosi, riccamente vestiti, ed esperti a prendere le attitudini della lor parte. Il divertimento durò circa tre ore, e quando fu terminato le barche proseguivano lentamente il loro viaggio. Sarà moderato il calcolo se si ritenga che il concorso del popolo ammontasse a due milioni. L' affluenza era tale che potevamo appena discernere le case e le barche; migliaja di curiosi erano scesi nell' acqua fino al collo per vederci passare. Da una parte del fiume erano schierati parecchi reggimenti sotto le armi; qualche soldato aveva archi e frecce; altri miserabili fucili a miccia, e taluno lancie e scudi. Portavano quasi tutti lo stesso uniforme, ed i nostri militari trovavano cosa assai buffa e singolare che quasi tutti avessero la pipa in bocca, ed il ventaglio in mano per farsi fresco o guarentirsi dal sole. Infatti quando passammo loro ben dappresso si vide che pochi di quei soldati mancavano dell' uno o l' al-

tro di quei due stromenti, e, cosa ancor più strana, un gran numero stava seduto sebben tra le file. Nè sembrano in generale scrupulosi gran fatto quanto all' essere in linea, non badando ad una tesa più o meno; nè sulla posizione, giacchè è loro indifferente lo starsene assisi o in piedi; ma conservano piuttosto regolarmente una distanza di tre passi l' uno dall' altro. Di tre uomini ve n' ha uno che porta una picciola orifiamma, il cui bastone s' attacca al vestito, dietro al collo, e sorge circa due piedi oltre la testa, a fine di non imbarazzare la mano. Di dodici in dodici uomini avvi un grande stendardo affidato alla custodia di due di essi, uno innanzi ed uno indietro ed ambidue senz' armi. Il loro acconciamento mi fe' risovvenire di quello d' un venditore di balsami, sebbene bisogni convenire che in una mischia deve essere utilissimo. Consiste in un elmo d' acciajo, atto a difendere interamente la testa, e che scende sul collo e sulla fronte; è di forma rotonda e termina in punta conica, con sopra una specie di lancia alta un piede circa, donde pende una criniera di cavallo tinta in rosso. Il loro vestito, o ciò che equivale al loro vestito, ha

da lunge una formidabile apparenza. E' ricoperto di picciole e sottili piastre di ferro o rame, che lo fa parere uno di que' scrigni inglesi guarniti di chiodi di rame; è fatto in modo da coprire quella porzione di collo che l' elmo non giunge a coprire; da una parte e dall'altra si abbottona presso all' elmo, perchè le due estremità s' uniscono superiormente alla bocca, di modo che ad eccezione degli occhi, non avvi parte alcuna del capo o del volto che rimanga a scoperto.

Il principal mandarino di Tien-Sing fece ai gentiluomini, alle persone del seguito ed ai soldati della guardia un bel presente di stoffe di seta, ecc. Nelle cinque o sei giornate seguenti, la prospettiva, da ambe le sponde del fiume, si fece sempre più variata ed amena; si vedevano a grande distanza fra terra, e scorgevansi distintamente le montagne che separano la China dalla Tartaria. Le abitazioni dei mandarini sparse per tutto il piano erano cinte d' alberi verdi; ed i villaggi, che stavano qua e là in mezzo a quelle abitazioni, formavano la veduta più pittoresca e bella. Le due rive del fiume erano coperte di gente, chi tratto dalla curiosità, chi per vendere

frutta come poma, cocomeri, poponi, pesche, albicocche, ecc., molto abbondanti ed a buon prezzo in quelle parti. Ciò che ci sorprese molto si fu il vedere che le donne vi godessero della stessa libertà che in Inghilterra. Avevamo inteso dire che era rarissima cosa il vedere un individuo del bel sesso alla China, perchè le donne non sortivano mai dalle loro abitazioni che sopra carri coperti, ove era impossibile vederle. Eppure noi ne vedevamo sempre presso ai villaggi ed alle abitazioni, sebbene in minor numero degli uomini. Credo che quei popoli riguardino come una sfortuna l'avere parecchie femmine tra i lor figliuoli. La nascita d'un maschio dà grande piacere a' suoi genitori, i quali ne prendono cura; ma hanno la crudeltà di abbandonare le misere loro figlie. Sovente le lasciano perire d'inedia o le precipitano a sangue freddo e spontanei nel fiume vicino, senza risentire il minimo rimorso, e senza provocare l'attenzione di coloro i quali tener dovrebbero qual dovere il punire un tale eccesso di barbarie. Talvolta un senso d'umanità indusse qualche ricco particolare a sottrarre taluna di quelle vittime ad una prematura morte allevandole

fra gli agi, senza informarsi dell' origine loro; ma tali esempj sono assai rari; intesi però dire che l' orribile costume di esporre i proprj figli cadeva generalmente in disuso.

Dopo una navigazione di circa cento miglia fra terra, si giunse il sabbato 27 alla città di Tong-Tsceu, lontana circa dodici miglia da Pekin. La folla di popolo radunatosi a vedere il nostro sbarco era portentosa. Furono necessarj gli sforzi di gran numero di militari onde preservarne dal rimanere schiacciati. Per parecchi giorni fu impossibile a qualunque soldato inglese il percorrere le vie senza essere accompagnato da un soldato del paese che gli apriva il passo col mezzo d' uno staffile, col quale colpiva talvolta forte sulle spalle nude dei suoi compatriotti.

Durante il nostro soggiorno a Tong-Tsceu, si ebbe da tutte le classi del popolo la più generosa e distinta accoglienza; e nulla si poteva desiderare di più quanto al vitto ed all' alloggio. Sotterrammo in quella città un artigiano addetto al seguito dell' ambasciatore, chiamato *Eades*, e fabbricatore di bottoni. Quattro giorni dopo, cioè il 21 agosto, ne partimmo allo spuntare del giorno entro una spe-

cie di carri coperti, che sono le migliori vetture del paese, e quelle di cui si servono i nobili per viaggiare nell' interno dell' Impero. Non saprei meglio paragonarle che a quelle leggiere vetture di campagna senza molle, usate ne' contorni di Londra. Alcune erano coperte di nankin blu, altre di belle stuoje di bambù. In fondo alle meglio fornite tra quelle vetture sta un buon materasso doppio coperto di tela fina di cotone azzurra; cinque o sei Chinesi vi stanno comodamente, accosciati come siedono i sarti; ma a noi era impossibile il collocarvici più di due o tre nelle maggiori. Fanno uso d' asini e muli per trascinarle, i secondi dei quali sono osservabili per la grandezza e forza loro. La mattina di quel giorno medesimo, entrammo nella celebre città di Pekin; ma non ci fu possibile vedere altra cosa che una immensa quantità di popolo intorno alle nostre vetture, perchè erano queste quasi interamente chiuse. Si potè non pertanto distinguere che le case erano alte, forti e costrutte di pietre cotte di grande dimensione. Quanto alle abitazioni, sono fabbricate della sostanza medesima, e ci parvero assai basse o per dir meglio assai miserabili. Ma quelle che vedevamo

Holmes Tav. 1.



Dall'Acqua inc.

PERISTILIO DELLA SALA D'UDIENZA NEL PALAZZO IMPERIALE D'*YUEN-MING-YUEN*.

Lazaretti colori

allora appartenevano probabilmente ai sobborghi, ed erano per conseguenza molto men belle di quelle dell' interno. Ci eravamo formata un' idea sì straordinaria della grandezza di quella città che fummo delusi nell' aspettativa. A dir vero, il poco che se ne vide non ci permetterebbe gran fatto di parlarne con esattezza. La distanza che si ebbe a percorrere da una porta all' altra poteva essere di cinque o sei miglia; si entrò poscia nei sobborghi, i quali sono abitati da' Chinesi, come l' interno della città lo è dai Tartari. Gli edifizj ne sono eleganti e le botteghe ben fornite di merci d' ogni specie. Verso mezzodì ci fermammo ad una casa di campagna dell' Imperatore, chiamata *Yuen-Ming-Yuen*, sei miglia al nord di Pekin. Eransi fatti molti preparativi per riceverci, e sperammo di potervici fermare qualche tempo. La voce generalmente invalsa fra di noi era che l' ambasciatore dopo un soggiorno di dieci giorni si sarebbe posto in cammino per la Tartaria, per ordine dell' Imperatore medesimo, non lasciandosi addietro che gli artigiani e gli ammalati. Questa villa cinta di mura aveva più di due miglia d' estensione, e racchiudeva un' immensa quan-

tità di piccioli edifizj d' uno stile piuttosto bello; dinanzi alla facciata di parecchi di essi trovavasi un gran canale pieno d' acqua destinato al bagno e ad altri usi domestici. Le case o trabacche destinate alla guardia erano in mezzo ad un folto boschetto ma abbastanza arioso e cinto d' acqua; sarebbe difficile ad immaginarsi una più deliziosa solitudine; e fu grande il nostro dispiacere allorchè dopo cinque o sei giorni, si ebbe l' ordine di star pronti per far ritorno a Pekin, ove rientrammo nel modo stesso col quale vi eravamo entrati la prima volta. E subito, come veri prigionieri, fummo rinchiusi entro una specie di cittadella che comprendeva molti corpi di fabbrica appartati nello stesso ricinto. Ben lungi che ci fosse possibile sortire, non ci era nemmeno permesso di guardare per sopra le mura. Tuttavia taluno de' nostri, spinto dalla curiosità si arrischiò a presentarvi il capo; ma appena furono veduti da' soldati di fuori, un terribile grido risuonò alle nostre orecchie. La *Place* (che tale era il nome del luogo ove ci trovavamo) fu in un istante ripiena di mandarini i quali diedero in minacce contro coloro che osassero violare la proibizione. Questa

Place conteneva più di cinquanta edifizj diversi, separati l' uno dall' altro da grandi cortili selciati, senza contare i padiglioni, gli alloggiamenti de' domestici, i magazzini e le cucine, il cui numero era immenso. Alcuni di tali edifizj erano regolari, e piuttosto bene ornati di pitture cinesi. L' esterno presentava molto maggior magnificenza dell' interno, ove non stavano per tutto ornamento che due gran quadri comunissimi, posti alle due estremità della stanza; le suppellettili erano sempre una tavola ed una stuoja stesa sul pavimento; ad una delle estremità della stanza da dormire si alzava circa a due piedi d' altezza un banco, sul quale era una rozza stoffa di lana, con una stuoja. Quanto al rimanente necessario per un letto conviene averlo seco. Si durò molta fatica ad accostumarsi ad un sì nuovo genere di vita; ma a poco a poco l' abitudine ce lo fece trovare passabile sotto molti rapporti. La cucina chinese ci parve assai cattiva. Tutte le loro carni ed erbaggi erano imbandite triturate, e talmente meschiate che sovente ci era impossibile conoscere cosa mangiassimo; però eravamo serviti con profusione. Si ottenne non pertanto dopo qualche tempo che si accostas-

sero un poco alla maniera inglese. Il bue, il castrato, il majale erano della miglior qualità, come pure le patate, i cavoli, le zucche, le cipolle, e molti altri erbaggi noti in Europa ed in Asia. Il pollame era pure estremamente abbondante, ma assai raro il pesce. Tutte le vivande sono trite o bollite, nè immaginasi nemmeno che possa darsi un metodo diverso; quanto alle zuppe le loro sono eccellenti. I Chinesi mangiano poco pane, ma quello che facevano per noi era piuttosto buono. Consisteva in certi piccoli pani o focacce rotonde, cotte a vapore sopra una specie di graticola; è leggero e grato al palato, dopo fatto riscaldare. A tutti i nostri pasti il servizio facevasi colla più grande regolarità; ogni tavola aveva esattamente lo stesso numero e qualità di piatti, sì di carne che di erbe e di pane. Alcuni mandarini erano incaricati di presiedere a ciò, e d'impedire il furto e la delusione che avrebbesi potuto fare di soppiatto sugli alimenti che ci erano destinati; nè la precauzione era inutile; senza di essa non avremmo mangiato di che saziarci a metà. I Chinesi dell' ultima classe, per la maggior parte schiavi, sono di fatti i ladri più determinati del mondo, e sì destri

ad un tempo nel rubar loro, che è quasi impossibile difendersi. Nei primi giorni del nostro arrivo aveano già introdotto l' uso d' arrogarsi la metà del nostro pane, del nostro zucchero, del nostro tè, e qualche volta di involarci pezzi interi di carne. Ma una volta che questo picciolo raggiro fu scoperto e punito col bambù, furono sorvegliati più dappresso, e noi meglio trattati. Nè era il bisogno che gli inducesse al furto, giacchè non mancavano di cosa alcuna, perchè l' infimo di essi aveva in abbondanza delle cose migliori; ma l' oggetto era di rivendere le cose per tal modo derubate pel terzo del valor loro a quelli che le avevano somministrate, e ci venivano forse imbandite di bel nuovo il giorno dopo condite in modo diverso. I mandarini e le persone di prima classe ci trattavano con molto riguardo e pulitezza; tutti si mostravano premurosi di renderci servigio, quanto però potevano farlo, senza dar ombra al governo, e senza compromettere la loro personale sicurezza; mentre la minima contravvenzione agli ordini è punita senza considerazione alcuna per la condizione, ed è sì severo il castigo che sono essi estremamente circospetti in tutte le loro azioni,

specialmente allorchè questi ordini riguardano Europei od altri stranieri, essendo impossibile il figurarsi qual grado di diffidenza inspirino loro gli uni e gli altri. Potevamo non pertanto gloriarci d'aver ricevuto alcuni tratti di benevolenza che non erano ancora stati accordati ad alcun Europeo; ma qualunque distinzione non era bastante a farci gradire una detenzione sì nuova per noi. Ad eccezione dell' ambasciatore, nessuna persona della spedizione, qualunque fosse la sua condizione, poteva sortire dal fissatole appartamento, senza ottenerne il permesso. Ma la severità d' una tale custodia divènne talmente gravosa ad essi medesimi che attendevano colla medesima impazienza di noi e la fine dell' ambasciata, e l'istante in cui fossimo sortiti tutti.

CAPITOLO VII.

L'Ambasciatore parte per la Tartaria. — Descrizione e misura della grande muraglia. — Je-hor, casa d'estate dell'Imperatore. — L'ambasciata entra a Je-hor. — Ritorna a Pekin. — Più di metà delle guardie malate di dissenteria — Belle strade della China. — L'Ambasciatore fa visita all' Imperatore. — Poltroneria de' Chinesi. — Regali fatti alle persone del seguito dell'ambasciata — Discordia fra i gentiluomini d'ambasciata. — Gli Inglesi custoditi come prigionieri. — Sortono da Pekino per l'ultima volta. — Cenni su quella città — Cortesia de' Chinesi verso gl' Inglesi. — S' imbarcano sul fiume Giallo per raggiungere le loro navi. — Coltura e popolazione delle rive di quel canale. — Ignoranza e superstizione de' Chinesi. — Descrizione d'una torre rimarcabile. — Gli Inglesi pescano sul gran canale. — Destrezza de' Chinesi per prendere gli uccelli. — Descrizione d'un lago immenso. — Maniera curiosa di pescare cogli uccelli. — Popolazione innumerabile della China. — Cibi ordinarj.

Il 2 settembre S. E. accompagnata dalla maggior parte de' suoi gentiluomini, dal suo seguito e dalla sua guardia, si pose in cammi-

no per fare una visita privata all' Imperatore che trovavasi allora in Tartaria. La sera si fece alto ad una delle sue abitazioni, chiamata *Ming-Yuen-Suen*, distante circa 22 miglia da Pekin. Il giorno 5 entrammo nelle montagne, e la strada si fece assai difficile ed aspra; dopo un viaggio di sedici miglia assai faticoso, si alloggiò in una grande e forte città di guerra, posta precisamente sulle frontiere di Tartaria. Il giorno susseguente godemmo dell'interessante spettacolo della grande muraglia che separa quella contrada dalla China; nè potevamo stancarci dall' ammirare quel prodigioso monumento d' antica architettura, che fece da tanti secoli l'ammirazione dell'universo. Dietro le informazioni che potemmo raccorre sopra luogo, e che ci procurarono i più istrutti fra i Chinesi, sapemmo che quella muraglia era stata fabbricata circa 1500 anni fa, per ostare alle frequenti incursioni de' Tartari che spargendosi a sciami sulla China ne devastavano le provincie settentrionali, prima che fosse possibile di oppor loro alcuna resistenza. Ci fu detto che la sua lunghezza di circa 1400 miglia, si stende su d'un paese generalmente montuoso ed irregolare, intersecato a quando a

Holmes Tav. 2.



Dall' Acqua inc.

VEDUTA DELLA GRAN MURAGLIA DELLA CHINA PRESSO *KUPE-KU*.

Lazaretti colori

quando di precipizj e rupi talmente scoscese, che sembra impossibile, che l'attrattiva del bottino abbia indotto gli uomini ad arrischiare la vita per valicarle. La porzione di muraglia da noi esaminata e misurata con grande difficoltà, aveva 25 piedi inglesi d'altezza; la sua larghezza, presa a traverso la porta, era di 36 passi, e continuava così fino all'alto; ma nelle valli e ne' varj siti che presentavano al nemico un più facile passaggio, era molto più alta e grossa. Era fabbricata di pietra cotta; e da S. E. fino all'ultimo de' nostri soldati, avevano tutti una premura eguale di raccorne i frammenti, come se fossero stati pezzi del più prezioso metallo. La muraglia d'una sì remota antichità è generalmente in buono stato; qualche parte non pertanto si guasta, e dalla riunione de' due imperi in un solo, si bada meno a ristaurarla. Ad ogni porta avvi un corpo di guardia, ove stanno sempre alcune compagnie di soldati, mentre altre sono accompagnate da una parte e dall'altra a regolari intervalli. Sulla sua parte superiore sono fabbricate torri distanti un tiro di fucile l'una dall'altra. L'altezza loro, e la loro massa presentano il più magnifico ed imponente colpo

d'occhio. Di là viaggiammo per quattro giorni in Tartaria, passando per colline e valli piuttosto amene ma faticose; eravamo sovente obbligati a sortire dalle nostre vetture per salire e discendere dalle eminenze. Ad onta di questo silvestre aspetto il paese sembrava fertile, ed offeriva ottimi pascoli e mandrie e greggie immense. Era però poco popolato; solo qualche abitazione dispersa qua e là per le valli si presentava di tempo in tempo al nostro sguardo, ma nulla scorgemmo di osservabile fino a Je-hor, ove giungemmo il quarto giorno, ed ove si fece il nostro ingresso coll' ordine seguente. Alla testa i dragoni leggeri; indi l' artiglieria reale e l' infanteria a passo misurato; indi i cantori suonando *God save the King* (Dio salvi il re); li seguivano i gentiluomini d' ambasciata; gli artigiani e le persone del seguito chiudevano la processione. Il sito destinato al nostro ricevimento era precisamente all' ingresso di Je-hor. Tutto il corteggio fu distribuito alla porta della città, e salutò Sua Eccellenza al suo entrarvi. S. E., fatti i suoi ringraziamenti, espresse pubblicamente alla truppa la sua soddisfazione pel buon contegno osservato in tutto il viaggio. Il dì

14 settembre, giorno fissato per presentare all' Imperatore i doni di S. M. Britannica, si traversò da noi di buon mattino, e coll' ordine medesimo la città di Je-hor, di circa tre miglia d' estensione per recarci al palazzo imperiale. I doni erano portati alla testa della guardia, ma solo S. E. ed i suoi gentiluomini ottennero il permesso d' entrare. Tutti gli altri furono tanto più mortificati della loro esclusione, che si erano ripromesso una grande soddisfazione in vedere quella celebre casa di delizia del più potente monarca del mondo; non rinunziavano però ancora alla speranza di vedere la persona dell' Imperatore; ma furono anche in ciò delusi nell'aspettativa. Il solo compenso loro consisteva nel contemplarne la parte esterna: l' estensione e l'eleganza di quel soggiorno sono superiori a qualunque descrizione, e formano un pittoresco contrasto colle rupi e coi precipizj. che la cingono; i primi raggi del sole nascente aggiungevano ancor più alla magnificenza del grande ed imponente spettacolo, che avevamo dinanzi agli occhi. Durante la nostra dimora a Je-hor, Sua Eccellenza ebbe quattro colloquj coll' Imperatore, fu ricevuta con onori veramente

straordinarj, e tutte le volte che rientrava nei suoi alloggiamenti, ricchi donativi erano distribuiti a tutto il suo seguito. La guardia dell'Imperatore era numerosa, e consisteva principalmente in cavalleria, che ammontava per lo meno a venti mila uomini.

Il dì 21 settembre si riprese la strada di Pekin; e lo stesso giorno si ebbe la disgrazia di perdere un artigliere, per nome *Geremia Read*, che fu sepolto il dimani a Kola-Tchoa-Yuen, il cui funebre convoglio fu accompagnato da tutto il distaccamento. La dissenteria che lo rapì s'era propagata fra noi nella più terribile maniera; quasi la metà della guardia dell'ambasciatore n'era afflitta coi sintomi i più allarmanti. Il dì 23 si giunse a Ku-pi-kin, passaggio dalla Tartaria orientale alla China a traverso la grande muraglia, ed il giorno 26 ci trovammo ancora a Pekin. Si vuole che le strade della China sieno le più belle del mondo, e meritano in generale una tale riputazione; quella specialmente che conduce dalla Tartaria alla China mi pare superare quanto esiste in tal genere. Fu fatta per l'Imperatore in occasione del suo ritorno alla capitale; parecchie migliaja d'uomini, sempre

occupati ne' ristauri ne formano per così dire la guardia, e nessun altro che l'Imperatore può passare sulla parte più elevata. Ogni giorno, o per dir meglio ad ogni minuto del giorno è livellata, e presenta una superficie tanto eguale, quanto un tappeto d'erbetta. Lungo questa strada sono costrutte cisterne che servono a bagnarla alla minima apparenza di pioggia. Da una parte e dall'altra, belli e grandi pioppi procaccian ombra ai viaggiatori, e li difendono dagli ardori d'un sole cocente. Lungo l'alzata imperiale regna un cammino particolare ove passa chi vuole. E' del pari orlato di pioppi, come lo sono tutte le vie pubbliche dell'impero. Sui diversi fiumi che traversano quell'imponente stradone; ed anzi sul minimo ruscello son gettati magnifici ponti, ricoperti di belle stuoje onde mitigare il romore delle ruote della vettura. I pali che sostengono que' ponti, non che i numerosi e ben intesi ornamenti che li fregiano, sono accompagnati di pitture di non cattiva esecuzione.

Il dì 28 settembre, lord *Macartney* col suo seguito, ed un distaccamento della sua guardia si recò presso l'Imperatore, nel suo pa-

lagio presso di Yuen-Ming-Yuen, circa otto miglia distante da Pekin. Dopo le cerimonie di uso, la sua scorta lo lasciò, e fu di ritorno il dì 29. Alcuni dei nostri più ricchi presenti furono deposti in quel palazzo, che è una delle case di delizia dell'Imperatore. Pochi giorni prima, l'artiglieria reale aveva consegnati i suoi cannoni, che consistevano in quattro pezzi del calibro d'una libbra, due da tre, due obizzi di dodici pollici, con una grande quantità di munizioni, ecc., ecc. Tutta questa roba era destinata per la residenza suddetta; ma i Chinesi sono naturalmente sì timidi e codardi, che è probabile che non se ne sieno giammai serviti. Il solo aspetto di quelle armi gli agghiacciava di spavento, e lo scoppio li faceva fuggire a grandi distanze come un branco di pecore.

Il 3 ottobre l'Imperatore inviò a lord *Macartney*, ai gentiluomini del suo seguito, agli artigiani, ai domestici ed alla guardia un bellissimo regalo consistente in istoffe di seta, tè, indiane, e molte altre cose. Eranvi inoltre parecchie verghe d'argento pei gentiluomini; e per ciascheduno de' soldati ed altri impiegati subalterni una verga del valore di

circa tre lire sterline. Ciò ci indicava chiaramente che eravamo alla vigilia della nostra partenza da Pekin, sebbene al nostro primo arrivo in quella città avevamo creduto passarvi l'inverno. Ciascheduno di noi attendeva con la più grande ansietà la grande udienza che l'Imperatore doveva dare a S. E., ma non si tardò a sapere che nel particolare loro abboccamento, presso Yuen-Ming-Yuen, tutto ciò che formava l'oggetto dell'ambasciata era stato conchiuso; e certamente con reciproco contentamento. Sembrava che l'Imperatore avesse aderito a tutte le proposizioni di S. M. Britannica e della compagnia dell' Indie; ma l'ambasciatore osservò il più profonde silenzio.

I gentiluomini d'ambasciata sembravano in generale malcontenti d'una tale riserva a loro riguardo, e pareva che la mala intelligenza avesse messo qualche radice fra di loro, ciò piaceva ad alcuni e dispiaceva agli altri. Ma il 4 ottobre, tutti ebbero ordine di tenersi pronti a partire pel giorno 7.

Non avevamo mai cessato un istante, dopo il nostro arrivo, dall'essere rinchiusi a guisa di prigionieri, senza che si potesse ottenere giammai il permesso di visitare la città, o di

farvi qualche acquisto di cose curiose per portarle in dono ai nostri amici d'Europa. Grande era la nostra meraviglia per un tal sentimento di gelosia veramente inconcepibile, e di sì strana condotta dei Chinesi; sebbene in molte occasioni ci trattassero con ogni sorta di distinzioni e riguardi, la diffidenza ed il timore trasparivano fra mezzo a tali dimostrazioni; ed era facile accorgerci che bramavano vederci lontani da essi, o almeno dalla troppo celebre loro capitale. Giammai avevano essi permesso che alcun Europeo vi si aggirasse in libertà, ad eccezione di qualche Gesuita; e questi pur anche erano stati obbligati a prendere il vestiario, le usanze ed i costumi della China, a rinunciare ad ogni speranza di abbandonare quell'impero, ed a considerarsene veri sudditi. D'altronde si esercita la più attiva sorveglianza sopra di essi, per timore che non fuggano segretamente. Ma sembrano contenti della sorte loro; vivono assai bene, e quasi nulla facendo, genere di vita che piace molto alla gente di tal professione. Il giorno 6 ottobre morì *Enrico Newman*, dell'artiglieria reale; era il sesto individuo della guardia dell'Ambasciatore del quale avessimo a com-

piangere la perdita, e parecchi altri erano in situazione disperata. Il 7 si sortì definitivamente da Pekin; allora eravamo in vetture scoperte, e si ebbe così il mezzo di contentare un poco la nostra curiosità, ed il fatto non corrispose all'aspettativa. La città ci parve d'immensa estensione; ma gli edifizj sono generalmente bassi e della più mediocre apparenza; le strade larghe ma irregolari, perchè gran numero di case e botteghe sporgevano di molto dalle altre. L'abitazione del povero e quella del ricco sono insieme confuse; in molti siti una opulenta abitazione od una bella bottega sono contigue ad una capanna formata di fango; ma nè la capanna, nè la casa ha finestra alcuna per cui entri la luce dal lato della strada. Ogni abitazione ha di dietro un ricinto generalmente piantato d'alberi, ciocchè dà a quella città un aspetto del tutto campestre. Allora pure, come al primo entrar nostro, le vie ci parvero piene di polverìo e di popolo di tutte le classi. Vi si osservava gran numero di donne, la cui curiosità parve maggiore di quella degli uomini. La sera si riprese il primo nostro alloggio a Tong.Tcen; il dì susseguente c'imbarcammo sopra diversi battelli di pas-

saggio, e si discese il fiume. Queste barche erano più grandi e meglio provvedute di quelle che ci avevano condotto la prima volta; ed i nostri alimenti erano anche più abbondanti, variati e migliori. Si ebbe anzi la libertà di presiedere alla nostra cucina, che per tal modo si accostò d'avvantaggio alla foggia inglese. Ci furono somministrate anche molte frutta, e tutto in somma, necessario e superfluo, l'avevamo a profusione. In ogni città un po' importante ove si passava, gli abitanti ci facevano premura di darci contrassegni di considerazione e cortesia. Le truppe erano schierate sotto l'armi, e la guarnigione fuori della città, lungo tempo innanzi che fossimo à vista. Si erano preparati nelle città principali siti atti allo sbarco, nel caso che l'ambasciatore avesse bramato scendere a terra; v'erano stese stuoje per tappeti; e tende di stoffe di seta e d'indiana a varj disegni, ornavano quei siti con varietà ed eleganza. Così si andava viaggiando alquanto lentamente, e procurando di obbliare i fastidj del soggiorno a Pekin, godendo il bello del quadro magnifico che si spiegava agli occhi nostri, non che della bontà della provvidenza. Il giorno 12 ottobre si ri-

vide la città di Tien-Sing, ove il mandarino ci aveva sì bene accolti, e ci aveva dato un sì bel pranzo in un edifizio formato appositamente rimpetto al suo palazzo. I principali personaggi della città ornati de' loro più bei vestiti, trovavansi nel medesimo edifizio; e quando passammo loro dinanzi, ci salutarono con molta benevolenza e distinzione. Fummo tutti maravigliati della folla che copriva le sponde del fiume per più miglia consecutive, e crederò essere moderato nel calcolo facendola ammontare a più di due milioni d'anime. In mezzo a quell'immensa folla, appena compariva un mandarino, od un soldato armato del suo staffile, tutti davan luogo, senza che s'udisse mormorare alcuno, senza che si desse il minimo segno di malcontentamento. Que' popoli sono avvezzi ad una sì cieca obbedienza, il minimo movimento d' insubordinazione è punito sull' istante con tanta severità, che non v'è chi sia tentato d' opporre la minima resistenza.

A Tien-Sing entrammo in un altro fiume, e si scese circa un miglio inferiormente a quella città prima di arrestarci. Il vecchio mandarino ci diede colà un nuovo contrassegno della sua generosità e buon cuore. Ogni barca ri-

cevette un bellissimo presente di frutta e confetture; e l'abbondanza di que' commestibili era tale che ci fu impossibile consumarne la decima parte. Quel vecchio colle costanti sue assiduità a nostro riguardo durante la nostra navigazione da Tien-Sing fino a Pekin, durante il nostro soggiorno alla China, ed il nostro viaggio in Tartaria, si era cattivato l'affetto di tutti noi; ei non aveva cessato dall'accompagnarci un istante, dal procurarci i viveri, dal provare in somma a S. E. ed a tutta l'ambasciata la sincerità dei voti ch'ei formava pel buon esito della trattativa (1). Noi pure bramavamo con pari ingenuità che non ci abbandonasse, che al termine del nostro viaggio nell'interno del paese. Un gran numero di mandarini e di ufficiali subalterni ci accompagnavano sotto i suoi ordini; parecchi di essi non ci avevano abbandonato mai per tutto, e ci erano divenuti assai famigliari. Avevamo acquistato qualche cognizione della loro lingua,

(1) *A sì vantaggioso ritratto è facile riconoscere il buono e venerabile* Van-ta-Jin, *del quale è fatta sovente menzione nella relazione di Sir* Staunton.

almeno per quanto era necessario per chiedere la maggior parte delle cose che ci occorrevano; e siccome si facevano una premura di procurarci il tutto, non mancavamo mai di tutto ciò che potesse contribuire ai nostri piaceri. Ci consideravamo dunque come assai fortunati, ed un sì bel procedere faceva un po' diversione alla lunghezza del tempo che doveva trascorrere prima del nostro arrivo alla flotta; giacchè avevamo inteso dire che non si sarebbe venuti a prenderci prima di un mese e più. L' aria era fresca e piacevole; il raccolto era interamente compiuto, e da qualunque parte girassimo lo sguardo, si scoprivano immense lontananze, ed i più bei siti che fosse possibile all' immaginazione di figurarsi. I tetti delle nostre case fabbricate sulle barche erano piani, ed alti abbastanza per permetterci di godere della vista del paese; pei trentatrè primi giorni del nostro viaggio, non fu che una vasta pianura, ove l' occhio non era arrestato che da città e villaggi, talmente vicini l' uno all' altro in certi luoghi, che potevamo appena discernere l' intervallo che li separava.

Eranvi sulle sponde di quel fiume parecchie

considerabili città, ed il quarto giorno dalla nostra partenza da Tien-Sing, si ebbe l'imponente spettacolo d'una gran piazza forte. Giunti ad una certa distanza inferiormente ad essa, seguendo il corso del fiume, ne avevamo veduta quasi interamente la circonferenza, e si giudicò che potesse essere di tre leghe. I sobborghi erano composti di trabacche di fango, le quali quanto più si va presso alla città terminano per celarne l'aspetto. La sera, allorchè l'oscurità cominciava a diffondersi intorno di noi si scoperse sulla riva del fiume un'altra città, ma non potemmo vederla che imperfettamente. Si potè discernere però un gran numero di soldati accampati presso alle mura; si misero sotto le armi al nostro accostarci, e dimorarono così schierati sinchè furono passate tutte le nostre barche; salutarono l'Ambasciatore con tre colpi di cannone, essendo questo il più gran numero in uso, eccetto che per l'Imperatore. I loro cannoni propriamente parlando, non meritano gran fatto un tal nome, consistendo semplicemente in un pezzo di legno forato, un'estremità del quale è confitta in terra, s'empie di polvere e si scarica in aria; il fracasso dell'esplosione ras-

somiglia a quello d'un picciol pezzo da campagna.

Il giorno 12, entrammo nella provincia di Tchang-Toog; diversi mandarini ed ufficiali avevano ordine di condurci fino alla provincia limitrofa. Su d'ogni barca eran pure due soldati incaricati di invigilare affinchè nessun forastiere s'allontanasse. Non si saprebbe come spiegare una tale gelosia e timore pegli stranieri; poichè sebbene sia al certo la China uno de' più bei paesi della terra, gli usi ed i costumi sono tanto contrarj ai nostri, che ben pochi di noi, per quanto misera fosse stata la vita che ci attendesse in patria, avrebbero consentito a restare frą di essi. L'ignoranza e la superstizione di quei popoli non ha limiti; appena possono essi immaginare che esistano altri paesi oltre il suo; e nella provincia che si traversava allora, non credo che di dieci abitanti un solo avesse mai inteso parlare del passaggio d'uno straniero prima dell'ambasciata inglese. Tutto era dunque soggetto d'ammirazione e maraviglia per essi. Se anche di notte le nostre barche passavano a traverso una città o un villaggio, migliaja di spettatori accorrevano d'ogni dove, coll'unica

speranza di vedere alcuno di noi, e ci seguivano a considerabili distanze, sinchè avessero soddisfatta l'avida curiosità loro.

Il 22 ottobre, il corso dell'acqua ci trasse dinanzi ad una torre di singolarissima costruzione, sul genere della torre di porcellana di Nankin, imitata ne' giardini di Kew. Era interamente fabbricata di pietra cotta bianca, eccettuati gli intervalli da un piano all'altro, intonacati d'una specie di pasta di tegola vernicata. La forma era ottagona, e ad ogni interstizio trovavasi una finestra od un'apertura destinata a tal uopo. L'altezza era divisa in otto piani, non compreso il pian terreno e la cupola, e sorgeva a circa 240 verghe dal livello del terreno. Osservammo tutto all'intorno un gran numero di tempj d'idoli, ma generalmente sì mal tenuti, che potevamo vedere il nume a traverso le fessure. La torre stava in mezzo ad una pianura vasta e sgombra, circa tre miglia distante da una picciola piazza forte, della quale non si potè avere che una vista imperfetta, sebbene in molti siti non fossimo a più d'un tiro di fucile dalle mura, perchè era cinta di capanne di fango, come lo sono la maggior parte dei begli edi-

Holmes Tav. 3.



Dall' Acqua inc.

PAGODA O TORRE PRESSO ALLA CITTÀ DI *SU-TSCEN*.

Lazaretti colori.

fizj. Ivi lasciammo da parte il fiume per entrare in un canale che trae l' acqua dal medesimo, ma il cui alveo è quasi largo e profondo quanto quello del fiume.

Il 24 passammo dinanzi a due città forti, ov' erano quartierate molte truppe. Vi scoprimmo parecchi castelli o specie di forti, incapaci d' alcuna resistenza se non se contro la moschetteria ed altre armi di poco effetto. Più si andava verso il sud, più s' abbellivano gli edifizj, e non erano più imbarazzati dalla vicinanza di quelle miserabili capanne, delle quali ho già parlato.

Le colline da noi vedute il dì 25 alla sinistra, ci fecero congetturare che fossimo vicini al mare. Per due o tre giorni, a mano a mano che ci andavamo accostando, si vide la campagna interamente sommersa; ma non v' era un pollice che non fosse coltivato con pari industria e diligenza. Gli abitanti erano occupati in riporre le messi che trasportavano entro battelli; ed i pescatori da un' altra parte univano il pesce che avevan preso. Il metodo di pescare è vario, secondo che l' acqua è più o meno profonda, più o meno ingombra d' erbe, che crescono abbondanti in certe situa-

zioni; talora fanno uso di reti, talora di nasse tessute con grandissima intelligenza; questi diversi spettacoli ci interessavano e divertivano ad un tempo. Ci parve pure che vi fossero molti uccelli acquatici, e la maniera con cui li prendono è molto singolare. Nascosti, a quanto ci venne detto fra l'erbe, sanno così bene ingannarli e trarli a sè, che li prendono colle mani. Il dì 26 e 27 il canale seguì una direzione tortuosa, alle radici d'una fila d'amene colline. Le torri e le fortezze costrutte sopra ognuna di esse, presentavano un colpo d'occhio veramente pittoresco. Eranvi molte truppe stazionate in quella parte dell'impero, particolarmente in vicinanza alle città capitali. Si ebbe luogo di sospettare che i mandarini facessero in modo che passassimo di notte per la maggior parte di tali città; ma i soldati erano sempre sotto l'armi, portando ciascheduno una lanterna di modo che ci era facile contarli e distinguerne il vestiario.

Il primo novembre assai per tempo, giungemmo ad un lago spazioso, o vasto specchio d'acqua, entro al quale scaricavansi gran numero di canali e di bei fiumi. Quivi la vista era ammirabile. Il paese offeriva da tutte le

parti una tal varietà d' accidenti e di vedute campestri ch' io non aveva ancora veduto altro di simile. Le città, i villaggi, le pianure ombreggiate, i boschetti, le colline, le valli, erano talmente intersecati che la natura sembrava avere esaurito tutte le sue risorse per abbellire que' luoghi. Il lago era poi anche coperto di bastimenti, che lo valicavano in tutte le direzioni, e tutto quel movimento rendeva più animata la scena. Verso il centro del lago, la corrente si faceva straordinariamente rapida, e traeva i bastimenti con tal forza che gli uomini duravan fatica a dirigerli, e non riescivano che con grandi sforzi ad impedire di urtarsi bordo con bordo. Parve che i nostri marinaj chinesi diffidassèro grandemente dell' abilità loro, e ci fecero credere che fossimo esposti ad un gran pericolo, poichè invocarono il soccorso del cielo pregando i loro Dei di assisterli nel tragitto, che giunsero ad eseguire non però del tutto senza qualche sinistro. Un uomo ebbe la disgrazia di cadere in acqua, ed il sergente *Stewart* vi cadde pur esso; ma siccome questi notava ottimamente, potè sostenersi abbastanza a galla per dar tempo ad un battello di andarlo a salvare. Verso

mezzodì entrammo nel fiume Giallo, o piuttosto in un canale che ci condusse in esso il giorno 3. Ivi si ebbe occasione di osservare un modo curioso di pesca, in uso sui laghi che s' incontrano frequenti in quella parte dell' Impero. Due o tre uomini in una barchetta, hanno una dozzina circa di smerghi detti cormorani; son neri come corvi, ma molto più grossi con un lungo becco giallo bene aguzzo. Al segnale dato dal loro padrone si precipitano nell'acqua, e vi rimangono sommersi sinchè venga fatto cadere lungo la barca un remo o pertica; allora ricompajono, e vengono a scaricare nella barca tutto il pesce che han preso, attendendo nuovi ordini.

Il 5 novembre si traversò un altro bel lago, cinto di montagne e pieno d' isolette, o piuttosto di scogli elevati, sulla cui sommità si erano fabbricate pagode o specie di tempj d' un pittoresco effetto. A' piedi delle montagne stavano grandi villaggi, i cui abitanti si occupavano principalmente in costruir gionche; parecchie di queste di grandezza veramente straordinaria erano ancora sui cantieri. Scorgemmo pure in quel luogo parecchi de' loro vascelli da guerra, che parevano piuttosto me-

schini pontòni. All' ingrèsso del fiume nel lago, passamme sotto un ponte, e rimontandone il corso ne incontrammo parecchi altri. Taluno aveva un sol arco; altri ne avevan tre; tutti questi ponti erano di pietra e di sorprendente altezza, nulla d'altronde presentando di curioso nel lavoro. Il paese da quella parte aveva un carattere assolutamente diverso da quello che avevamo osservato per l'addietro. Si faceva rotta un giorno sinuosamente tra monti; il dì seguente ci trovavamo in mezzo ad un piano paludoso pieno di laghi e di grandi masse d'acqua. Non passava giorno senza che incontrassimo qualche grande città. Sovente se ne passava due o tre, e andando verso il mezzodì si trovavano meglio fabbricate delle altre; il commercio pure sembrava più florido colà. I fiumi erano coperti d'una moltitudine di barche che non si fermavano giorno nè notte; in una parola, tutto ciò che colpiva i miei sguardi indicava un popolo infinitamente più attivo ed industrioso di quello che avevamo veduto fino allora. I mandarini e tutte le persone superiori in condizione alla classe comune portavano vestiti di seta; le truppe avevano pur esse un uniforme più brillante e ricco;

ma quanto all' armi ed al resto dell' allestimento differivano poco da quelle precedentemente vedute. Le città di quella parte dell' impero ci parvero antichissime; le mura e le case cadono a pezzi. La popolazione è incredibile; si figuri il lettore la campagna assolutamente coperta d' abitanti, ed i fiumi di case galleggianti; nè è meno sorprendente cosa il vedere quante persone fossero insieme alloggiate in un nido, senza che sembrassero incomodarsi per nulla. Vivono principalmente di vegetabili, che nascono abbondantemente nel paese; il riso è lor cibo favorito; ne fanno due raccolti l' anno, e s' occupavano allora di chiudere il secondo. Vi abbonda la seta, il sevo e la canfora; per molti giorni di seguito si videro sempre di quegli alberi che danno il sevo. Questa sostanza si estrae da una specie di noce o pomo, esattamente simile pel colore e per la forma a quella bacca che nasce sullo stelo della patata. Il gelso, l' arancio, l' albero della canfora, crescono da tutte le parti, e sono piante che abbelliscono di molto la campagna. Trovasi pure in quelle provincie una gran quantità d' altre produzioni ed altri oggetti di lucrativo commercio; ma chiuse

com' eravamo ci fu impossibile di tutto esaminare con tal precisione da poterne dare un' esatta descrizione. I Chinesi meridionali parevano ansiosi di vederci ancor più degli altri, se è possibile; e dietro espressa richiesta de' mandarini, il colonnello *Benson* ci diede ordine di stare sopra coperta allorchè si traversavano le città. Ci fu detto che una moltitudine di curiosi accorreva da più di cento miglia di distanza unicamente per vederci, e parevano contenti, soddisfatta tale curiosità.

CAPITOLO VIII.

*L'ambasciata arriva ad Han-Tsceu. — Ivi si separa. — Una parte si dirige verso Canton, e l'altra verso la baja di Tsciu-San. — Gli Inglesi sono trattati con poco riguardo. — Maniera di passare le catteratte. — Si giunge a Nang-pu. — Colpevole indifferenza dei Chinesi pei defunti. — Maniera di seppellire nella provincia di Pe-tscie-li. — Commercio della città di Ning-pu. — Descrizione della città di Tscin-San. — L'*Indostan *mette alla vela. — Arriva presso Canton. — Nuove della rivoluzione francese. — Wham-pu, villaggio considerabile presso Canton. — Presa d'un brigantino francese. — Arrivo di parecchi bastimenti inglesi. — Itinerario della porzione d'ambasciata che si era diretta per terra verso Canton. — Bene di cui godono i Chinesi. — Loro immoralità. — Loro metodo per sollevare l'acqua.*

Il 15 novembre si giunse ad Han-Tsceu, città grande e forte. Non è cosa comune l'incontrare alla China un pezzo di cannone, e la

imperizia de' Chinesi nel servirsene non può pareggiarsi che alla paura che loro ispira. Tuttavia si vide alle porte di quella piazza sette od otto grossi pezzi di campagna, ben montati ed in buono stato; alla distanza di circa sei miglia fummo accolti da parecchi reggimenti meglio allestiti e schierati di quelli da noi fino allora veduti. Taluni erano armati d' arco e di freccie; altri di fucili con miccia, e due reggimenti circa non avevano che spade e scudi. In fondo ad ogni battaglione stava qualche pezzo d' artiglieria. Quei soldati ci salutarono e continuarono a farlo fino al nostro imbarco a bordo delle picciole gionche che ci erano state preparate. Lord *Macartney* colla maggior parte del suo seguito prese la via di Canton. Il colonnello *Benson*, il capitano *Mackintosh*, i signori *Alexandre* e *Dimwiddie*, con nove altre persone d' inferior grado, s' imbarcarono su d' un altro fiume, che doveva condurli alla baja di Tscin-San, ove l' *Indostan* gli attendeva. Lettere ricevute dal *Leone* ci informarono che quella nave incrociava presso alle isole dei Ladroni, e che il suo equipaggio era malato. Ci separammo ad Han-Tsceu, e noi fummo portati entro lettighe otto miglia

inferiormente, eccetto però i militari, i quali ad istanza de' mandarini, marciarono in ordine fino al sito d'imbarco. Tutta la campagna era coperta di gente. Gli individui di tutte le condizioni parevano misti e confusi; lunghe file di soldati erano disposte in maniera che fino in riva all'acqua l'ambasciatore ed il suo seguito non cessarono di passare in mezzo ad essi. Colà erano stati stabiliti ponti volanti a bella posta sui carri, che furono trascinati nell'acqua da bufali sino alla distanza di mezzo miglio circa, perchè la poca profondità non permetteva alle barche di venire più innanzi. Il distaccamento destinato per la baja di Tscin-San valicò un picciol canale di mare, e giunse al tramontar del sole ad un picciol villaggio lontano circa 30 miglia da Nankin. Fummo allora ruvidamente posti entro lettighe, ed appena sbarcati eravamo già sollevati a sei piedi d'altezza, sulle spalle di due uomini robusti, che ci portarono correndo per quasi mezz'ora. Fummo poscia gettati entro piccioli battelli ben succidi, ne' quali passammo la notte; il giorno dopo fummo tirati di buon mattino per un canale che irriga un bellissimo paese, per lo spazio di 25 o trenta miglia. Questo canale

non fu terminato nè condotto sino al fiume nel quale dee mettere, e fummo quindi nuovamente obbligati a sbarcare nella città di Tin-Tscin-Tsci; di là ci trasportarono come il primo giorno in lettighe; ove fummo ammucchiati alla rinfusa e con sì poco riguardo ai diversi gradi, che taluno de' nostri gentiluomini fu collocato in cattivi calessi scoperti, esposti da tutte le parti ad una freddissima pioggia, che cominciava a cadere allorchè si giunse a terra; mentre per un singolare contrapposto i subalterni occupavano lettighe comode ed eleganti. Il dì susseguente la distribuzione nelle barche non fu meglio intesa; ma avemmo almeno provvigioni d' ogni sorta in abbondanza, e di qualità superiore a tutte quelle che avevamo ricevuto fino allora. La vista del paese era d' altronde sì amena, che presto ci fece obbliare i primi leggeri inconvenienti. I mandarini ci assicurarono che appena la profondità dell' acqua il permettesse avremmo avuto barche più grandi; ma in quei luoghi le dimensioni de' canali non comportavano barche più grandi di quelle delle quali si faceva uso allora. L' aspetto della campagna era variato e montuoso; fummo anche obbli-

gati a passare parecchie chiaviche di singolarissima costruzione. Eravamo tirati sull' alto dello scoglio col mezzo d' un argano e d' una corda che abbracciava la parte posteriore della barca, ed allorchè il peso della parte anteriore cominciava a predominare la barca barcollava un poco, indi ricadeva dalla parte opposta con grande agilità. Ma siccome i Chinesi fanno tali manovre con molta rapidità e senza gran precauzione, si è sovente esposto nel corso di quelle navigazioni interne a spiacevoli accidenti ed anche talvolta a reali pericoli.

Il giorno 14 arrivammo alla città d' Hung-pi, ove trovammo, siccome i nostri mandarini ce lo avevano promesso, di bellissime barche, ma talmente piene di domestici e soldati, che fummo ben presto assai incomodati da tal modo di viaggiare. Entrammo nel paese montuoso, ed il dì 15 scoprimmo la grande città di Nang-pu, fabbricata sui fianchi d' una scoscesa montagna, tanto sterile e selvaggia quanto le eminenze di Derbyshire. È difficile ad immaginarsi il motivo che potè indurre a fabbricare una città sì bella in posizione sì svantaggiosa, mentre si scorge il sito cinto da tutte le parti di ricche e fertili pianure. E' fortificata dalla

natura e dall' arte; la salita per la quale vi si giunge è quasi perpendicolare, eccetto dalla parte del fiume, e questa parte è protetta da gran numero di fortificazioni le più valide che io abbia veduto alla China. Gli abitanti ci trattarono con straordinaria deferenza, é ci onoravano delle visite loro a quasi tutte l' ore del giorno. I primi personaggi della città sembravano più premurosi e curiosi che non gli inferiori; furono assai riconoscenti alla nostra affabilità, e fecero le osservazioni loro sulle varie cose che parevan loro strane o inesplicabili. Noi pure gli interrogammo più volte su di ciò che pareva tale agli occhi nostri; e li trovammo in generale più comunicativi che il rimanente dei loro compatriotti, eccetto pertanto sui punti riguardanti la loro religione. Da ciò ne inferimmo che quell' articolo fosse un mistero ch' era vietato loro di rivelare; non potemmo dunque stabilire opinione alcuna di ciò che sono o di ciò che credono. Numerosi sono gli idoli loro; il minimo villaggio ha il suo oggetto di pubblico culto, come pure quasi tutte le abitazioni un po' considerabili han l' oggetto del loro culto particolare; la più meschina barchetta porta il suo nume, a

cui s' offrono preci e sagrifizj, ne' pericoli ed in certi determinati giorni. Il modo di seppellire i morti ci fece orrore, ed anzi a sì barbara usanza non può darsi il nome di seppellire. Veggonsi talvolta parecchie migliaja di feretri assolutamente scoperti ed i cadaveri in putrefazione; alcuni sono sotterrati per metà, e l'altra metà è coperta di paglia. Un picciol numero di persone possiede sepolcri sui quali sono costrutti edifizj decenti, cesellati ed ornati di figure; taluno dei loro grandi uomini, che si resero insigni per le qualità loro personali o pei servigi resi alla patria, hanno una statua eretta in loro onore a spese del pubblico. Quest' uso, od altro qualunque di tale specie, non è già comune a tutte le parti dell' Impero; il costume d' una provincia a questo proposito differisce da quello dell' altra provincia come se non avessero relazione alcuna fra loro. Quindi ne' contorni di Pekin e nella provincia Pe-tsce-li, si scava una fossa profonda ove il corpo è posto diritto; s' alza in seguito sul corpo un tumulo di terra, di forma ovale, alto circa otto piedi, nè vi si lascia alcun altro contrassegno per far distinguere a chi appartengano le ceneri ascose in quella specie di monumento.

A Nang-Pu, l'albero del tè è coltivato con arte maggiore che in tutt' altro luogo della China; era in fiore al passar nostro, ed ogni altura coperta di quegli arboscelli presentava la più amena veduta. L'arancio, l'albero di canfora e l'albero che dà il sevo sono indigeni in quella provincia; oltre ciò, gran parte de' prodotti, ch' entrano in commercio, vi crescono in sì grande abbondanza che s' hanno per nulla. La città di Nang-Pu fa sui suoi proprj vascelli un traffico immenso con Batavia, colle Filippine, ed altri stabilimenti de' mari della China, ed approvvigiona per Canton le navi europee. I principali mandarini ci fecero ciaschedunno un donativo di circa tre lire sterline, consistente in seta, tè, nankin, tabacco, ed altre bagatelle; e fecero poi tutti i loro sforzi affine di renderci gradito il soggiorno; ma il mal tempo ci tenne troppo a lungo nella loro città perchè potessimo trovarci bene. Non solamente avevamo contrario il vento, ma spirava con grandissima forza, e la pioggia cadeva con tal violenza che penetrando a traverso le stuoje che coprivano le nostre gionche, ci inondava tutti. Un tempo siffatto durò senza interruzione per sette od otto giorni. L' impazienza nostra

di giungere a bordo dell' *Indostan* dal quale non eravamo lontani più di dieci leghe, ci rendeva fastidiosi. I mandarini se ne accorsero, ma non ne parvero offesi.

Il giovedì 4 dicembre essendosi ammansato il vento, si continuò il nostro viaggio, e si passò per diverse tortuosità fra colline coperte d' alberi di tè, ed. altri arboscelli, i cui fiori d' abbagliante bianchezza esalavano il più soave odore; ma ciò che colmò la nostra gioja, fu la vista dell' *Indostan*. Quel vascello ci salutò allorchè fummo più presso a lui con nove colpi di cannone, e replicò il saluto in ricevere a bordo il suo comandante. La guarnigione e le truppe fecero un fuoco continuo per due ore, ed il giorno appresso i nostri gentiluomini ebbero gli onori d' una grande mostra. La città di Tscin-San è in parte situata in una valle amena, ed in parte sul pendio d' una silvestre collina, ed è protetta da forti costrutti regolarmente sopra ognuna delle eminenze che le stanno intorno.

Il suo principale commercio con Canton consiste in tè e nankin; vi si fabbrica pur anche un' indiana di cattiva qualità e qualche fazzoletto.

Due giorni dopo il nostro arrivo, allorchè s'ebbe terminato d'imbarcare gli effetti dell'ambasciatore, si levò l'ancora con vento favorevole, e salutammo i gran mandarini traversando la città. Eravamo tutti contenti, tutti frettolosi di recarci a Canton, ove dovevamo raggiungere molti de' nostri compatriotti, e trovar lettere de' nostri amici d'Europa. Spirava vento fresco, e precisamente sortendo dalla baja, la nostra nave toccò uno scoglio. L'urto fu violento, e grande l'allarme; si temette pel naviglio e per noi; fortunatamente si rialzò questo in brevi minuti senz'alcun danno visibile. Sortiti dalla baja si ebbe fortissimo vento, ma favorevole al nostro viaggio. Il giorno 7 fummo a vista dell'isola Formosa; ed il giorno 8 eravamo fra le isole dei Ladroni. Il 9 entrammo nella baja di Macao, e si videro quattro grosse navi all'ancora presso alla città, ma erano a troppo gran distanza da noi per discernere cosa fossero. La sera si ottenne un *tciap* o passaporto onde entrare nel fiume. I due forti posti all'ingresso della Boccà-Tigris ci salutarono con tre colpi di cannone, ed alzarono la bandiera imperiale allorchè passammo loro d'appresso. Erano in

uso altra volta di restituire a tutti i nostri bastimenti della Compagnia che salivano il fiume il saluto che ne ricevevano; ma dopo la fine sgraziata del cannoniere condannato a morte a Canton, e del quale si è fatta menzione in questo giornale, il costume è stato abolito. Il distinto accoglimento che ci veniva fatto era dunque un onore che non potevamo attenderci, e si credette da noi di doverci mostrare cortesi di due colpi di più. Profittando del flusso, entrammo nel fiume durante la notte, e passammo dinanzi al *Leone*, senza vederlo, mentre era ancorato nella baja d'Anson, presso alla Bocca-Tigris. Il dì susseguente si passò il secondo ingresso del porto, e trovammo quattro bastimenti della nostra compagnia dell'Indie pronti a mettere alla vela per l'Inghilterra; erano il *Bombay-Castle*, la *Minerva*, il *Chesterfield*, ed il *Brunswick*. Da essi ci fu data la prima notizia della rivoluzione francese, e della guerra che ardeva in Europa. Il 5 dicembre arrivammo a Whampu, sito al quale le navi Europee vanno a prendere il loro carico; è questo un considerabile villaggio, circa 16 miglia inferiormente alla città di Canton.

Non è permesso risalire il fiume più di così: i fattori son quelli che hanno il pensiero di formare il carico; posseggono le più belle case della città, e vivono con un fasto simile a quello dei sovrani. Rimangono a Canton sinchè l'ultimo bastimento chiamato *Bookship*, siasi messo in rotta per l'Europa; allora i Chinesi gli obbligano a ritirarsi a Macao sino all'arrivo del primo naviglio della stagione ventura. Gli abitanti di Wam-pu hanno cogli Europei, e particolarmente coi nostri compatriotti sì frequenti relazioni, che tutti posseggono almeno una tintura di lingua inglese, ed alcuni poi la parlano correntemente. Appena giunta una nave, riceve tosto la visita de' sarti, calzolaj, lavandaje, e di barche provvedute d'ogni cosa di gusto inglese; pochi sono gli articoli de' quali non possiate fare acquisto presso i venditori di Canton. Trovammo a Wham-pu circa venti bastimenti di Svezia, Ostenda, America, oltre parecchi Inglesi. Il dì dopo il nostro arrivo qualche ufficiale del *Leone* venne a bordo con lettere d'Inghilterra; dietro le nuove della guerra colla Francia, avevano predato un brigantino francese, carico di pelliccie, provegnente dall'isola d'Amsterdam,

ed avevano dato la caccia ad una grossa nave che s'era gettata alla costa presso Macao. Si seppe che parecchi bastimenti francesi armati in corso, alcuni de' quali con trenta cannoni in batteria ed un numeroso equipaggio, scorrevano per l'interno e ne' contorni degli stretti della Sonda e di Malacca, e si sparse voce che avessero preso la *Principessa Reale* della compagnia dell'Indie. Il dì 6 dicembre giunse il *Varley* della compagnia delle Indie: il 7 la *Real Carlotta*, il *Tritone*, e due altri bastimenti giunsero dal Bengala; ci informarono questi della presa di Pondichery, non che d'altri interessanti avvenimenti d'Asia e d'Europa. Il giorno 11 ebbe luogo a terra un caso sgraziato. Le navi che giungono colà sogliono ristaurarvi la loro manovra. V'è a tale effetto una specie di magazzini fabbricati a bella posta, chiamati *Banks-Hall*, ove tengonsi armajuoli, falegnami, acconcia vele, ed altri artigiani di marina. Il commesso pei viveri del *Brunswick* trovandosi a terra onde salare le provvigioni necessarie al tragitto, ebbe una contesa con qualche marinajo del suo bordo. Quest'uomo fuori di se ebbe l'imprudenza di scaricare una pistola in mezzo

ad essi. Ei stese morto sul colpo uno di que' sciagurati, e ne ferì due altri pericolosamente. Fu tosto posto in ferri, e se ne doveva istruire il processo al suo ritorno in Inghilterra.

Il venerdì 20 dicembre, quattro bastimenti, il lord *Turlon*, il conte d' *Abergavenny*, la *Cerere* e l' *Osterley*, e tre giorni dopo il *Glaton* provegnente d' Inghilterra entrarono in porto. Erano sortiti dal Tamigi il mese di maggio, ci recarono molte lettere, ed avemmo tutte le nuove che potevamo desiderare.

I nostri amici che si erano separati da noi ad Ham-Tsceu, come dissi più sopra, traversarono la città, le cui strade erano ingombre dalla folla a grado che potevano appena camminare. Otto miglia circa distante da quella piazza s'imbarcarono su d'un fiume, col mezzo di moli o ponti fattizj simili ai già descritti. Appena furono essi imbarcati, gran numero di bufali attaccati ai carri si posero in movimento, ed i ponti scomparvero in un istante. La sera medesima verso le cinque si trovarono essi sul più bel fiume che avessero veduto giammai; il suo corso tortuoso era per una fertile valle, in mezzo a colline coperte di

pagode, di corpi di guardia e di belle capanne. Il dì 16 quel fiume si divise in più rami. Sulla sponda un corpo di truppe in mostra salutò S. E. in un modo singolarissimo, gettandosi cioè ginocchioni, e mettendo forti grida d'acclamazione. I Chinesi non fanno uso di questa specie di saluto che verso la famiglia reale e gli altri distinti personaggi. Pel rimanente del viaggio, di là fino a Canton, lo stesso saluto fu sempre impiegato coll' ambasciatore. Il giorno 18 i nostri compagni giunsero ad un bello e picciol villaggio ove sbarcarono. Ivi ognuno ebbe un donativo di poco valore, consistente in nankin, ventagli, profumi, ecc. Il fiume sul quale viaggiavano allora era sì poco profondo che occorreva un gran numero d'uomini per trarre le barche; mentre altri infelici, intirizziti di freddo, entravano nell' acqua, e s'adoperavano ad alzarne il livello con una specie di chiaviche praticate lungo la riva. V'erano sullo stesso fiume parecchi mulini impiegati a macinare il riso. Sbarcarono poi il giorno 20, e portati entro lettighe alla distanza di circa 24 miglia, traversarono parecchie città e villaggi assai ben situati. Erano stati dati ordini per-

chè nessuno sotto pretesto qualunque abbandonasse la sua lettiga; ma fosse la curiosità in mezzo alla più magnifica campagna, fosse sentimento di pietà pei miseri che li portavano, la maggior parte disobbedì. Questa picciola violazione della disciplina causò molta confusione. Chi andava a cavallo, chi a piedi, e quindi la linea della comitiva s'allungò su d'uno spazio di più di due miglia, di modo che non potevansi eseguire gli ordini. Verso sera giunsero ad una picciola città; ed avendovi dimorato due giorni, vi furono liberalmente provveduti di quanto bisognavano. Il terzo giorno s'imbarcarono di nuovo, e la sera costeggiarono una grande città, ov' ebbero dalle truppe la solita accoglienza. Ogni soldato aveva in mano l'ombrello. Ottennero colà barche più grandi perchè il fiume si faceva largo e profondo abbastanza per essere navigabile con barche di qualunque grandezza. Da una parte e dall' altra eranvi case fabbricate sopra zattere di legno, ove più famiglie vivevano unite coll'apparenza della miglior concordia. Tali case salgono e scendono continuamente il fiume, fermandosi ben di rado in un sito più di qualche giorno. Parecchi

di que' nobili edifizj erano spaziosissimi, lunghi dugento verghe, larghi cento, accoppiavano tutti i comodi delle case fabbricate a terra, ed erano poi preferibili ad esse sotto molti rapporti. Gran numero di piantagioni di zucchero stendevasi lungo le sponde di quel fiume; è questa una produzione che sembra molto ricercata da quel popolo, ed è infatti la base del lor nutrimento. I villaggi e le abitazioni de' mandarini ergevansi di mezzo ai boschetti d'alberi verdeggianti e di aranci carichi di una tal moltitudine di frutta, che è impossibile figurarsi uno spettacolo simile a questo. In una parola la dolce temperatura, e la ricchezza de' prodotti rendono la China il più bel paese della terra. Non esiste forse produzione alcuna della natura di qualunque altro paese, che non trovisi colà pure, e non vi ottenga tutto lo sviluppo atto a costituirne la perfezione. La China è particolarmente favorita dal lato della salute, e gli uomini vi pervengono a decrepita età; e senza il dispotismo del governo, i Chinesi sarebbero il popolo più fortunato del mondo. Ma sono vani, dissoluti, barbari e rozzi, comparativamente ai popoli d'Europa. Sotto il rapporto dell'antichità, e

molti altri ancora, si credono superiori a tutte le altre nazioni; e sebbene non potessero a meno dall' ammirare i presenti recati dall'ambasciatore, facevan mostra di sdegnarli come indegni del loro esame e della loro imitazione. Avvi pareechi articoli ne' quali non si può contrastar loro la superiorità, come porcellana, stoffe di seta, ecc., ma se l'industria inglese avesse a sua disposizione le stesse materie prime, i Chinesi sarebbero in breve ecclissati ed annientato il loro commercio in Europa.

Hanno un ingegnosissimo metodo per irrigare le loro terre, ed io nol vidi in uso che in quella provincia e ne' contorni di Canton. L'acqua è sollevata col mezzo di ruote ad un'altezza relativa a quella del terreno, indi è condotta da canne di bambù ad una distanza veramente prodigiosa, in un serbatojo destinato a riceverla; da questo in un altro e così di seguito per tutta la superficie del paese. Ogni ruota, il cui servigio non occupa che due uomini, distribuisce nello spazio d'un sol giorno parecchie botti d'acqua.

Il dì 9 dicembre giunsero ad una grande città ove sbarcarono e passarono la notte. Il

dì susseguente ognuno ricevette un viglietto con ordine di recarsi ad una vasta piazza, ove trovammo cavalli bardati. Ognuno s'impadronì del migliore che potè trovare, e diè di sprone senza osservare regolarità di sorte nell'andamento, senza attendere l'ambasciatore, nè i suoi superiori, nè i suoi sompagni. Non altro paese incivilito era forse stato mai testimonio d'una sì singolar cavalcata; i Chinesi erano estatici per la singolarità dello spettacolo, vedendoli passare la città ad uno ad uno, a due a due, a tre a tre, e continuare la stessa scena durante lo spazio di più di tre miglia. Galoppavano tutti come pazzi, e pochi furono sì fermi in su gli arcioni per non cadere la loro volta: per buona sorta nessuno si fece del male. Due cavalli spirarono sotto i soldati d'infanteria, e parecchi altri furono ridotti inservibili prima di giugnere a metà di strada, che era di 24 miglia. La strada era selciata ma stretta, e montuoso il paese. Una montagna che si dovette passare, presentava nel suo scoscendimento perpendicolare un accesso sì difficile e pericoloso, che era stata come tagliata a gradini a fin d'impedire agli uomini ed ai cavalli di sdrucciolare all'indie-

tro. Infatti il minimo passo fatto avrebbe precipitato dall'alto al basso il cavallo ed il cavaliere, ed ambidue sarebbero stati perduti senza scampo. Quel sentiero non era stato praticato in linea retta, ma con direzione obbliqua e tortuosa. Dalla sommità della montagna si godeva d'un immenso orizzonte, mentre vedevamo per di dietro coloro che ci seguivano prendere tutte le loro precauzioni, e fare tutti i loro sforzi onde evitare i pericoli che li minacciavano, già passati pegli altri. La carovana sortita che fu da quell'impiccio fu ripresa dallo stesso accesso di follia; e con pari confusione entrò nella città ove doveva arrestarsi. Ciascheduno, a mano a mano che giungeva, era condotto lungo la riva del fiume ad un palagio appartenente al mandarino Governatore onde passarvi la notte. Il dì susseguente convenne ancora rientrare in picciolissime gionche ed assai incomode che erano state preparate. Il giorno 14 s'imbarcarono in più grandi ancora, che il 17 li trasportarono circa quattro miglia lontano da Canton. Il 18 scesi a terra, manovrarono in grande parata ed uniforme completo; furono in seguito condotti entro battelli di passaggio,

i più eleganti e comodi che avessero vedute fino allora; così si fece da essi con una specie di pompa il loro ingresso in città, ove una casa che, meglio potrebbe chiamarsi un palazzo, era disposta al ricevimento dell'ambasciatore. Quell'edifizio era stato costrutto da un inglese, in parte all'europea, in parte alla cinese. Era cinto di sì vasti e deliziosi giardini, che qualunque descrizione io volessi farne sarebbe inferiore al vero. Il 25, giorno di Natale, la più gran parte delle truppe fu imbarcata a Wam-pu a bordo del *Leone*, essendosi S. E. riservato soltanto un distaccamento del corpo dell'artiglieria reale onde fare il servizio presso alla sua persona.

I bastimenti ch'erano all'ingresso inferiore, cioè il *Bombay Castle*, la *Minerva*, il *Brunswick* ed il *Chesterfield*, posero alla vela per l'Europa il dì 30 dicembre. Il 2 gennajo 1794 giunsero a Wham-pu il lord *Walsingham*, l'*Exeter*, e l'*Hawke*, e tre navi della compagnia delle Indie. Un marinajo dell'equipaggio del *Leone* cadde quella sera stessa in mare, e si annegò ad onta di tutti gli sforzi che si fecero onde salvarlo.

Il 3 l'*Enrico Dundas* giunse da Madras,

ed il giorno 4 un grosso galeone spagnuolo, chiamato il *Re Carlo*, comandato da don *Ferdinando de Sylva*, e provegnente da Acapulco e da Manilla, si pose sotto la salvaguardia della bandiera inglese per terminare il viaggio. L'ultima nave della compagnia dell'Indie giunta da Bombay, essendosi avanzata all'est, aveva approdato a Manilla, ed aveva informato il Governatore spagnuolo che la sua patria era in guerra colla Francia; e siccome il galeone era carico d'immense ricchezze, non voleva esporsi al pericolo di passar solo lo Stretto.

CAPITOLO IX.

L' ambasciatore s' imbarca ; giunge a Macao. — Descrizione e commercio di quella città. — Isole dei Ladroni; perchè così denominate. — Tutti gli abitanti europei di Macao fanno una brillante accoglienza agli Inglesi. — L' ambasciatore si restituisce a bordo del Leone *e scorta un gran numero di bastimenti. — La squadra passa la Linea. — Corsari francesi. — Stretto della Sonda. — I Malesi sterminano un equipaggio olandese. — Gli armatori francesi prendono una nave inglese. — Inclinazione de' Malesi alla ruberia ed all' assassinio.*

Il giorno 8 lord *Macartney* si restituì a bordo col suo seguito, e fu salutato con quindici colpi di cannone. Il dì susseguente il *Leone* cessò di starsene ormeggiato a due ; il giorno 10 si levò l' ancora e scendemmo il Bocca-tigris; il 13 si diede fondo nella baja di Macao ; il 15 l' ambasciatore, accompagnato dal suo seguito, e scortato da un distaccamento della sua guardia, scese alla città dello stesso nome.

Macao è uno stabilimento portoghese in una delle isole dei Ladroni. La città è grande e fortificata; parecchi forti sulle eminenze che l' attorniano, ne difendono l' accesso per terra e per mare. Le grosse navi non possono approdarvi; l' acqua non ha profondità tale che permetta loro l' ingresso nel porto situato dietro la città, e formato da un' altra isola dei Ladroni. Parecchi piccioli bastimenti s' armano in quel porto, e dacchè s' è stabilito un regolare commercio fra la China e la costa nord-uest d' America, vi si reca un gran numero di barche cariche dei prodotti di quella parte del mondo.

Macao è circa 60 leghe distante da Wham-pu, e circa 20 leghe dall' ingresso di Bocca-tigris. Quella città è principalmente popolata di Chinesi, sotto il governo d' un mandarino speditovi dall' Imperatore. Si vuole che sienvi circa 10m. Chinesi e mille Portoghesi, oltre i fattori e mercanti di tutte le nazioni d' Europa. Avvi inoltre gran numero di Negri e schiavi Asiatici, e parecchie fabbriche pubbliche e private degne d'osservazione. Numerose sono le chiese, e lo spirito di divozione ha fatto che contengano quadri ed immagini pel valore d' un' immensa

somma di danaro. Vi sono parecchi conventi, un collegio riccamente dotato, e qualche scuola particolare per l'ammaestramanto de' fanciulli del basso popolo.

La città è ben difesa da parte di terra come di mare; i forti sono fabbricati sull'alto e dominano il porto e la città; il porto è sicurissimo per le picciole navi, ma ne è difficile e pericoloso l'ingresso, ed i grandi vascelli sono obbligati a dimorare in rada, ove stanno esposti a tutti i venti. I Portoghesi impiegano circa venti bastimenti nel picciol traffico di porto in porto, della grandezza da una a quattrocento tonnellate. Tali barche sortono da Macao alla fine di febbrajo o al principiare di marzo, e recano in settembre i prodotti dell'Asia e della costa nord-uest d'America. Cambiano questi oggetti coi Chinesi per tè e seta, porcellana ed altre diverse derrate destinate pei mercati di Lisbona. Le navi inglesi e quelle dell'altre nazioni europee rinfrescano generalmente a Macao allorchè vanno a Canton, come pure quando ritornano in Europa. I sopraccarichi, e coloro che hanno la direzione degli affari della compagnia, vi fanno la loro residenza, sinchè la stagione che

segue li richiami a Canton. Quegli agenti ricevettero per l'ordinario un' ottima educazione; vivono come i gran signori e fanno una spesa enorme; le case loro, chiamate fattorie, sono palagi, ed hanno un corteggio alla maniera dei principi.

L'isola è piena di sterili rocce, e non vi nasce che qualche erbaggio, ma trae in abbondanza dal vicin continente tutti i comodi ed i piaceri della vita, di modo che si può soddisfare a buon prezzo a tutto ciò che occorre.

Le altre isole appartengono all' Imperatore della China; sono disabitate, ma frequentate da stuoli di pirati, la cui disposizione al furto fece dar loro il nome d' isole dei Ladroni.

Il 13 gennajo 1794, il *Leone* giunse presso Macao. Era stata preparata una casa elegante per l'ambasciatore; i gentiluomini del suo seguito alloggiarono nella fattoria inglese: S. E. smontando a terra, fu ricevuta dalla sua propria guardia e dal Governatore dell' isola; gran numero d' ufficiali Portoghesi ed i principali personaggi di Macao le vennero incontro sino sul lido, e l'accompagnarono a casa del Governatore. L' ambasciatore fu accolto in quella

città con particolari contrassegni di considerazione e d'onore. I forti, le chiese, e perfino i conventi, ove non v'era esempio che alcun altro straniero avesse penetrato per l'addietro, ci furono continuamente aperti; e quanto v'era di curioso e straordinario ci veniva spiegato con estrema compiacenza. Un sì cordiale accoglimento in paese cattolico aveva di che farci maravigliare. Persino il clero sembrava gareggiare cogli ufficiali civili e militari in cortesia e gentilezza. Gli agenti addetti alle fattorie svedesi ed olandesi si fecero per essi una premura di dare all'ambasciata gli attestati della loro deferenza; in una parola non vi fu persona che avesse affari od influenza a Macao, che non ci prodigasse sforzi ed attenzioni per renderci più gradito che fosse possibile il nostro soggiorno. Un sì distinto procedere doveva necessariamente fare impressione nell'animo dell'ambasciatore, e nessuno di noi sebbene tornasse in patria vide giungere l'istante della partenza senza qualche rincrescimento. Restammo a Macao fino al giorno 8 di marzo, epoca nella quale lord *Macartney* ed il suo seguito s'imbarcarono a bordo del *Leone* nella rada. Un bastimento portoghese chiamato il

Buon Gesù, ed il galeone spagnuolo già mentovato, vennero a raggiungerci a Wham-pu. Il 14 tutti i vascelli della compagnia dell'Indie erano pronti a mettersi in mare, ed erano date tutte le disposizioni affinchè nulla potesse differire la nostra partenza. Eravamo già stati il giorno 11 all'isola di Samcocks per compiere la nostra provvigione d'acqua.

Il dì 16 marzo, fummo raggiunti dalle navi seguenti della compagnia dell'Indie che venivano da Canton, cioè l'*Indostan*, la *Real Carlotta*, il conte d'*Abergavenny*, l'*Hawke*, la *Cerere*, l'*Osterly*, l'*Exeter*, l'*Warley*, il lord *Walsingham*, l'*Enrico Dundas*, il lord *Thurlon* ed il *Glatton*. Il dì sussegnente di buon'ora si pose alla vela, avendo inoltre sotto la nostra scorta il galeone spagnuolo, una fregata portoghese, il brick l'*Jackall*, ed una nave americana. Si ebbe per passare i mari della China un ottimo vento, ma il nostre cammino fu considerabilmente ritardato da alcuni bastimenti della compagnia ch'eran cattivi veleggiatori. Il dì 28 scoprimmo terra all'est-sud-est alla distanza di circa sette leghe, ed il giorno 29 passammo a vista d'un picciolo scoglio nero isolato chiamato *Pedre-*

Blanca; avevamo la terra a destra all' uest-nord-uest, alla distanza di dieci leghe. Verso mezzogiorno qualche bastimento fece segno che vedeva un legno straordinario, si corse tosto verso di esso, e si riconobbe ch' era una barca peschereccia. Sapevamo che parecchi grossi bastimenti francesi incrociavano in quelle latitudini, e si sperava d' incontrarne qualcheduno. Ardevamo tutti di misurarci coll' antico nostro nimico, col nostro nimico naturale. Io credo che per un lungo viaggio come per un combattimento fosse allora il *Leone* in migliore stato di quando sortì d' Inghilterra; aveva a bordo quattrocento uomini coraggiosi e ben disposti; nè ve n' era più d' uno o due sulla lista del chirurgo. Lo stesso giorno a mezzodì eravamo a 2° 24' di latitudine nord, ed a 105° 47' di longitudine orientale.

Il 31 marzo passammo la Linea, ed il primo aprile si vide l' isola di Lingen, nel sud-uest ¼ uest, alla distanza di sette leghe. L' orecchie d' Asino (*Asses Ears*) due punte di rupe che sorgono di mezzo a terra son poste a 33' di latitudine sud e 105° di longitudine orientale. Si scorse poi benissimo la picciola isola di Pulo-Taya a sinistra al sud-sud-est; il vento era variabile ed a riprese.

Il 3 gettammo l' ancora presso alle Sette Isole ; a mezzodì si vide Monopon-Hill al sud-sud-est alla distanza di dieci leghe ; la nostra latitudine osservata era di 1° 24' sud. I giorni precedenti, bonaccie, leggieri colpi di vento, molto tuonare, lampi e pioggia.

Il 4 si vide l' isola di Sumatra, ed entrammo nello stretto di Banca. Il 6 leggeri colpi di vento, e bonaccie. Avevamo contraria una forte corrente che ci obbligò a gettar l' ancora più volte. Il tempo era caldissimo, e questa circostanza accresceva il nostro dispiacere di non aver più vento con cui passare lo stretto, e portarci a più fresca latitudine. Quel giorno la latitudine osservata 1° 53' sud. Alle quattro del mattino scorgemmo un bastimento all' ancora presso terra sulla costa di Banca. Il dì 9 tirò due colpi di cannone, ed inalberò bandiera della compagnia dell' Indie. La sua rassomiglianza col naviglio americano ce lo fece prendere per esso. L' *Jackall* andò a parlargli, e c' informò ch' era il *Nancy-Grab* provegnente da Bombay. Gli era stata data la caccia in vicinanza dello stretto della Sonda da quattro armatori francesi, e noi eravam persuasi che si tenessero essi in imboscata in

quelle acque, onde impadronirsi di qualche nave della Compagnia che facesse ritorno in Inghilterra. Quanto a noi si nutriva la speranza di predarne qualcheduno; era in fatti verisimile che ignorando le nostre forze reali, ci prendessero per una flotta mercantile dell'Indie, e non dubitassero di tentare l'assalto; era nostra brama di trovarli con tali disposizioni.

Il lunedì 7 si scopersero al sud-est parecchi legni stranieri e si fece da noi segnale all'*Indostan* ed all'*Exeter* di dar loro la caccia. Avevano apparenza molto sospetta; uno o due erano alla vela e gli altri stavano per salpare. Allorchè noi cominciammo a vederli, s'arrestarono nel loro corso; pochi istanti dopo, cangiaron direzione e si posero col vento in poppa spiegando tutte le vele. Uno di essi fece un segnale, ma essendo lasciato senza risposta, restò fermo rimpetto all'isola di Nanka. Eravamo allora vicini abbastanza per distinguere un brick, e circa una dozzina di grandi *pro* pieni d'uomini. Il brick portava diciotto cannoni, e gli altri bastimenti ne avevano da due a sei. L'*Indostan* tirò un colpo perchè venissero all'obbedienza, ma siccome non pare-

va che ci badassero, i due vascelli lanciaron loro alcune palle. Vedendo che non potevano scappare, gettarono l'ancora, nè più s' opposero alla visita delle nostre scialuppe. Il brick era di costruzione olandese; secondo ogni apparenza era stato preso dai Malesi, giacchè l'equipaggio era interamente composto di quei selvaggi, ed era probabile che non incrociassero in quelle acque colle migliori intenzioni; ma un semplice sospetto non bastava per autorizzarci a dichiararli buona preda; furono lasciati in libertà verso sera, ed i bastimenti che gli avevano visitati ripresero la posizione loro nella squadra.

Il giorno 8 ci ancorammo presso all' isola d'Hog, con bonaccie e piccioli soffi di vento alternativamente. Il giorno dopo fummo a vista dello stretto e ci dirigemmo al sud-sud-est. Quel giorno e i due seguenti, si ebbe qualche colpo di vento. Parecchie navi della compagnia dell' Indie ebbero avarie, ciocchè cagionò molto ritardo alla restante flotta. Il giorno 12 mattina, tempo piovoso e nebbioso; verso le dieci fece chiaro, e potemmo vedere sotto vento due legni stranieri. Ci ponemmo tosto ad inseguirli, e li vedemmo alzare in cima

all'albero di trinchetto l'yack inglese, che ammainarono tosto per inalberare una bandiera blu, e poscia l'yack olandese sull'albero di perrocchetto di trinchetto; indi si posero a correre col vento in poppa, e forzando le vele. L'*Exeter* che trovavasi assai vicino a quello dei due bastimenti che rimaneva più indietro, tirò un colpo di cannone per farlo venire all'obbedienza, ma intanto l'altro gli faceva un segnale particolare affinchè cangiasse direzione. Frattanto noi avevamo posto giù le brande, appuntati i cannoni, ed eravam pronti al combattimento, più non dubitando che quei due legni non fossero corsari francesi. Giammai io non fui testimonio di tanto ardore, zelo ed entusiasmo, come a bordo del *Leone* durante quella caccia. Allorchè il tamburo ordinò a ciascheduno di prendere il suo posto, tutti obbedirono con tutta giovialità, come se si fosse trattato d'un divertimento. In meno d'una mezz'ora tutti i cannoni furono carichi, ed il vascello sgombro come se sortisse dai cantieri. Le persone dell'equipaggio avevano gettate via esse medesime le loro robe più imbarazzanti, e gli ufficiali avevano assistito a disfare i coperti; da poppa a prua non

vedevansi più che cannoni, munizioni, miccie accese, in una parola tutto l' apparato inventato per la distruzione degli uomini. Un vento favorevole gonfiava le nostre vele, ed avevamo la speranza di raggiungere in breve l' inimico, allorchè verso mezzogiorno, il bastimento che precedeva innalzò di bel nuovo bandiera inglese, ammainò i suoi perrocchetti, e ci salutò con quindici colpi di cannone, dopo di che ci giunse vicino. Il *Leone* scaricò qualcheduno de' suoi cannoni di castello, restituendo il saluto. L' *Exeter* ebbe ordine di andare a riconoscere, e tosto si seppe che quei due legni erano partiti dal Bengala onde purgare quei mari da' corsari francesi che gli infestavano. Nell' incontrarsi con amici e compatriotti, non si ebbe da noi, è d' uopo confessarlo, la metà della soddisfazione che ci avrebbe recata l' incontro dell' inimico col quale eravamo sì bramosi di misurarci. Ogni marinajo, ogni soldato lasciò malcontento il suo posto; ma le razioni di *grog* tosto distribuite, ricondussero il buon umore, ed i brindisi della più ingenua amicizia risuonarono per tutto il vascello. Il capitano *Mitchell* comodore di que' bastimenti e di qualche altro vascello

inglese a Batavia, venne a bordo, e ci informò che il Governatore generale del Bengala aveva saputo che la *Principessa Reale* della compagnia dell' Indiè era stata presa nello stretto della Sonda, e che le forze de' corsari francesi in que' mari andavano ognor crescendo; che allora avea dato ordine alla *Britannia*, capitano *Summing*, al *Senza Pari*, capitano *Hudson*, all' *Houghton*, capitano *Cheap* ed al *Guglielmo Pitt*, capitano *Mitchell*, di andar loro incontro. Erano partiti dal Bengala in dicembre, ed avean preso nella baja dello stesso nome due bastimenti francesi, uno di 32, l' altro di 24 cannoni. Avevano saputo da essi che il nimico incrociava nello stretto di Malacca; e che aveva armato la *Principessa Reale* di 52 cannoni e 550 uomini d' equipaggio. Aveva inoltre due altri vascelli, uno di 50 cannoni e 500 uomini, chiamato il *Bordò*, l' altro di 44 cannoni e 400 uomini, chiamato la *Sibilla*; la corvetta la *Prudente* di 36 cannoni e 300 uomini, ed un cutter. I bastimenti inglesi portavano da 36 a 44 cannoni in batteria, ed erano d' altronde provveduti di tutto il necessario per fare buona accoglienza ai francesi. Siccome la *Principessa*

Reale non aveva distrutto i suoi segnali, erano caduti questi fra le mani dell'inimico, che se n'era servito onde ingannare il capitano *Mitchell*, il quale credette aver a fare con legni amici sinchè ebbe ricevuto le fiancate. Questo equivoco ebbe luogo presso Pulo-Babey non lungi da Batavia; il combattimento fu lungo, ma i francesi furono battuti. Prima di questa zuffa avean già presa la *Risoluzione* e la *Vendetta*, due delle navi già mentovate. Un'altra caldissima azione s'era impegnata fra due incrociatori ed il *Pigot*, bastimento della Compagnia, ed aveva durato più d'un'ora; aveva questo battuto i Francesi, e s'era poscia ritirato nella baja di Bencoolen. Ma un'altra squadra aveva meglio riescito, ed era venuta a prenderlo sull'ancore. Si seppe inoltre dal capitano *Mitchell* che due fregate francesi, una sotto bandiera reale, l'altra nazionale, essendosi incontrate in un porto vicino a Batavia, s'erano battute ostinatamente a levante della punta di quell'isola; i democratici erano stati vinti, ed i prigionieri spediti fra i Malesi che probabilmente non gli avranno meglio trattati dei loro concittadini; i realisti dopo il combattimento avevano fatto rotta per la Francia.

Il *Guglielmo Pitt* aveva avuto la sciagura di dare in uno scoglio entrando a Batavia, era quindi stato obbligato di mettere la carena a scoperto ad Enroost. L' *Houghton* vi si trovava allora onde proteggere la sortita di alcuni bastimenti olandesi i quali volevano raggiungere la nostra squadra. Tali furono le principali informazioni avute da que' due legni. Ci avevano preso da prima per nemici, essendo sì densa la nebbia che non avevano potuto scorgere più di tre o quattro dei nostri vascelli. Una nave americana colla quale avevano parlato nello stretto, aveva loro detto ch' eravam presso a mettere alla vela, e quindi allorchè s' era dissipata la nebbia, il nostro numero non lasciò più loro alcun dubbio a nostro riguardo. Tornarono con noi all' isola del Nord ove gettammo l' ancore di buon' ora la domenica mattina, 13 corrente. Il *Senza-Pari* e la *Britannia* presero due navi americane che inviarono a Batavia; sebbene sotto bandiera americana erano realmente francesi, con un carico a bordo appartenente alla Francia. Non ci fermammo nell' antica nostra stazione che sino al dimani mattina, e ci incamminammo per Giava. A mezzodì si gettò l' ancora presso alla

punta d'Anguera, col galeone spagnuolo e cinque de' nostri bastimenti della compagnia dell' Indie. Appena s'ebbe inalberato bandiera inglese, ricevemmo la visita d'un sergente olandese che colà risiedeva da molto tempo; ci recò abbondante provvista di tartarughe, di capretti, di pollame, di frutta, e c'informò che il brigantino che avevamo visitato nello stretto di Banca era stato preso da alcuni pro malesi, e che l'equipaggio composto di circa 30 Olandesi era stato inumanamente messo a morte. Sir *Erasmo* aveva già espressa la sua dissuasione per non esserecene assicurati sinchè si fossero dilucidati i sospetti; e non potè trattenersi allora dal fare agli ufficiali della compagnia ch' erano stati a visitarlo i più amari rimproveri d'averlo assolto così facilmente. Tutti sentivano il più forte rammarico che que' selvaggi de' quali noi pure avevam provato la barbarie, non avessero ricevuto dagli Olandesi o da noi la giusta loro punizione; e v'era tutta la probabilità che una sì favorevole occasione di punirli non si sarebbe offerta mai più.

Il sergente olandese aggiunse che il re di Bantam aveva adempiuto alla promessa fatta

all' ambasciatore l' anno scorso, prima che partissimo dalla punta d' Anguera per la China, e che aveva vendicata la morte del misero *Lightring*, ucciso al sito ove si faceva acqua, presso all' isola del Nord, che aveva scoperti gli autori dell' orribile misfatto e gli aveva sottoposti alla morte più crudele. Trovammo colà il segnale d' ancora d' una nave inglese; qualche incrociatore francese l' aveva forzata ad abbandonare ancora e gomena per fuggire più presto; ma non si potè sapere il nome d' alcuno di tali bastimenti; l' avvenimento aveva avuto luogo due soli giorni innanzi il nostro arrivo, ed i Francesi avevano probabilmente avuto la meglio. L' azione fra la *Principessa Reale*, e tre incrociatori francesi era accaduta sotto gli occhi degli Olandesi alla punta d' Anguera; il fuoco era stato sostenuto per un' ora con eguale costanza da ambe le parti, ma alla fine, vincendola il numero, la *Principessa Carlotta* era stata obbligata d' ammainare dopo aver fatti i maggiori sforzi di coraggio per difendere la sua bandiera.

Il giorno 15 i bastimenti cominciarono a difilare dall' isola del Nord, ed il giorno susseguente erano tutti giunti unitamente alla *Britannia* ed al *Senza-Pari*.

Il giorno 17 si compì la nostra provvigione di legna ed acqua, e ci trovammo pronti a far vela. Prima d' abbandonare la punta d' Angnera avevamo avuto più occasioni di provare quanto i Malesi sieno inclinati al furto. Appena una scialuppa delle nostre o dei legni della compagnia era andata a terra s' attentavano tosto d' involarne qualche cosa. Parecchi di essi furono mortalmente feriti a colpi d' ascia dagli uomini incaricati di far legna, i quali nulla risparmiando di quanto pareva loro sospetto li respingevano a traverso i boschi fino ai loro ricoveri, e li mutilavano nella più orribil maniera. Ma non v' era cosa capace di frenare que' selvaggi nelle intraprese loro aggressive, tutte le volte che potevano lusingarsi di trarne qualche profitto. Molti de' nostri lavavano la loro biancheria nel sito vicino a quello ove si soleva far acqua, ed i Malesi riescivano a rubar loro parecchie camicie ed altri effetti senza che se ne accorgessero. Uno però fu da noi sorpreso mentre rubava una camicia, ed insegnito a grande distanza, ma ci fuggì perdendosi fra gli alberi di cocco. Allorchè i selvaggi videro che stavamo sulla difensiva, posero da lato ogni riguardo e fecero

parecchi tentativi a viva forza contro la nostra gente. Uno di essi ebbe l'ardire di voler portar via qualche panno, che un mio collega aveva disteso sopra alcune pertiche; gli si accostò per di dietro il più leggermente che potè, col pugnale nudo, e colla mano in alto per ferirlo. Qualche frapposto cespuglio non permise al mio amico di scorgere il pericolo che allora quando l'assassino fu cinque o sei passi distante. Si rivolse allora di repente, e veduto il Malese irresoluto se inoltrarsi o retrocedere, chiamò i suoi compagni in ajuto; il pronto loro arrivo pose in fuga il selvaggio. Il nostro soldato che chiamavasi *Stephen* non aveva altr' arme che una pietra, ch' ei lanciò forte contro il ladro, e lo colpì quasi sulla testa; se il colpo andava a segno stendeva il malfattore a terra.

Quegli isolani parevano specialmente accaniti contro l'equipaggio spagnuolo; lo assalirono a più riprese e gli rapirono colla forza parecchi effetti. Fa veramente meraviglia che sette od otto Olandesi stabiliti alla punta d' Anguera, impongano ai Malesi, imprimendo loro rispetto e timore; sembra che la vicinanza di Bantam e Batavia ne sia la cagion principale.

Gli Olandesi potentissimi nell' isola di Giava sono poi anche secondati dal re di Bantam che tiene i piccioli regoli sotto la sua dipendenza; quel principe non è però che prigioniero degli Olandesi, che lo rendono responsabile di tutti i delitti commessi da' suoi sudditi.

Il 17 aprile, due brigantini olandesi giunsero da Batavia. Incrociavano essi in quelle acque per difendere le navi mercantili del loro paese contro i Malesi, nè recarono cosa alcuna di nuovo.

CAPITOLO X.

La flotta mette alla vela. — Navigazione tranquilla. — Burrasca. — Un vascello della squadra colpito da un terribile colpo di fulmine. — Situazione sconfortante de' bastimenti e de' loro equipaggi. — Gli incrociatori francesi fanno molto male agli Inglesi nella baja del Bengala. — Prospettiva dell' isola di S. Elena. — Cenni sulla situazione di quell' isola.

Il giorno 18, allo spuntare del giorno, il *Leone* fe' segno di disormeggiare, e verso le due dopo mezzogiorno tutta la flotta era alla vela con vento favorevole da sud-est. Il nostro antico compagno di viaggio l' *Jackall* si separò da noi nello stretto per raggiungere la squadra del capitano *Mitchell*, che aveva intenzione d' incrociare ancora per qualche tempo ne' contorni di Batavia, sperando potesse giungervi qualche legno francese. Siccome avevamo allora da fare un lunghissimo tragitto, il capitano sir *Erasmo Gower* onde impedire che i bastimenti si separassero aggiunse nuovi segnali per

la notte e pei tempi di nebbione, e raccomandò particolarmente ai varj ufficiali comandanti di stringere la linea il più possibile. Alcuni dei legni della compagnia erano lentissimi, ma il portoghese poi era quello che più degli altri teneva indietro la flotta. Per causa sua non si facevano più di cinque o sei tirate di *loch* per ora, mentre col vento che ci spingeva, si sarebbe potuto farne nove o dieci. Il giorno 19 avevamo perduto interamente la terra di vista; il vento spirava sempre dalla parte medesima, ed il tempo era sommamente piacevole. Presto si trovarono i venti alisei, e si fece rotta uest-sud-uest.

Il dì 25 dopo sette giorni di navigazione avevam fatto più di 1800 miglia; la nostra latitudine osservata era di 11° 39' sud, la nostra longitudine di 93° 50' orientale, e la distanza dal Capo Buona Speranza di 1456 leghe. Il dì 29 perdemmo di vista la *Lady-Washington*.

Il 30 eravamo a 17° 36' di latitudine sud, 76° 55' di longitudine orientale, lontani 1104 leghe dal Capo Buona Speranza.

Il primo maggio, 18° 32' latitudine sud, 74° 12' longitudine orientale; distanza dal

Capo 1043 leghe. La nave americana raggiunse la squadra che faceva volta con ordine. Vento violento ed a riprese, con pioggia frequente. La speranza di valicare prestamente il mare del Sud sosteneva il nostro coraggio, sebbene la maggior parte di noi fossimo infermi. Dalla nostra sortita dallo stretto della Sonda eransi prese tutte le precauzioni possibili per arrestare il corso del male, lavando e profumando gli spazj fra un ponte e l'altro il più sovente possibile. Si fece segno all'*Indostan*, al *Glatton* ed all'*Abergavenny* di far conoscere la loro longitudine, che si trovò essere la medesima colla nostra, variando solo di qualche miglio.

Il giorno 2 maggio, dirigemmo la nostra rotta un quarto più all'occidente, cioè uest quarto sud-uest, coll'isola di Francia a ponente circa 800 miglia distante.

Il giorno 3 tempo burrascoso e piovoso; tutti i bastimenti andavano in ordine, vicini abbastanza l'uno all'altro, ad eccezione dell'americano, ch'era rimasto tanto indietro da non poterlo vedere che dalla cima degli alberi. Si fece segnale a parecchi bastimenti della compagnia di far comprendere in quale

stato si trovassero i loro equipaggi. Stavano tutti piuttosto male, ma erano ben provveduti di tutto l'occorrente per un sì lungo viaggio.

Il dì 4 cessò interamente il vento, e si ebbe bonaccia assoluta fino a sera; allora si alzò un venticello fresco da levante; latitudine 20° 13' sud, longitudine 67° 27' orientale, coll'isola di Francia a ponente 573 miglia distante.

Il dì 7, buon vento e cielo sereno; allo spuntare del giorno la *Cerere*, bastimento della compagnia dell'Indie, fece segno di vedere un naviglio alla vela colla stessa nostra direzione. Fu distaccato il *lord Thurlow* onde riconoscerlo; lo raggiunse verso mezzodì, e lo riconobbe per un brigantino Americano chiamato *Hancock*, che andava da Canton a Nuova York, ed era in mare da due mesi.

Il 9 maggio si cangiò un poco la direzione della nostra rotta rivolgendoci di bel nuovo a ponente. Bonaccia e venti leggeri dal sud. Tutti i bastimenti si occuparono in cangiar le vele sulle antenne, e disporre nuove sarte pel caso di burrasca verso il Capo Buona Speranza, che non speravamo di oltrepassare senza qualche colpo di vento.

Il 19 maggio fummo assaliti da un forte colpo di vento da ponente, che durò fino al dimani sera; allora diminuì considerabilmente d' intensità, e girò un po' al sud, dimodochè ci fu possibile continuare la nostra rotta che era uest quarto sud-uest. Nella burrasca il *Glatton* perdette il suo albero di trinchetto. Il fulmine lo aveva colpito e fracassato; indi apertosi il passo a traverso i ponti aveva penetrato fino nella stanza del consiglio, ove aveva recato molto danno; fortunatamente nessun individuo ne rimase ferito. Di là era trascorso nella stanza del timoniere, ed aveva spalancato parecchie cannoniere. L' equipaggio tremava che non s' appiccasse il fuoco alla nave; il denso fumo sparso fra i ponti impediva di fare il servizio. I terribili scoppj di fulmine che meschiavansi ad una tale scena di desolazione ne raddoppiavan l' orrore. Un globo di fuoco passò fra il nostro albero di trinchetto e l' albero maestro, ed andò a cadere in mare sottovento, senza farci il minimo danno, sebbene tutti i nostri marinaj fossero insieme raccolti parte sui ponti, parte sulle antenne e le gabbie. Un sol uomo si risentì dell' urto della meteora che lo rovesciò supino e lo rese sordo e muto per alcuni minuti.

Appena ci fummo accorti della trista situazione del *Glatton* ci dirigemmo a lui, e posto lo schifo in mare gli si mandarono falegnami che lo assistessero a por riparo a' suoi danni; ma non potè ristabilire il suo albero ed il cordame che il giorno 23. Il tempo era allora assai bello ed equabile il vento; ma verso sera sorse dal nord-uest una nuova procella, le cui terribili scosse si fecero sentire per circa 24 ore. Quella notte medesima la *Real Carlotta*, la fregata portoghese, la *Lady Washington*, il legno americano, si separarono dalla flotta, ed il dimani scomparve anche il *lord Walsingham*. Il nostro compagno di viaggio l'*Indostan* perdette il suo albero di trinchetto per effetto d'un colpo di vento, ed il suo albero maestro fu talmente maltrattato, che fu obbligato rimanere addietro per riattarsi. Siccome la maggior parte dei legni componenti la squadra avevano più o meno sofferto, si tennero da noi pochissime vele sino al 27, affine di dar loro il tempo di porre un qualche rimedio alle loro avarie. Il vento s'era calmato e fissato al nord; il cielo era chiaro e bello. Il 26 eravamo 116 leghe distanti dal Capo Buona Speranza.

Tutte le navi furono invitate a far conoscere lo stato nel quale si trovavano; avevano tutte quattro o sei malati, e la loro provvigion d'acqua poteva durare ancora quaranta o sessanta giorni. L'equipaggio del *Leone* trovavasi nella più trista situazione; vi si contavano circa 70 uomini sulla lista del chirurgo, e parecchi d'essi in pericolo. Dopo la partenza dalla punta d'Anguera, aveva perduto sei marinaj ed un sotto nostromo, tutti morti di dissenteria.

La fregata portughese raggiunse il dì 28 il rimanente della flotta; la sera medesima si fece sentire un nuovo impeto di vento dalla parte nord-uest, e durò dodici ore con molta violenza, separando altre sei navi da noi. Il 29 il vento si calmò un poco, ma variando sempre sino al 30 di sera, che fummo assaliti da una burrasca più terribile di tutte quelle fino allora provate. Il mare era eccessivamente agitato, e spezzandosi l'onde furiosamente nei fianchi della nave vi passavan sopra, portando seco quanto trovavano per via. Il vento soffiò per due giorni con pari intensità, e disperse tutta la squadra; il lord *Thurlow* fu il solo che rimanesse con noi. Avevamo grandi motivi

di inquietudine sulla sorte dell' *Indostan*, che non aveva ancora avuto il tempo di ristorarsi dai danni dell' ultima burrasca. Il cielo era sì annuvolato e sì annebbiato l' orizzonte che ci era impossibile riconoscere se i bastimenti della flotta fossero sopra o sottovento; ma il primo giugno di buon' ora si ebbe il piacere di rivedere parecchi di essi che s' inoltravano verso di noi. Il galeone spagnuolo fu il primo a vedersi. Al segnale da noi fattogli rispose immantinenti alzando la sua bandiera in cima al grand' albero di perrocchetto. Prima di notte dodici altri legni ci avevano raggiunto e prese le rispettive loro posizioni. Mancava ancora l' *Indostan*, e di esso e del *Glatton* nessuno de' bastimenti arrivati seppe darci nuova. Il conte d' *Abergavenny* aveva perduto la sua grande antenna, ed aveva inoltre sofferto assai; ma non ci era possibile soccorrerlo, poichè i migliori nostri falegnami erano ancora a bordo del *Glatton*, e quelli che ci rimanevano erano allora occupati de' nostri proprj danni, tali che d' ora in ora ci conveniva travagliare colla tromba a vuotar l' acqua. Avevamo considerabilmente sofferto nell' alberatura; la gran vela da straglio, le vele da stra-

glio di trinchetto e di gabbia di trinchetto, la gran vela di gabbia erano state messe in pezzi. Il crollar della nave era sì forte che fummo finalmente obbligati a mettere alla cappa sotto trinchetto; ed allora pure che il vento fu interamente calmato, il mare era ancora sì gonfio che ci trovammo in pericolo di veder cadere i nostri alberi fuori di bordo, innanzi d'aver potuto spiegare vele bastanti per poggiare.

Il 3 giugno, il *Glatton*, l'*Indostan*, la *Real Carlotta*, l' *Warley*, l'*Hawke*, la fregata portoghese, ed il brigantino americano non erano ancora comparsi; ma que' due navigli ci raggiunsero quel dì medesimo, come pure l'*Indostan*. Il lord *Thurlow* ebbe ordine d'andare a porsi sopra vento per le grue di cappone, tanto lontano quanto era possibile il farlo senza perdere di vista i nostri segnali, e di procurar di scoprire quei legni ch' erano ancora lontani dalla squadra. Venti costanti dalla parte sud-uest; la flotta ebbe ordine di far rotta al nord quarto nord-uest.

Il 5 giugno il lord *Thurlow* fece segnale d'una vela straniera innanzi a lui Ci incamminammo ad essa, e le parlammo circa a due

ore. Era il *Margaret* di Boston che veniva dalla costa nord-uest d' America, ed andava alla China. Il 25 aveva avuto abboccamento a 57 gradi di longitudine orientale ed alla latitudine del Capo col *Forte Guglielmo*, il *Marchese di Lansdown*, ed un' altra nave della compagnia dell' Indie provegnente dal Bengala. Aveva saputo da essi che gl'incrociatori francesi avevano fatto molto male nella baja del Bengala e ne' contorni; ma non aveva saputo altro d' importanza. La sera si fece vela per raggiugnere la flotta sotto vento, e demmo al lord *Thurlow* il segnale di stare in esservazione sopra vento. Il giorno 6 l'*Hawke* si riunì alla squadra. Per quel giorno e i seguenti si ebbe vento fresco che ci servì a giungere ai venti alisei.

Il 7 si videro immensi stormi d' uccelli di un mantello picchiettato, noti sotto il nome di galline del Capo. L' *Exeter* ebbe ordine di tenersi sopra vento, il *Thurlow* sotto vento, e l' *Enrico Dundas* in testa onde osservare le navi mancanti dal convoglio, o quelle estranee, coll' avvertenza di star sempre a vista onde poter discernere i nostri segnali.

Il 13 si passò il Tropico con un buon vento

da levante. La domenica 15 giugno eravamo a 20° 20' di latitudine sud, e dietro i più esatti calcoli alla stessa longitudine di Londra. Facemmo segnale alla flotta di far rotta a nord-uest quarto uest, sperando di vedere fra due o tre giorni l'isola di s. Elena. Il numero dei malati a bordo aumentava prodigiosamente; ve n'era sulla listà del chirurgo quasi cento, parecchi dei quali in pericolo. Il giorno 18 al tramontar del sole l'*Exeter* e l'*Abergavenny* che ci precedevano indicarono terra e parecchie navi straniere. Si fecero varj segnali, e siccome non furono ripetuti, i nostri vascelli si disposero al combattimento, e ciascheduno di essi prese la posizione indicatagli. Tosto ci accorgemmo che fra que' bastimenti sconosciuti v'erano due vascelli da guerra; uno pareva nave di linea, e l'altro fregata; inalberarono bandiera inglese e ci vennero incontro. Si riconobbe che erano uno il *Sampton* di 64 cannoni, e l'altro l'*Argo* di 44, spediti per iscortare da s. Elena in poi la flotta dell'Indie Orientali. Erano partiti d'Inghilterra il 22 marzo, nè avevano mai veduto terra fino al giorno medesimo in cui gli avevamo incontrati; gli altri venivano dal Bengala. A mezzodì

s. Elena ci rimaneva all'uest quarto nord-uest due leghe distante, ed aveva l' aspetto montuoso, sterile, ed elevato. Verso le due ore gettammo l'ancora di rimpetto alla città; fummo salutati con 15 colpi di cannone dal forte posto sulla montagna di Ladder Hill, e noi restituimmo il saluto in numero pari. L' isola s. Elena è a 16 gradi di latitudine sud, e 6 di longitudine occidentale; la circonferenza è di circa 21 miglia. E' una terra elevata e poco fertile; non produce specie alcuna di grani, e non ha pascoli bastanti a nutrire il bestiame necessario al consumo degli abitanti; le valli somministrano non pertanto frutta ed erbaggi. Tutto il rimanente vien d' Inghilterra. La compagnia dell' Indie vi spedisce ogni anno due navi da trasporto cariche di buoi, farina ecc.; d' altronde le navi provegnenti dalla China e dall' Indie vi approdano tutte, e le forniscono provvigioni di varie sorta, di modo che è cosa ben rara che non si possa procurarsi a s. Elena gli oggetti di prima necessità, ed anche quelli di lusso. Quest' isola appartiene alla compagnia dell' Indie, che l' ha fatta fortificare, e siccome si tiene da 500 a mille uomini di guarnigione, sarebbe difficile

spogliarnela; è quella la sola piazza ove le sue navi possono far acqua venendo dall'Indie. Sonovi circa 200 famiglie inglesi stabilite a s. Elena, e sono particolarmente ufficiali ed impiegati al servizio della compagnia dell'Indie.

Trovammo in rada un bastimento inglese pescator di balene, e parecchie navi provegnenti da Bombay. Vi trovammo inoltre l'*Warley*, ed il *Glatton*, separati dalla flotta dal colpo di vento che ci aveva presi all'altezza del Capo Buona Speranza. La *Real Carlotta* vi gettò l'ancora un giorno dopo di noi. Il legno da trasporto il *Duca di Bucelaugh* giunse il giorno 20; l'*Hancock*, brigantino americano il dì 26; e le navi della compagnia dell'Indie, il *Belvedere*, ed il *Fitz-William* il dì 27; il primo provegnente d'Inghilterra, il secondo della China, e gli altri due da Bombay.

CAPITOLO XI.

La squadra parte da S. Elena. — Nuova distribuzione de' vascelli. — Ordine del comandante. — Forti inquietudini che ispirano gl' incrociatori francesi. — Precauzioni che il comandante prende contro di essi. — Pesci che dan la caccia ai pesci volanti. — Inquietudini e preparativi alla vista d' una flotta. — Notizia della vittoria dell' ammiraglio Howe. — *Passaggio del tropico. — Incontro d' una nave Danese. — Rapporto sulla squadra francese. — Arrivo a Spithead. — Numero dei morti dell' equipaggio del* Leone. — *Trista situazione degli altri.*

Il 30 giugno, la squadra aveva compiuto la sua provvigione d' acqua, e fu dato il segnale di levare le ancore. Il dì primo luglio, di buon mattino, tutti i vascelli posero alla vela. L' ordine della squadra fu regolato da un segnale nel modo che segue.

Il vascello di S. M. il *Sampton.*
Idem il *Leone.*

L' *Abergavenny*.	La *Reale Carlotta*.
L' *Indostan*.	Il *Forte Guglielmo*.
L' *Enrico Dundas*.	Il *M. di Lansdown*.
La *Cerere*.	Il *Glatton*.
L' *Hawke*.	L' *Exeter*.
Il *Tritone*.	L' *Warley*.
Il *Belvedere*.	L' *Osterly*.
Il *lord Thurlow*.	Il *lord Walsingham*.
Il *re Carlo*.	Il *general Coote*.
Il *buon Gesù*.	Il *Fitz-William*.

Il vascello di S. M. l' *Argo*.

— *Ordini dati ai comandanti de' vascelli da sir* Erasmo Gower.

» Allorchè vi farò il segnale di scandagliare, risponderete con un segno opposto che avete trovato il fondo o altrimenti; poscia indicherete la profondità dell'acqua, facendo vedere il numero che indica tale profondità. Lo stesso mezzo vi servirà per mostrare le latitudini, longitudini o variazioni, avvertendo di far precedere il segnale che indica i gradi, e poi quello de' minuti. »

« Allorchè avrete ricevuto ordine di andare innanzi per dare la caccia, o per un motivo qualunque, sarete informato del quarto di vento verso il quale dovete dirigervi, solo allora

però che avrete indicato di aver compreso il primo segnale. Allorchè vi si farà segnale affinchè due scialuppe o due vascelli comunichino fra di loro, la parola d'ordine sarà data da una parte e dall'altra. »

« Tutti i segnali si faranno per quanto sarà possibile senza l'uso del cannone; il sito dei segnali non sarà già ristretto al solo albero di perrocchetto od alle estremità delle antenne; ma allorchè sarà necessario si potrà inalzarli in cima agli alberi inferiori, all'albero di trinchetto, in somma a qualunque parte visibile del vascello. »

« Qualunque sia il segnale o l'interrogazione che vi vien fatta, inalzate la bandiera di risposta, sempre dopo però esservi assicurati d'aver compreso il segnale. »

» La cornetta, siccome inalberata sola indica la caduta d'un uomo in mare, deve sempre trovarsi sotto gli occhi, e quindi essere collocata nel sito più frequentato del bastimento, onde possa essere spiegata senza dilazione. »

« Muniti che siate di tutte le bandiere necessarie a formare i diversi segnali, vi troverete in caso di dare o chiedere tutti gli indizj che giudicherete convenienti.

« Credo inutile raccomandarvi di non abbandonare i vostri posti e di non perdervi di vista; l'interesse e la comune salvezza sono troppo essenzialmente collegati a ciò, perchè io debba insistere più oltre su questo proposito. »

« Si avrà cura al declinare del giorno di farvi conoscere la quantità di vele da tenersi la notte. La stessa precauzione sarà usata nel corso della giornata all'avvicinarsi delle nebbie. Nel corso della notte o del giorno non farete alcun cangiamento sinchè duri il mal tempo, a meno che non siate a ciò astretto dalla violenza del vento o da impreveduti motivi. »

« Onde evitare possibilmente le separazioni, è indispensabile che il capitano e gli ufficiali acquistino una perfetta cognizione del rapporto che esiste fra la celerità del suo legno e quella del legno ammiraglio; di modo che qualunque quantità di vele abbia il suo, se il tempo cangiasse improvvisamente, e se una oscurità improvvisa impedisse di vedersi gli uni cogli altri, possano tutti calcolare quale quantità di vele convien mettere onde mantenersi alle rispettive distanze. »

« In un tempo ordinario, allorchè tutti i legni sono al caso di ricevere gli ordini, la distanza che devono osservare fra di loro non deve eccedere la lunghezza d' una gomena; staranno esattamente in fila, e la distanza da osservarsi tra linea e linea sarà di circa due gomene. »

« In caso di mal tempo la distanza sarà maggiore. Io credo che gli abbordi sieno più da temersi in tempo di calma che di burrasca. È pur anche idea falsa, e che nella sana pratica dev' essere assolutamente proscritta, quella di lasciare il suo posto in tempo di notte; se tutti i bastimenti ciò facessero, la squadra in generale sarebbe esposta ai più gran rischj. »

« Allorchè date la caccia, voi dovete far conoscere colla maggior prontezza possibile la vostra opinione sul legno o legni che inseguite; dovete inoltre indicare con la frequenza che crederete necessaria, i varj giudiej che verranno a modificare la prima vostra opinione. »

« Allorchè bramerò che il vascello da voi comandato passi innanzi durante la notte, che porti un fanale e stia a vista, gliene farò il segnale innanzi che tramonti il sole, e darò nel tempo stesso al *Leone* la quantità di vele che dovrà portare la notte. La squadra rimarrà

mezzo miglio lontana da voi; e se avvenga che in tal posto abbiate motivi di temere o solamente di sospettare qualche pericolo, bisogna tosto avvertirne tutta la flotta col segnale che voi crederete il più opportuno a fargliela prestamente evitare. In simile occasione la perdita d' un' ora o due diventa un nulla in confronto del pericolo. »

« Se correndo una bordata a piene vele, fossi obbligato da un cangiamento improvviso di vento a girare di bordo e volessi farvi eseguire la stessa manovra, io vi indirezzerei il segnale convenuto all' uopo. »

« Se formata che sia la linea di battaglia, io avrò bisogno di abbandonare il mio posto, farò agli altri legni il segnale di non abbandonare il suo, sebbene io mi conduca altrimenti. Lo spazio che avrò lasciato vacuo sarà occupato dal legno che mi sta immediatamente dietro, e lo stesso avrà luogo tutte le volte che si trovi vacante un posto, perchè il vascello avrà lasciato quel sito in forza d' un segnale o per tutt' altro motivo. Se il segnale non è diretto che ai bastimenti da guerra, farò alzare la fiamma bianca con un segno azzurro. Se fosse necessario che uno o più ba-

stimenti concorressero con quelli di guerra all' esecuzione dell' ordine, farò inalzare i loro particolari segnali ».

« Nel caso in cui dopo una separazione il vascello separato venisse a raggiungere la squadra nel corso della giornata, si farà conoscere inalzando all' albero maestro la fiamma che lo distingue, e gli verrà risposto coll' yack di risposta. Ma se l' incontro ha luogo la notte, il vascello che raggiunge gli altri sarà chiamato e dovrà rispondere conforme alle istruzioni dell' ammiragliato ».

« Onde annunziare i segnali che avrò intenzione di fare in tempo di notte, tirerò un razzo volante. Allorchè il tempo sarà oscuro o annebbiato, tirerò uno o più di tali razzi, ad oggetto d' indicare la posizione del vascello comandante. Allorchè un vascello sarà in pericolo, tirerà uno o più colpi di cannone; è ingiunto al suo più vicino di prestargli tutti i soccorsi che potrà ».

Molte altre disposizioni furono fatte, molti altri gli ordini dati ad oggetto di assicurare la conservazione d' un convoglio così importante, nel caso d' incontro delle squadre e degli incrociatori francesi, essendovi gran ra-

gione per temere che il nemico non tentasse di prenderci qualcheduno de' nostri vascelli. Il *Leone* aveva preso tutte le misure necessarie per mettersi in istato di opporre la più vigorosa resistenza; e sebbene il suo equipaggio fosse tutt' altro che completo, tuttavia tutti i marinaj che restavano erano eccellenti, pieni di coraggio, nè v' era da dubitare, che in caso di dover venire alle mani, non si conducessero nell' azione con tutto il valore che si aveva diritto di esigere da essi. Il *Sampton* e l' *Argo* avevano i loro equipaggi assolutamente completi, ed erano ben provveduti di quanto poteva contribuire alla difesa de' bastimenti della compagnia. Il primo ebbe ordine di stare in osservazione alla testa della squadra; il secondo di rimanere a sinistra sulla stessa nostra linea, ma quanto mai poteva lontano senza perdere di vista i nostri segnali e di venire ad unirsi al convoglio la sera. Quanto al *Leone*, stette alla testa dei bastimenti della Compagnia in modo di poter dirigere tutti i movimenti. Il vascello americano, l' *Washington*, ed il *Lucas* di Londra, picciolo bastimento armato per la pesca della balena nei mari del Sud erano partiti con noi da

S. Elena. Il 3 luglio l'americano prese congedo da noi, e fece rotta a ponente per Filadelfia, dopo aver salutato il *Leone* con quindici colpi di cannone, che gli furono restituiti in numero di nove. Si fece vela per qualche giorno al nord-nord-uest, fra la costa di Guinea e le isole dell'Ascensione e di S. Tommaso. Ci dirigemmo in appresso al nord-uest, ed il giorno 12 passammo la linea con venti favorevoli e costanti, alla longitudine di 20° occidentale. Il dì 14 si andò verso il nord, ed il 15 il segnale indicava di far rotta al nord ¼ nord-est. Si ebbe un bellissimo tempo non lungi dalla linea. Gran quantità di bonite e delfini ci procuravano uno spettacolo dilettevole e curioso col dare la caccia ai pesci volanti. Dal 15 al 22, tempo variabile, nuvoli di vento, piogge da temporale e bonaccie, spirando principalmente il vento da tramontana a ponente. Il 21 luglio di buon mattino, una delle navi della Compagnia fece segno che vedeva legni stranieri, ed il *Sampton* tirò un colpo di cannone per indicare che scopriva una flotta. Allorch' ebbe compiutamente aggiornato, scoprimmo undici vele, parecchie delle quali sembravano di grossi bastimenti. Tosto

alzammo la bandiera all'albero maestro, e l'yack in cima al perrocchetto di trinchetto, segnale prescritto dall'ammiragliato. Poco soddisfatti della loro risposta a questo segnale, si ebbe luogo a dubitare che non fossero amici. In conseguenza il *Sampton* e l'*Argo* ebbero ordine di andar loro incontro. I nostri incogniti fecero molti segnali, formarono la linea di battaglia dapprima su d'un bordo, indi sull'altro, e tutti questi varj movimenti si succedevano con rapidità; e sebbene fossimo ancora indecisi noi medesimi che si dovesse fare, il nostro numero e la nostra apparenza gli intimorirono a grado, che lo spavento traspariva dall'incertezza delle loro manovre. A dieci ore alzarono parecchi segnali e tirarono colpi di cannone; allora sei bastimenti si spiccarono dalla nostra squadra, e forzando le vele procurarono di guadagnare il vento sopra di essi. Fu dato l'ordine generale di prepararsi al combattimento; i vascelli da guerra e quelli della Compagnia presero le rispettive loro posizioni; e tutto essendo disposto si stette ad attendere la fine. Mentre avevamo imbrogliato le nostre vele più basse e messa al vento la gran vela di gabbia, i vascelli sospetti furono

tosto presso a noi. Accostandosi spiegarono bandiera inglese, e giunsero direttamente sul *Leone*, in una linea assai ristretta. Quello che veniva alla testa ci parve fortissimo; e la nostra immaginazione ce lo rappresentava almeno di 74 cannoni, e si credette anche vedere quattro altri vascelli da 54 e parecchie fregate. Essendo di nuovo rimasto senza risposta il precedente segnale a bella posta ripetuto, non si ebbe più dubbio delle loro intenzioni ostili. Fu levato lo stoppaccio ai cannoni, e furono caricati; ma le cannoniere della batteria inferiore rimasero chiuse sinchè il nemico giunse a tiro; allora gli sportelli si aprirono, i cannoni furon posti fuori, accese le miccie ad ognuno al suo posto.

Verso mezzogiorno, avendo il vascello in testa della linea nemica raso quasi il nostro, si riconobbe l'*Assistenza* di 50 cannoni; i quattro altri erano bastimenti della compagnia dell'Indie, ed i sei piccioli navigli indietro erano l'*Orfeo*, la *Cornetta*, l'*Eco*, la *Latona*, il *Mercurio* e l'*Holderness*, spediti a prendere zucchero al Bengala. L'*Assistenza* doveva scortarli fino all'isola di s. Elena o al Capo Buona Speranza, e ricondurre altri bastimenti

carichi per l'Inghilterra; ma avendoci incontrati e deducendo quindi che nulla più avevamo da temere dall'inimico in quelle acque, l'*Assistenza* li lasciò continuar soli per l'Indie, e si unì alla nostra squadra. Quella nave ci informò che la flotta inglese sotto gli ordini di lord *Howe* aveva riportato una completa vittoria sui francesi, distrutti e presi parecchi de' loro vascelli di prim'ordine, quasi senza perdita per parte nostra; e ci consolammo reciprocamente di trovare i mari d'Europa talmente purgati, che i nostri nemici non avevano navi bastanti per intercettare il nostro convoglio. Erano al certo informati del nostro arrivo, sebbene al dire dell'equipaggio dell'*Assistenza*, non si credesse che avremmo abbandonato S. Elena innanzi la fine del mese, e sebbene non si avesse ricevuto nuova alcuna relativamente al *Leone* ed al ritorno dell'ambasciata. Pareva inoltre essere opinione generalmente accreditata che saremmo ritornati pel Capo *Horn*, ma un tal giro avrebbe considerabilmente prolungata la nostra assenza. Lord *Macartney*, la cui primitiva intenzione era stata di prendere quella direzione, vi rinunciò appena seppe che ardeva la guerra in Europa. Il piacere di sod-

disfare alla sua curiosità cedette in tale circostanza al desiderio d' esser utile alla sua patria. Noi demmo una copia de' nostri segnali all' *Assistenza*, che prese la sua posizione incontro alla flotta. Avevamo quindi un bastimento di 44 cannoni, uno di 50, e due di 64, di modo che ci sentivamo in caso di misurarci con una numerosa squadra francese, se avesse osato accostarsi a noi. Ci separammo al cader della notte dai bastimenti destinati pel Bengala a 12° 30' di latitudine sud, e circa 20° di longitudine occidentale. Sir *Edoardo Hunghes* tirò un colpo di cannone, ed alzò la sua cornetta in qualità di comodore dopo la loro partenza; fecero rotta al sud-est e noi al nord-nord-uest con vento fresco da nord-est e bel tempo.

La linea di battaglia per l' avanguardia era formata come il dì 21.

Linea a diritta.

Il vascello di S. M. il *Sampton* di 64 cannoni e 600 uomini d' equipaggio.

Legni della Compagnia.

Il *Glatton*;

L' *Exeter*;

L' *Warley*;

L' *Osterly*;
Il lord *Walsingham*;
Il general *Coote*;
Il *Fitz William*;

Il *Buon Gesù*, fregata portughese di 26 cannoni e 130 uomini d' equipaggio.

Il *re Carlo*, fregata spagnuola di 34 cannoni e 160 uomini d' equipaggio.

Il vascello di S. M. il *Leone* di 64 cannoni e 600 uomini d' equipaggio.

Legni della Compagnia.

La *Real Carlotta*;
Il *Forte Guglielmo*;
Il *Marchese di Lansdown*;
Il *Conte d' Abergavenny*;
L' *Indostan*;
L' *Enrico Dundas*;
La *Cerere*;
L' *Hawke*;
Il *Tritone*;
Il *Belvedere*;

Il vascello di S. M. l' *Argo* di 44 cannoni e 350 uomini d' equipaggio.

Il dì 25 luglio bonaccia e venti leggeri e variabili. Si presero diversi piccioli pesci, un delfino ed un così detto porco marino.

Il 26, il *Sampton* lontano da noi mezza gomena sotto vento ci fece segnale ch' era caduto un uomo in mare. Noi gettammo a tutto rischio un segnale d' ancora; due ottimi notatori si precipitarono nel tempo stesso per soccorrerlo; siccome v' era poco vento, ed il mare tranquillo, ebbero la sorte di salvarlo.

Il dì 27 fummo egualmente favoriti per rapporto al vento come pure al tempo. Nei precedenti quindici giorni non avevamo percorso che due o tre gradi nella direzione della nostra rotta. Dietro il calcolo più esatto eravamo allora a 13° di latitudine nord, e circa 25 di longitudine occidentale, avendo S. Jago al nord-nord-est alla distanza di circa 50 leghe.

La sera del 27 *Francesco Vincent* marinajo cadde pel gran boccaporto, si fracassò il cranio, e spirò poche ore dopo fra le più crude angoscie.

Il dì 28 s' alzò un venticello da nord-est e spirò costantemente sinchè ci trovammo fra i tropici. Il primo agosto il vento si fece violentissimo; verso mezzogiorno, la nostra grande antenna di coffa si spezzò a mezzo, e la vela fu squarciata a pezzi. Tutte le sentinelle erano nelle gabbie; ma fortunatamente nessuno di

Dall' 8 al 12 si ebbero bonaccie e leggeri soffj di vento. Non si passava un solo giorno allorchè il tempo lo permetteva, senza fare l' esercizio del cannone alla batteria bassa.

Il 12 allo spuntare del giorno scorgemmo al nord-est una vela diretta a levante. Il *Sampton* ebbe ordine di darle la caccia; alle due dopo mezzogiorno fece segno ch' era un legno estero, ma che la distanza a cui si trovava non permetteva di discernere cosa fosse. Alle 5 dopo mezzo giorno il *Sampton* ebbe ordine di riprendere il suo posto.

Il giorno 20 incontrammo un bastimento danese che veniva dall' Indie; ci raccontò che non più di tre giorni innanzi era stato visitato da una squadra inglese; ch' era stato principalmente interrogato sulla nostra flotta, sul tempo da che ci trovavamo in mare, sul numero de' nostri bastimenti; che aveva risposto ch' eravamo partiti da s. Elena quindici giorni prima di lui; che le nostre forze consistevano in due navi di linea ed una fregata; che i Francesi fecero comprendere che consideravano quale felicità per essi di non averci incontrati; non avevano in fatti che una nave di linea d' otto cannoni, tre fregate ed un cutter.

ed avevano maggior bisogno dell' ospitale che non fossero atti al travaglio di una marcia o d' una campagna. Ma stavamo per rientrare in patria, e v'era lusinga che l'aria natia, unita a più sostanzioso nutrimento, ci avrebbe intieramente ristabiliti.

Il giorno 8 sbarcammo coll' animo inondato di gioja. Quale soddisfazione in poter dire addio al mare, ed in calcare ancora co' nostri piedi la patria terra! Non vi fu tra noi a chi increscesse delle navi; ma nel lasciarle ci andavamo ripetendo a vicenda che il travaglio di terra non sarebbe ormai che un gioco per noi, dopo una sì lunga e penosa esperienza delle fatiche del servizio di mare.

FINE.

OSSERVAZIONI

Sulle relazioni politiche e di commercio dell' Inghilterra e della Francia colla China (*).

Lord *Clive* Governatore dell' Indie, sempre insaziabile d' oro e di conquiste, dopo avere empiuta l' India intera del terrore delle sue armi e più ancora del suo nome, dopo avere gettato le fondamenta di quella potenza colossale che gli Inglesi vanno tuttora inalzando sulle rovine di sì belle e sventurate contrade, propose alla fine al suo governo d' impadronirsi della China. Ei contava impiegare soli dieci mille combattenti in tale spedizione, e gliene pareva l' esito indubitato. Senza pretendere di scusare i gravi e troppo giusti rimproveri fatti a lord *Clive* da' suoi concittadini medesimi, non crediamo tuttavia ch' ei sia mai stato imputato di presunzione. Ei cono-

(*) *Questa interessantissima dissertazioncella è del noto orientalista* Langlès, *membro dell' Istituto di Francia*, *ecc.*

sceva perfettamente il carattere degli abitanti dell' Asia orientale, ed il Bengala è sì vicino alla China (1), che gli Inglesi stabiliti all' Indie devono avere esattissime relazioni sulla vera situazione di quell' impero, la cui conquista sembra a noi pure che non presenti insuperabili difficoltà. E' certo che i Chinesi mordendo con impazienza il duro giogo con cui i Tartari gravitano da un secolo e mezzo sulle loro cervici (2), sempre esclusi dalle eminenti dignità del loro proprio governo, e ben divisi dai loro dominatori per lingua, costumi, pregiudizj ed usi, accoglierebbero e seconderebbero con tutti i loro sforzi quella nazione qualunque che si presentasse per li-

(1) *Calcutta non è più di 600 miglia inglesi (200 leghe) lontana dall' Yunan, la più occidentale delle provincie della China; e la frontiera orientale del Bengala, denominata Silhet, è sole 350 miglia distante dalle frontiere della China, di modo che Silhet trovasi ad eguale distanza da tali frontiere e da Calcutta.*

(2) *» Ciò che aumenta ancor più l'odio de' Chinesi contro quella nazione si è che le prime dignità dell' impero, quelle di vicerè, di colao, ecc. ecc., non sono mai conferite che a signori Tartari. » Viaggio d' Hüttner, pag. 216 dell' edizione in 18.*

berarli dai Tartari Mantsciù (1). Snervati questi ed imbastarditi da un lungo soggiorno presso la nazione più avvilita, corrotta ed incivilita della terra, non conservano al dì d'oggi dell'origine loro primitiva che il nome, la ruvidezza e l'avidità; pare che abbiano lasciato l'antico valore in fondo ai deserti natii; al dì d'oggi i vincitori sarebbero men da temersi dei vinti. Ed è certo per lo meno che i Mantsciù tali quali sono al presente non avrebbero giammai invaso l'immenso impero ove esercitano una sì dispotica autorità; è anzi facil cosa da prevedersi che fra pochi anni, senza l'intervento di alcuna estera forza, i Chinesi riesciranno a sterminarli od a respingerli al di là della gran muraglia. Tale è il destino cui sempre soggiacquero, e che aspetta sempre i popoli conquistatori che vogliono isolarsi dagli abitanti dei paesi conquistati. Per tal modo in tempi diversi, diverse orde di Tartari o di Mongolli

(1) « *Andrebbe errato, dice Hüttner chi credesse che la gelosia de' grandi della China e del popolo contro il governo tartaro più non sussista; le due nazioni si odiano a vicenda in fondo al lor cuore* ». *Viaggio alla China di Hüttner*, *pag.* 224 *dell' ediz. in* 18.

s' impadronirono della China o di alcune province di quell' impero, vi si stabilirono da sovrani, e ne furono ben presto scacciati, senza opporre maggiór resistenza di quella incontrata da essi medesimi nell' invasione.

Qual è dunque il motivo che può avere distolto il gabinetto Britannico dall' intraprendere una spedizione d' esito quasi sicuro, e che doveva procacciare, secondò l' opinione di lord *Clive*, alla nazione inglese, incalcolabili vantaggi mercantili, politici e pecuniarj? Fra questi ultimi quell' ufficiale metteva in capo di lista l' estinzione del debito pubblico dell' Inghilterra, col mezzo delle somme che si sarebbero trovate alla China. Lord *Chatham* che teneva allora le redini del governo, non si lasciò sedurre da sì lusinghiere speranze; ed allegò per motivare il suo rifiuto, che il debito pubblico non era un flagello tanto grande quanto taluno s' immagina. Secondo quel ministro è anzi cosa necessaria, a fine di conservare la nazione in una certa attività; ma eran poi queste le vere ragioni del rifiuto di lord *Chatham*, e non aveva fors' egli altre più possenti considerazioni? Quanto a me, credo averne indovinata qualcuna che tuttora sussiste, che

tuttora distoglie e distorrà ancora per lungo tempo gl' Inglesi dal tentare un' invasione nella China; ed ecco quali sono. Lord *Chatham* non ignorava al certo che alla China come in tutti i paesi soggetti a governo assoluto, il popolo è eccessivamente povero, e rare e di breve durata sono le grandi fortune. Moltiplici e gravose imposizioni sotto diverse forme e titoli, le vessazioni esercitate da' Mandarini, le proscrizioni lanciate contro quegli autori di estorsioni e costantemente seguite dalla confisca dei loro beni, traggono naturalmente ed irrevocabilmente seco tutte le ricchezze dello Stato negli scrigni del sovrano, ove rimangono sepolte per sempre; poichè questi riguardando se stesso quale straniero nella capitale del suo impero, non ommette di spedire a Mukden, tutti gli oggetti preziosi che può accumulare (1). Mukden è, come ognun sa, capitale della

(1) « *I Tartari di distinzione fanno trasportare in Tartaria i corpi de' loro parenti morti alla China, perchè temono d' essere obbligati tosto o tardi ad evacuare quel superbo impero, ed è per loro insoportabile idea quella di lasciare in mano de' loro nimici le sacre ceneri de' padri loro. . . .* » *Viaggio d'* Hüttner.

patria dei Mantsciù, i quali non le han già detto addio per sempre; si può facilmente crederlo leggendo l'*Elogio* di quella città, poema composto in tartaro e chinese dall'imperatore *Kien-Long* (1). Ivi sotto l'alveo d'un fiume si vanno sotterrando i tesori mandati dalla China da' regnanti mantsciù. La custodia di un sì inalterabile deposito è affidata ad un individuo della loro nazione, di sperimentata fedeltà, e tutto creatura della dinastia de' Tay-Tsing (2); per tal modo quelle enormi somme

(1) *Il testo originale di quel poema esiste in lingua chinese e mantsciù nella Biblioteca reale a Parigi; fu tradotto in francese dal sig.* Amiot, *e pubblicato da* de Guignes *l'anno* 1770. *In conseguenza delle proprie espressioni di* Kien-Long *e d'una nota d'* Amiot, *v'ha luogo a credere che la fondazione di Mukden non risalga al di là dell' anno* 1631.

(2) *Nome della dinastia de' Mantsciù attualmente regnante alla China dall' anno* 1644 *in poi; questo vocabolo è composto di* tay (*grande*) e tsing (*puro, netto, chiaro*). Amiot *è d'avviso che potrebbonsi tradurre que' due vocaboli cogli altri due*: grande scopatrice, *e che ne sia questo il vero significato, perchè i Mantsciù vollero dare alla loro dinastia un nome che esprimesse ciò che aveva fatto. Ha come spezzati i due Imperi, liberandoli*

che gli Europei recano tutti gli anni a Canton e Macao, dandole in cambio delle spoglie di qualche miserabile arbusto e d'altri oggetti superflui del pari, a cui il solo capriccio e la moda diedero fra noi un valore ideale, tutte quelle materie d'oro e d'argento son perdute per sempre per noi, pel commercio e pei Chinesi medesimi, a'quali noi ne siam prodighi; dopo essere passate per un gran numero di mani, cadono per ultimo in quelle del monarca, che le ridona alle viscere della terra, donde non sortiran forse mai più.

Tali sono, a parer mio i veri motivi che indussero alla ripulsa il gabinetto di S. James. La pronta sommessione di lord *Clive*, ed il mistero di cui fu avvolta la sua proposizione, provano abbastanza che gli aveva in gran parte preveduti; ma allevato nel mestiere dell'armi, l'amore delle conquiste poteva fargli trascurare talvolta considerazioni semplicemente politiche.

Del resto, fosse questo progetto stato ab-

---

da' masnadieri e malfattori che gli infestavano. Elog. di Mukden, pag. 26, *nota* 16.

bandonato per sempre, o ne fosse differita a più opportune circostanze la verificazione, il governo inglese non pretese di chiudere gli occhi sui vantaggi che gli procurerebbe lo stringere più intimamente i suoi legami colla China. Facendosi di dì in dì più comune l'uso del tè nel nord dell'Europa, credettero gli Inglesi doversi assicurare per quanto potevano il traffico esclusivo di quel prodotto particolare della China. Risolsero quindi d'insinuarsi come negozianti in un paese di cui non si degnarono tentare la conquista.

Sin dal 1788 fu spedito un ambasciatore da Londra in nome di S. M. Britannica (1), presso il figlio del Cielo (2), il saggio e ve-

(1) *Il colonnello* Cathcart, *fratello del lord di questo nome, primo inviato del re d'Inghilterra presso l'Imperatore della China, morì per viaggio, l'anno* 1788, *e fu seppellito alla punta d'Anguera nelle isole della Sonda.*

(2) Tien-tse. *È uno de' titoli che i Chinesi danno al loro Imperatore. Lo riguardano di fatti come un essere di natura più che umana, hanno per esso attenzioni ed un rispetto indicibile, e secondo l'espressione d'un viaggiatore, vorrebbero procurargli un' aria diversa da quella che respirano gli altri uomini.*

nerabile *Kien-Long*; ma quest'ambasciatore ammalatosi durante il tragitto, fu obbligato fermarsi ad Anguera ove morì. Appena il gabinetto Britannico seppe l'accaduto, preparò un'ambasciata più brillante della prima. Un negoziatore consumato nella diplomazia, lord *Macartney* fu incaricato di sì importante missione, ed a fine di prevenire l'inconveniente già occorso per la morte dell'ambasciatore precedente, si diede a questo un sostituto; sir Giorgio *Staunton* fu aggiunto a lord *Macartney* in qualità di ministro plenipotenziario di S. M. Britannica, ed incaricato di succedere in caso di morte dell'ambasciatore. Ad onta de' talenti ben noti di que' due ministri, l'esito delle loro trattative non corrispose all'aspettativa della loro corte. Quella spedizione che costò al governo inglese più di cinquecentomila lire sterline (circa dodici milioni di lire italiane) non ebbe che un esito insignificante per non dire ridicolo; giacchè al dire d'un individuo che ne fece parte, furono accolti come avventurieri, e denegati come tanti ladri. Nemmen l'*Hortensia* è loro dovuta come qualche autore ha creduto. Quel fiore magnifico, degno di figurare ne' gabinetti

delle nostre belle, come ne' più bei giardini, ci è stato recato dal sig. *Commerson*, che le diede il nome di *Pautia*, in onore di Madamigella *Paute*, dotta in astronomia; e *Jussieu* cangiò poi tal nome in quello d' *Hortensia*. Oltre il sistema di condotta politica ed invariabile della corte di Pekin verso gli stranieri, altre circostanze contribuirono ancora a sventare i piani dell' ambasciatore ed a mandare a male tutte le trattative da lui intavolate. Mi contenterò di allegarne una d'assai strana, e che esige qualche cenno preliminare. Verso il 1772 il ragialh di Butan, che dipende immediatamente dalla corte del Tibet, a motivo di qualche disparere con un principe del Behar fece un' invasione in quella provincia, posta fra il Bengala ed il Butan; ma fu vivamente respinto dal principe Indiano che aveva avuto la precauzione di chiamare gli Inglesi in soccorso. Profittando questi de' loro vantaggi penetrarono nel Butan, ove fecero un grande bottino e batterono la guarnigione Chinese di Lassa, ch' era venuta onde opporsi ai loro progressi. È noto che il gran Lama e la capitale del Tibet sono sotto l' immediata protezione dell' imperatore della China. Per un

concorso d'avvenimenti che sembrar potrebbero a bella posta combinati, il generale Chinese, che era stato battuto dagli Inglesi nel Butan, giunse alla corte della China nel tempo stesso dell'ambasciata di lord *Macartney*. È facile immaginare quali esser potessero le sue disposizioni pegl'Inglesi; ei non mancò di dipingerli qual nazione usurpatrice e pericolosissima per coloro che hanno l'imprudenza di darle ricetto; per ultimo volle la mala sorte degl'Inglesi che quello stesso generale fosse nominato vicerè di Canton. Aveva quindi in mano tutti i mezzi di procurar loro i possibili dispiaceri, e così realmente fece, giacchè sino al di lui arrivo a Jehol in Tartaria, ove trovavasi allora l'Imperatore, gli Inglesi avevano ricevuto la migliore accoglienza, e le loro trattative prendevano il più soddisfacente aspetto. Ma tosto cambiò la cosa, e gli ostacoli si moltiplicarono all'infinito; l'ambasciatore che aveva fatto le sue disposizioni per passare l'inverno a Pekin, ebbe improvvisamente la sua udienza di congedo, e fu ricondotto con tutto il suo seguito a Canton. Gli Inglesi viaggiarono notte e giorno, e fecero circa 500 leghe senza fer-

marsi, sebbene a dir vero avendo sempre navigato sul fiume Giallo e sul gran canale per gran parte del viaggio, non fu questo fastidioso gran fatto. Ad onta di tutto ciò, ben lungi da lasciarsi scoraggiare dalla morte del primo loro ambasciatore e dalla formale espulsione del secondo, stanno essi disponendosi ad inviarne un terzo. (*N. B. Langlès pubblicava questo scritto l'anno* 1805). La morte di *Kien-Long* ha ravvivato le loro speranze; si lusingano essi di trovare più favorevoli disposizioni nel successore e figlio di quel saggio monarca (1). E' ignoto a noi fino a qual

---

(1) Kien-Long *dell'età d'anni* 85, *e dopo averne regnato* 60, *abdicò l'anno* 1796 *in favore del suo decimosettimo figlio, e morì poco tempo dopo, portando seco la stima, il rincrescimento e la venerazione di due nazioni che aveva sì ben governate, il rispetto de' soldati de' quali aveva sempre ben diretto e ricompensato il valore, e l'affetto de' dotti e letterati che avevano sempre trovato in lui un degno competitore ed un protettor generoso. Il suo nome registrato onorevolmente nelle proprie sue opere, e celebrato in quasi tutte quelle che vennero in luce pel lungo corso del suo regno, formerà un' epoca memorabile negli annali de' Chinesi e de' Tartari. Possa almeno il suo esempio*

punto esser possano fondate le loro speranze; ma siam d'opinione che la corte di Pekin non sia soggetta a variazioni nel suo sistema politico, specialmente cogli stranieri, e più particolarmente ancora cogli Inglesi, le cui conquiste ed invasioni nell'Indie suonano sovente alle orecchie de' Chinesi.

Qualunque però sieno le nostre idee sulle operazioni militari e politiche di quegli ambiziosi isolani, e malgrado il giusto risentimento che ci anima contro di essi (*l'autore Francese scriveva a Parigi* nel 1805), non possiamo trattenerci dall'ammirare l'attivo industrioso ed intraprendente ingegno loro. Non contenti di far soli quasi tutto il commercio dell'Indie, vogliono incettare anche quello della China, ed a fin di riuscirvi, si assoggettano a tutti i capricci de' mandarini subalterni, affrontano il malumore d'una corte nemica di qualunque straniero, assai sfavorevolmente prevenuta contro di essi, e della

---

convincere i sovrani di quelle nazioni che la gloria che risulta dalla cultura delle lettere e delle arti, o dalla protezione che si accorda a chi vi si dedica, è ad un tempo la più brillante, durevole e pura!

quale non conoscono la lingua, i formular j e raggiri; in fine ad onta del carattere loro mercantile, fan mostra di grande generosità, e d'una probità rigorosa (1). San bene che i soli Europei ammessi a quella corte sono missionarj cattolici, fra' quali non si trova un solo inglese, poco disposti pur essi a secon-

(1) *L' amministrazione della compagnia dell' Indie gode d'una tale fiducia in tutta l'Asia orientale, e perfino tra Chinesi, che sono i più furbi e quindi i più diffidenti tra gli uomini, che l'ambasciata inglese vide a Pekin balle di panni ancora col sigillo della compagnia, e tali assolutamente quali erano state imbarcate a Londra. I negozianti ed i fattori di Canton, di Macao e di Pekin, avevano trafficato quelle balle senza aprirle, perchè non v' ha esempio che sieno stati ingannati sulla qualità o quantità delle merci. Ci dispiace assai a tal passo di non poter rendere la medesima giustizia a' nostri compatriotti. « L' eccessiva frode de' nostri fabbricatori, dice il sig. Felice Beaujour, cominciò sin dal 1782 a disgustare i Turchi, ecc. » Vedi il* Tableau du commerce de la Gréce, *tomo I, pag.* 58; *l' autore di quell' opera eccellente e troppo poco conosciuta, offre le più sagge e profonde vedute sul commercio del Levante, e prova che la malafede dei negozianti Francesi è stata loro più nociva che non la concorrenza degli Inglesi.*

dare i progetti d'eretici che non riconoscono il capo supremo del cristianesimo. Deve però dirsi che l'ospitale e generosa accoglienza trovata da' nostri sacerdoti fuggitivi pel corso della rivoluzione nella Gran Bretagna, deve avere affievolito ed anche vinto quel risentimento inveterato che tutti i partigiani della corte di Roma conservano contro quel regno. La premura mostrata dai membri della propaganda onde somministrare interpreti per l'Ambasciata di lord *Macartney*, e le utili indicazioni dategli da' Missionarj di Pekin, bastàno a provare il cangiamento di disposizione negli animi. È qui molto meno mia intenzione di fare l'apologia de' nostri nimici, che di rimproverare fondatamente i miei concittadini. Nessun' altra nazione d'Europa ebbe i nostri mezzi per aprire e mantenere una corrispondenza politica e mercantile colla China; e non si seppe da noi giammai profittarne; nemmeno alloraquando le nostre navi circolavano liberamente in tutta l'estensione dei mari. Ci contentavamo di spedire qualche nave a Canton, limitandoci colla China a fare una parte secondaria, mentre potevamo facilmente farla primaria, ed allontanare anche tutti quegli emuli che potessero

nuocerci od inquietarci anche soltanto. Ecco le prove della mia proposizione.

Le nostre relazioni colla China han più di un secolo d'antichità, e sebbene i nostri missionarj abbiano qualche volta esagerato i tratti di benevolenza che accordava loro l'Imperatore, non v'ha dubbio che parecchj di loro non abbiano goduto di un eminente favore, che avrebbe potuto produrre conseguenze politiche assai vantaggiose per la patria di que'missionarj, se il governo d'allora avesse saputo trarne partito. Le nostre mire si sono dirette ad oggetti di semplice curiosità, e perchè si possa giudicare quanto abbiamo fatto in tal genere, io citerò *Guglielmo Jones* in testimonio. Quel dotto immortale afferma che alla Francia si devono le più estese ed esatte cognizioni che s'abbiano in Europa sulla letteratura chinese. In somma nel corso degli ultimi trent'anni della monarchia, un ministro il cui nome resterà profondamente impresso nel cuore di tutti coloro che il conobbero, e nella memoria degli amici della letteratura, delle scienze e delle arti dell'Indie e della China, il degno e venerabile *Bertin*, teneva co' nostri missionarj di Pekin una corrispondenza scientifica e let-

teraria assai interessante ed attiva. Siccome il frutto di questa corrispondenza trovasi ne' quindici volumi delle Memorie concernenti la storia, le scienze e le arti de' Chinesi, raccolta più nota e meglio stimata da' forastieri che da noi, non parlerò qui che di un acquisto letterario del quale andiamo debitori alla corrispondenza medesima, e particolarmente all'infaticabile attività del dotto *Amiot*. E' questa la cognizione della lingua de' Mantsciù; lingua tanto più preziosa, perchè *ci apre*, secondo le proprie espressioni del nostro missionario, *un libero accesso alla letteratura chinese di tutti i tempi* (1), avendo que' Tartari fatto

(1) *Nella sua prefazione all'* Elogio della città di Mukden, *pag.* 5 e 6. *Quand'anche non si ottenesse dallo studio di quella lingua, che una più facile conoscenza delle opere chinesi, che l'insormontabile difficoltà d' un linguaggio geroglifico non ci permette di consultare, sarebbe già preziosissimo l' acquisto. Ma noi osiamo soggiungere, e la Biblioteca imperiale possiede opere tali che provano, essere il mantsciù la chiave degli altri tartari idiomi. Tra le altre opere preziose di questo genere, citeremo un vocabolario mansteiù, mongollo, tibetano e sanscritto. Si troveranno cenni più diffusi sulla utilità del mantsciù e sulla ridu-*

tradurre nella loro lingua tutte le buone opere chinesi. Queste traduzioni non sono già come fra noi, pure speculazioni mercantili, ma formano l'oggetto speciale de' travagli d' un tribunale o accademia, composto per metà di dotti Chinesi, e per l'altra metà di dotti mantsciù, egualmente versati nelle due lingue, e che esercitano una severa censura sui reciproci lavori. Quel tribunale eretto da *Kan-hi*, secondo Imperatore della dinastia attualmente regnante, vale a dire verso il 1670, continuò poscia il corso delle sue operazioni, e siede nel palazzo imperiale. *Kien-Long* indicava ei medesimo l'opere delle quali dovevano quei dotti occuparsi, rivedeva sovente le loro traduzioni, e vi aggiungeva prefazioni, scritte col suo proprio pennello. Queste traduzioni formano al presente una collezione immensa, e noi ne possediamo nella biblioteca reale, circa trecento volumi, che in breve non sa-

---

zione da me fatta de' 1400 gruppi del suo sillabario a 29 lettere isolate, dotata ciascuna di quattro forme differenti colle quali si tornano a formare gli stessi gruppi del sillabario, nella mia dissertazione sull' alfabeto mantsciù, pubblicata per la prima volta in 4. l' anno 1787.

ran più un oggetto di vana curiosità. I materiali somministratimi da' signori *Amiot* e *Raux*, non che quelli che ci erano stati spediti dai loro predecessori sin dal principio del secolo scorso, mi servirono a compilare un dizionario mantsciù-francese, in tre volumi in quarto, che ho pubblicato negli anni 1789 e 1790, co' primi tipi mantsciù scolpiti in Europa, sotto la mia direzione, dal mio stimabile amico *Firmino Didot*, sì celebre per la purità ed eleganza del suo bulino. La stampa delle gramatiche era cominciata allorchè gli avvenimenti politici mi tolsero tutti i mezzi di continuare lavori di simil genere; oggidì più pacifiche circostanze e più favorevoli alle lettere ed alle arti mi permettono di concepire la speranza di poter condurre a termine quell'opera, e di far conoscere e somministrare i mezzi di coltivare una lingua dotta e politica, interamente ignorata in Europa sino al principio del secolo decimonono. Con qual piacere non consulterei io quelli tra' miei antichi maestri di cotal lingua che esistessero ancora, e ripiglierei la corrispondenza letteraria della China, alla quale ebbi qualche parte verso gli ultimi anni che ne precedettero l'interruzione! L'ultime let-

tere da me ricevute l'anno 1790, erano del sig. *Amiot*, che dava la più espressa approvazione a tutti i miei travagli sulla lingua mantsciù.

Il voto che gli avvenimenti rivoluzionarj cagionano in questa corrispondenza, l'abbandono totale e crudele nel quale furono da noi lasciati per quindici anni i nostri missionarj, la morte di parecchj di essi, non devono però farci perdere la speranza di stringere novellamente i vincoli antichi con quelli che tuttora esistessero; ed osiamo sperare che un governo più illuminato, e men frivolo di quello degli ultimi nostri monarchi, trarrà profitto dai trascorsi errori e dall'esempio degli Inglesi. Vedremo al certo le missioni all'estero ben presto ristabilite su d'un piano ortodosso ma più vasto, più filosofico e più utile di quello adottato da prima (1). Non vi si ammet-

(1) *Si potrebbe forse qui rimproverarmi di ripetere le stesse osservazioni da me inserite l' anno* 1790, *a pag.* 18, 22 *e* 37, 40 *del mio* Memoriale all' Assemblea nazionale sull'importanza delle lingue orientali per l'estensione del commercio, pei progressi delle lettere e delle scienze; *ma mi sia lecito citare l' opera mia propria, giacchè fu la*

teranno che ministri del culto i quali riuniscano alle virtù della professione loro utili cognizioni nelle lettere e nelle scienze, buone

---

prima, ed è tuttora la sola destinata a far conoscere una verità non riconosciuta fino ad ora tra noi, e della quale già tutti, e più di tutti gli Inglesi nostri vicini sono intimamente persuasi. La miglior prova che io possa addurre in favore della mia asserzione, è il magnifico collegio da essi testè fondato nel Forte Guglielmo a Calcutta, per insegnarvi il persiano ed i principali idiomi dell' Indie. Vi godono pensione e professori ed allievi; venti opere elementari su quelle lingue, come gramatiche, dizionarj ed altro, erano già venute in luce a Calcutta l'anno 1802. *Si può vedere la nomenclatura di quest' opere delle quali la Compagnia pagò la composizione e la stampa, in seguito agli* Essay by students, ecc. (*Saggi de' studenti del collegio del Forte Guglielmo, ai quali si sono aggiunte le tesi avutesi ne' pubblici esami sulle lingue orientali il dì 6 febbrajo* 1802. *Calcutta,* 1802 *in* 8. *vol. I.*) *La stessa lista trovasi in fine al volume IV dell'* Asiatic annual register for 1802. *Se l' esempio degli Inglesi a' quali non si contrasterà certamente il diritto di fare autorità in tutto quello che concerne l' oggetto importante di cui si tratta, potesse eccitare l' emulazione del nostro governo, e determinarlo a consecrare un grande e bello stabilimento allo studio delle lingue*

vedute politiche, ed un vero amore della patria. I limiti ch'io mi sono prescritto non mi permettono di qui sviluppare le precauzioni che si esigono nella scelta de' missionarj (1), nè di fare il novero de' talenti e delle qualità necessarie perchè possano riescire in cose utili al loro paese. Non posso trattenermi tuttavia

---

orientali, noi crediamo che non si potrebbero immaginare all'uopo regolamenti migliori di quelli che compongono gli statuti del collegio del Forte Guglielmo. E sarà qui a proposito ricordare essersi formata dagli Inglesi sin dal 1784 a Calcutta una società accademica che ha già pubblicati sette grossi volumi in 4. delle sue memorie sotto il titolo di Asiatick researches *(Ricerche asiatiche), di cui sta per comparire una traduzione francese, fatta dal sig. Labaume, pubblicata da Duquesnoy, ed alla quale furono aggiunte estesissime note da' signori Delambre, Cuvier, Lamark e me.*

(1) *Sebbene io riconosca la necessità di non inviare che missionarj a Pekin, io sono lontanissimo dall'immaginarmi che il carattere sacerdotale sia indispensabile per ottener grazia presso l'Imperatore; ma siccome tutti gli Europei che hanno abitualmente l'adito presso la sua persona ne sono rivestiti e formano* corpo, *io dubito forte che chi non fosse di tal corpo potesse riescire e non essere esposto a qualche traversia.*

dall' insistere su di una essenzialissima precauzione prescritta dalla prudenza e dall' equità, ed è di ristabilire le nostre relazioni coi missionarj di Pekin sullo stesso piede in cui erano prima della rivoluzione. Bisogna ridonar loro la modica pensione di cui godevano; vi si aggiungeranno come per lo passato gli stromenti di fisica più interessanti e nuovi, qualche libro di scienze e d' arti, e qualche dono per l' Imperatore. Questi doni consistevano in oggetti curiosi di provegnenza delle nostre manifatture, le quali godono d' una grande riputazione alla China, comprese anche quelle di porcellana. I missionarj ne avevano sempre da offerirgli il giorno anniversario della sua nascita. Qualche volta indicava loro ei medesimo gli oggetti che bramava, e dava anche loro commissioni per l' Europa. Si ricorderà il lettore che *Kien-Long* fece incidere a Parigi sedici enormi stampe rappresentanti la sua spedizione contro gli Eleuti, coi disegni di varj Gesuiti. Quanti mezzi stanno nelle nostre mani per stimolare la curiosità d' un monarca chinese, e quanti pretesti per inviargli un' ambasciata! Gli utili documenti dei nostri missionarj, ci assisterebbero a spianare le difficoltà

inseparabili da una simile intrapresa; le torrebbero tutte col mezzo delle frequenti loro comunicazioni con l' Imperatore e coi grandi della sua Corte. Si aggiunga a tutti questi vantaggi quello di non adoperare come interpreti ed agenti intermedj che uomini a cui sono famigliari le tre lingue, chinese, mantsciù e francese, zelanti del bene della loro patria, ed onorati da ambe le potenze d' una ben meritata considerazione. Il zelo col quale s'affrettarono a rispondere a tutte le nostre interrogazioni sopra oggetti di semplice curiosità, e più ancora i servigj che ci prestarono in parecchie ed assai dilicate circostanze (1), servono ad assicurarci di quanto farebbero ancora per noi, e dell' attività che si potrebbe ripromettersi da loro nelle politiche trattative

(1) « *Negli anni* 1786, 1787 *e* 1788, *il loro procuratore residente a Macao ebbe il vantaggio di rendersi utile agli ufficiali ed agli equipagg di parecchi vascelli francesi spediti verso que' siti. . . . . Ai missionarj deve la Francia il commercio da essa intrapreso ne' paesi orientali, e la formazione della prima compagnia dell'Indie, ecc.* » *Estratto del* Memoriale all' Assemblea nazionae, *ecc. ecc. già citato.*

DESCRIZIONI

DI VARJ OGGETTI ED USI

DEI CHINESI.

DESCRIZIONI

DI VARJ OGGETTI ED USI DEI CHINESI.

I. Famiglia di contadini.

Le donne già madri di famiglia portano in capo un pezzo di velluto, ornato di granelli d'agata o di vetro, che scende loro a punta sulla fronte. I capelli sono sì strettamente legati e sì lisci a forza d'olio che sembrano un pezzo di vernice. Dietro il capo è un picciolo pezzo di cuojo, ed il tutto è fermato con lunghe spille a guisa di spiedo che sporgono dinanzi e di dietro. In generale i vestiti di questa classe di popolo, maschi o femmine, consistono in nankin di varj colori, sebbene sia più in uso il nero o cilestro.

È cosa comune il vedere una contadina colla pipa alla bocca, anzi l'uso di fumare è sì generalmente diffuso alla China, che non è strano se le ragazze di dodici anni fann'uso della pipa come gli uomini.

Il metodo più generale delle madri impiegate in qualche manifattura, od in altro travaglio delle braccia, come il passaggio delle barche per le chiuse e sotto i ponti ecc., è di portare i loro bamboli sospesi dietro le spalle entro una specie di sacco; nè avviene di rado che n'abbiamo sin due così raggruppati e stretti dietro il loro dorso.

Il padre porta alla cintura una borsa di tabacco, un coltello col suo fodero, una pietra focaja ed un acciarino, col quale i Chinesi accendono la pipa con mirabile celerità.

Alla China s'impedisce a' piedi de' fanciulli di crescere, stringendoli con forti fasciature, se ne piegano le quattro dita minori sotto la pianta de' piedi, comprimendole con violenza, ed il solo maggiore forma la punta. Un sì bizzarro costume fa sì che il piede d'una donna ecceda ben di rado la misura di cinque pollici e mezzo. Persino i contadini si fanno un pregio d'aver piccioli piedi, ed ambiscono quindi d'ornarli con seta ricamata e bindella che giunge fin sopra la clavicola, mentre tutto il rimanente de' loro vestiti annunzia un'estrema miseria.

II. Pagode o Torri.

Questa specie di fabbricati sono per dir così i lineamenti caratteristici dell'aspetto che presenta la China. In chinese chiamansi Ta, ed è impropria la denominazione data loro dagli Europei di pagode, vocabolo usitato in qualche parte dell'oriente per dinotare un tempio sacro al culto religioso. Tale non sembra la destinazione dei ta chinesi che pajono piuttosto essere stati eretti in qualche particolare circostanza da vicerè o da ricchi mandarini, per soddisfare alla propria vanità, e trasmettere alla posterità il loro nome, o fors'anche per ordine de' magistrati con sola intenzione di contribuire all'abbellimento del paese.

Sono generalmente di pietra cotta, e qualche volta intonacati di porcellana, il più sovente a nove piani, sebbene alcuni a soli sette ed anche cinque. Ad ogni piano avvi una galleria praticabile, e coperta d'un tetto sporgente di tegoli, d'uno splendido color giallo ben vetrificato; que' tegoli son luccicanti al sole quanto l'oro brunito. Ad ogni angolo de' tetti pende un campanello, che il vento fa suonare agitandolo, ed in modo non ingrato. I tetti son

quasi tutti di forma ottagona, alcuni però l'hanno esagona o cilindrica. La circonferenza della torre diminuisce per gradi dalla base alla sommità, ed avvi nell' interno una scala a chiocciola, per cui facilmente si ascende sino al piano più alto. L' altezza loro per solito è dai cento ai cencinquanta piedi, e trovansi tanto sulle alture quanto in pianura, e più di frequente nelle città. Il ta rappresentato colla tavola terza è di struttura moderna; quelli d' architettura più antica sono per la maggior parte mutilati. I loro tetti di tegoli grigi sono inviluppati di musco, e non mostrano sovente che una cornice in luogo d'un tetto sporgente.

III. Soldato di fanteria leggera, detto tigre di guerra.

Il vestiario chinese è generalmente largo; tuttavia quello de' soldati leggieri, corpo di truppe composte quasi di soli abitanti del paese, s' adatta bene al corpo e permette che se ne veggano perfettamente le forme. In generale l' uniforme della soldatesca Chinese è incomodo ed imbarazzante, e quello delle *Tigri di guerra* rappresentato dalla Tavola è il più opportuno agli esercizj militari.

Holmes Tav. 4.



Dall' Acqua inc.

SOLDATO CHINESE DI FANTERIA LEGGERA,
DETTO *TIGRE DI GUERRA*.

Lunaretti colori

Il nome di *Tigri* di *guerra* dato da' missionarj a que' soldati, viene dal loro vestito, che ha qualche rassomiglianza col mantello della tigre, perchè a strisce e con due orecchie superiormente.

Tutta la loro armatura consiste in una sciabola rozzamente lavorata, ed in uno scudo di vimini o di qualche altra pianta simile, sì solidamente tessuto che può resistere al colpo della più forte scimitarra. Su quello scudo è dipinto un mostro immaginario che, nuova testa di Medusa, supponsi dotato della virtù di impietrare chi vi fissa lo sguardo.

IV. Gente che tira le barche.

Allorchè il vento o la corrente è contraria, si abbandonano vele e remi, e si ricorre al tonneggio. Il numero d'uomini impiegati a tale manovra, dipende dalla dimensione del naviglio o dalla forza dell'acqua che esige talvolta lo sforzo di venti rimorchianti. Sono questi scrupolosamente invigilati da un soprastante sempre pronto a distribuire colla più grande liberalità i colpi di stafile per tutto ove scorga qualche disposizione al riposo.

Il riso forma il principale alimento di quei

poveri lavoranti, ed è per essi una gran festa allorchè possono procurarsi qualche erbaggio fritto con olio rancido, o qualche rimasuglio di carne per mescolarlo col riso. Si uniscono per cuocere il loro pranzo su d'un fornello di terra. Il modo con cui mangiano il riso consiste in appoggiare l'orlo della ciotola al labbro inferiore, spingendo poscia con due bastoncelli il riso verso la bocca.

Qualche volta portano scarpe di paglia, ma per lo più vanno scalzi. La *pen-tzè*, cioè la coda è sovente incomoda agli operaj chinesi. Onde liberarsene se l'attorcigliano intorno al capo ripiegandola all'estremità.

Pezzi d'asse ben lisciati, guarniti di corde, son destinati ad essere applicati al loro petto, allorchè tirano le barche o giunche.

V. Ponti.

I ponti alla China differiscono molto di costruzione fra essi. La maggior parte composti di tre archi, presentano bene spesso una forma leggera ed elegante; altri non consistono che in semplici pilastri piramidali sui quali son gettate grosse travi destinate a sostenere un pavimento orizzontale.

L'arco risultante da questa costruzione rassomiglia al contorno d'un ferro di cavallo, ed è come la maggior parte de' ponti chinesi di rapida inclinazione, che fa un angolo di venti gradi coll'orizzonte, e ne è ajutata la salita per via di gradini. In conseguenza poche sono le merci che si trasportino per terra nell'interno della China, ove i fiumi ed i canali equivalgono in certo modo alle nostre strade maestre. Il materiale più comunemente adoperato nella costruzione de' ponti è un marmo grigio di grana grossa.

VI. Vascelli mercantili.

Questi bastimenti s'arrischiano alle navigazioni di lunga tratta, e vanno alle Filippine, al Giapone ed anche a Batavia, che è il più lontano porto ove approdino, e molti son del carico di novecento e mille tonnellate. I nocchieri onde intraprendere simili viaggi attendono la più placida stagione dell'anno, e sebbene versati nell'uso della bussola, s'allontanano ben di rado dalle coste.

Da secoli e secoli i Chinesi non fecero cangiamento di sorta alla loro architettura navale. Quel popolo è nimico dell'innovazione,

e sì attaccato a' suoi antichi pregiudizj, che ad onta del gran numero di navi europee che vanno tutti i giorni a Canton, e della cui costruzione riconoscer dovrebbero la superiorità, non vuole introdurre cangiamento o miglioramento di sorta nelle proprie.

La prua forma un angolo rientrante, ed in alcuni si pratica una cavità entro la quale il timone è al coperto dalla violenza dell' onde, cosa che espone sicuramente il bastimento a gravi pericoli, allorchè a flusso troppo forte va contro vento.

Da ambi i lati della prua è dipinto un occhio colla pupilla rivolta dinanzi, forse coll' intenzione di dare al bastimento la forma di pesce, o per l' idea superstiziosa che il bastimento possa per tal modo vedere dinanzi a sè ed evitare il pericolo.

Sovente le cannoniere o sportelli de' cannoni servono anche di finestre in que' vascelli, che tutti peccano dal lato del comodo e dell' eleganza.

VII. *Supplizio della canga.*

Ciò che gli europei d' ordinario chiamano *canga*, dicesi *tscià* da' Chinesi. Lo stromento

destinato ad amministrare questa punizione consiste in una tavola pesante o specie di collare di legno con un buco nel centro, o ben anche in due assi, con un' incavatura semicircolare per ciascheduna, onde passarvi il collo del paziente. Altri due fori son destinati ad imprigionarne le mani.

Talvolta per grazia gliene lasciano una libera, colla quale può sollevarsi in parte dal peso che gravita sulle sue spalle.

Riunite le due parti, dopo averci fatto passare la testa si fanno fortemente combaciare col mezzo di alcune cavicchie, e per sicurezza maggiore, una larga striscia di carta incollata sulla giuntura porta il sigillo del mandarino. Vi si legge di più a grandi caratteri il motivo del supplizio.

Il peso di quelle macchine d' ignominia, che va da sessanta a dugento libbre, e la durata della condanna a portarle, dipendono dalla gravità della colpa. La portano talvolta uno, due, e tre mesi senza interruzione. Durante questo intervallo di tempo, passano tutte le notti in prigione, ed ogni mattina un uomo a ciò destinato li conduce con una catena ad una delle porte della città, e sopra taluna delle

piazze più frequentare della città. Allora permette loro di alleggerirsi in parte del peso che portano, appoggiandosi a qualche muraglia, ove rimangono esposti per l'intera giornata alla derisione della plebe, e nell'impossibilità di prendere altro cibo oltre quello che si vuol recar loro alla bocca per compassione.

Allorchè il mandarino ordina che sieno liberati dalla *canga*, il colpevole non ha perciò esaurita la pena; gli toccano di diritto alcuni colpi di bambù, mentre colla fronte nella polvere e nel più umiliante atteggiamento rende grazie al mandarino della sua correzione paterna.

VIII. Lama o Bonzi.

I sacerdoti tatari e chinesi differiscono poco fra loro, sì per le maniere che pel vestiario dachè i Tatari hanno conquistato quel paese. E questa la sola classe d'uomini delle due nazioni che abbia la testa interamente rasa. I loro vestiti consistono solitamente in una larga veste bianca, guarnita d'un gran collare di seta o di velluto; il colore della veste dipende dalla setta particolare che seguono, o dal monastero al quale sono addetti. Ve n'ha che

portano una specie di berretto di finissimo lavoro di legno, legato dietro il capo.

Tutti quelli che servono il tempio chiamato *Pu-ta-la* presso alla residenza dell'imperatore in Tataria, sono vestiti di giallo, che è il colore imperiale. I loro cappelli hanno grandissime ali per difendersi dal sole e dalla pioggia, e sono benissimo lavorati con paglia e bambù.

Quel tempio contiene niente meno di ottocento lama sacri al culto del Dio Fo; questa setta dominante in tutta la China è pur quella dell'Imperatore. L'edifizio di forma quadrata è cinto di piccioli fabbricati nello stile dell'architettura chinese. Ogni lato del tempio ha dugento piedi di lunghezza e circa altrettanti d'altezza, con undici ordini di finestre. In centro all'immenso edifizio è una cappella singolarmente ornata, il cui tetto ha i tegoli d'oro massiccio, e nel cui mezzo trovasi il *Sancta Sanctorom* che contiene le statue dell'idolo Fo con sua moglie ed i suoi figli.

IX *Dame Chinesi.*

Lo stato di ritiro in cui vivono le donne chinesi è in proporzione del ceto a cui appartengono in società. Le donne di bassa estra-

zione godono di una piena libertà come in Europa; ma quelle della classe media sortono ben di rado di casa, e le dame di prima sfera non mai. I loro abbigliamenti non sono soggetti ai capricci della moda; le stagioni e qualche varietà nella disposizione de' loro ornamenti, vi producono picciolissime differenze. Una leggera stoffa di seta, che tien luogo di lino presso di esse, è ricoperta da un altro sottabito e da calzoni di taffettà; e quando la mite stagione il permetta, si contentano di sovrapporre a tutto e per vestito esterno, una lunga veste di seta o di raso, riccamente ricamata. Hanno poi una cura tutta particolare per adornarsi il capo. Lisciati i loro capelli con olio e strettamente intrecciatili, li raggruppano alla sommità del capo ove li fermano con spille d'oro o d'argento. Sulla loro fronte, cinta d'una benderella d'oro, s'avanza una punta di velluto con sopra un diamante od una perla, e fiori artificiali sono collocati da una parte e dall' altra del capo secondo il loro gusto. Gli orecchini e cordoni di pastiglie odorose sospesi alle loro spalle fanno anche parte dei loro ornamenti. L' uso de' cosmetici è perfettamente noto alle signore chinesi, e quello

della biacca e del belletto per rendere più animata la loro tinta è cosa comune fra di esse. Si segnano il labbro inferiore con una picciola striscia d'un rosso vivissimo, ed hanno un' arte affatto particolare per dare alle loro sopracciglia la forma d' un arco nerissimo e sottilissimo. Sono calzate in elegantissima maniera, ed il contorno della clavicola è nascosto sotto una specie di coturno assai largo.

X. *Cimitero.*

I sepolcri ed i funebri monumenti presso i Chinesi, presentano una grande varietà nella loro architettura, eccetto quelli del popolo, che consistono in piccioli coni di terra, sulla cui sommità è piantato sovente qualche albero nano. Quelle modeste sepolture in certe occasioni sono visitate dalla famiglia del morto che ha una cura affatto particolare di tenerle bene in ordine.

Usano costruire i cataletti con grossissime assi, il cui interno è perfettamente intonacato di pece, e l'esterno di vernice, precauzione che contribuisce a renderli durevoli e ad impedire le putride esalazioni che spargerebbonsi

fra le sepolture del popolo, i cui feretri sovente non sono nemmeno ricoperti di terra.

I ricchi non risparmiano spesa per procurarsi una bara del legno il più prezioso, di cui fan provvista sovente parecchi anni prima della loro morte le persone che devono occuparla. Nè è rara cosa il vedere una famiglia tenera e rispettosa conservare nella propria sua abitazione, per più e più mesi, anzi per anni ed anni, il corpo d'un trapassato congiunto, senza che ne esali alcuna nociva emanazione, sia che ciò dipenda dalla loro maniera d'imbalsamare, sia che turino coll'ultimo dell'esattezza e con bitume tutte le commessure della bara.

I doveri della vedova e dei figliuoli non si limitano già a ciò, anche dopo che il corpo fu deposto nella tomba de' loro padri; vestiti di rozzi lini, vi si chiudono col defunto ed ivi passano parecchi mesi nel pianto.

I caratteri incisi sui monumenti indicano il nome e la qualità del morto, ed epitaffj ne' quali se ne celebrano le virtù sono segnati sopra tavole di marmo all'ingresso delle volte.

Holmes Tav. 5.



Dall'Acqua inc.

BARCA DI MANDARINO.

Lazaretti colori

I
che
car
in
qu
ma
che
l'al
m
per
con
est
chi
non
Sie
di
m
di
S
i
n

XI. *Giuoco.*

I Chinesi son talmente passionati pel giuoco, che è rara cosa se non han seco un mazzo di carte e dadi. I combattimenti de' galli sono in uso presso di essi, e mantengono anche quaglie allo stesso oggetto. Avvi pure alla China una specie di grosse cavallette assai comuni, che si divertono a far combattere l'una contro l'altra; ne pongono a tal uopo un pajo in un bacino; gli spettatori scommettono allora per l' uno o l'altro de' campioni che s'assalgono con tanto furore che ben sovente veggonsi restarne la membra sul campo di battaglia. I dadi chinesi sono segnati affatto come i nostri; ma non fann' uso di bossolo, gettandoli colle mani. Siccome le leggi dell' Impero danno ai padri di famiglia una dispotica autorità sulla loro moglie e figli, non è raro che veggano questi dipendere la loro sorte da un tirar di dadi. Sia per indole o per avarizia, si osserva che i Chinesi in tutti i loro giuochi sono estremamente litigiosi.

XII. *Barca di mandarino.*

I mandarini obbligati dal pubblico servizio

a trasferisi nelle varie parti del regno, vi si recano entro barche che tengono fra loro il luogo delle nostre vetture d'Europa.

I quadrelli e le modanature sono adorni di pitture e di vernici singolarmente varie. La notte o in tempo di pioggia, la parte occupata dal mandarino è chiusa con imposte, e la luce vi penetra solo a traverso una grata coperta di lastre ben sottili tratte dalla conchiglia dell'ostrica.

Il bordo di quelle barche, come nella maggior parte de' legni chinesi, è largo in modo che i barcajuoli possano farne facilmente il servizio, e passare da poppa a prua senza incomodare i passaggeri.

Il mandarino è rappresentato nella tavola, servito da soldati e domestici che gli danno da pranzo. Il doppio ombrello, distintivo della sua autorità, è collocato in luogo appariscente onde imprimere rispetto. La bandiera e l'asse che stanno a poppa, coperte di caratteri chinesi, denotano il grado e l'impiego del mandarino. A tali contrassegni di autorità le altre barche devono cedergli il passo; di modo che ad onta del gran numero di legni che navigano incessantemente pei canali, quello

sul quale è montato un mandarino, soffre ben di rado qualche ritardo. E se per ostinazione od anche per accidente, il conduttore di qualche bastimento facesse indugiare quegli ufficiali nell' esercizio delle loro funzioni, il mandarino farebbe applicar loro i colpi di bambù, che credesse necessarj.

XIII. Palagi dei Mandarini.

La casa d' un mandarino è generalmente distinta da due alberi di nave eretti dinanzi alla porta. Il giorno le bandiere che sventolano alle sommità indicano la dignità del padrone, la notte lanterne dipinte vi brillano sospese.

I Chinesi della classe superiore amano di vivere ritirati nell' interno delle loro famiglie; per questo le loro abitazioni sono il più sovente cinte d' un muro. Le case loro hanno ben di rado più d' un piano, sebbene siavi qualche rara eccezione a ciò; in tempo del soggiorno dell' ambasceria di lord *Macartney* a Pekin, la casa occupata dal secretario ne aveva due.

La maggior parte delle stanze d' una casa chinese sono senza soffitto, di modo che i travicelli che sostengono il tetto rimangono

scoperti. Le tappezzerie consistono in telaj coperti di seta di varj colori, fregiati con motti sentenziosi a caratteri d'oro, e sospesi a compartimenti grati alla vista. Veggonsi disposti sulle tavole alberi nani di forma curiosa, o piccioli pesci d'oro e d'argento, il tutto entro bellissimi vasi di porcellana.

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO VIAGGIO.

CAP. *VII.*

CAP. VIII.

Cap. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

INDICE
DELLE TAVOLE
Contenute in questo Viaggio.